

ISSN 1974-9228

STUDIA HISTORICA
ADRIATICA AC DANUBIANA

PERIODICO DEL
CENTRO STUDI ADRIA-DANUBIA
SODALITAS ADRIATICO-DANUBIANA

Anno XIII-XIV, n. 1-4, 2020-2021

DUINO AURISINA

STUDIA HISTORICA
ADRIATICA AC DANUBIANA

XIII–XIV, n. 1–4, 2020–2021

STUDIA HISTORICA
ADRIATICA AC DANUBIANA

PERIODICO DEL
CENTRO STUDI ADRIA–DANUBIA
SODALITAS ADRIATICO–DANUBIANA

Anno XIII–XIV, n. 1–4, 2020–2021

DUINO AURISINA

STUDIA HISTORICA ADRIATICA AC DANUBIANA

Periodico semestrale delle relazioni storico-culturali tra i paesi dell'area adriatico-danubiana, fondato nell'anno 2008 da Gizella Nemeth Papo e Adriano Papo ed edito dalla sezione *Sodalitas* adriatico-danubiana del Centro Studi Adria-Danubia (CESAD), Duino Aurisina (Trieste)

Iscritto in data 4 giugno 2008 nel Registro della Stampa e dei Periodici del Tribunale di Trieste col n. 1.176

Redazione: Loc. Visogliano, 10/H2, 34011 Duino Aurisina (Trieste)

Posta elettronica: adriadanubia@gmail.com

Pagina Facebook: www.facebook.com/adriadanubia

Direttore responsabile: *Silvano Bertossi*

Direttore editoriale: *Gizella Nemeth Papo*

Direttori scientifici e curatori del fascicolo: *Gizella Nemeth Papo e Adriano Papo*

Comitato scientifico e di redazione:

Gizella Nemeth Papo (CESAD), Adriano Papo (CESAD), Florina Ciure (Museo della Regione Crişana di Oradea), Marco Martin (CESAD), Anita Paolicchi (Università degli Studi di Pisa), Giuseppe Trebbi (Università degli Studi di Trieste)

Comitato d'onore:

Gino Benzoni (Università Ca' Foscari di Venezia, Direttore dell'Istituto di storia della società e dello stato veneziano della Fondazione Giorgio Cini di Venezia), István Monok (Direttore del Centro Librario e Informativo dell'Accademia Ungherese delle Scienze di Budapest, già Direttore della Biblioteca Nazionale «Széchényi» di Budapest), Ioan-Aurel Pop (Presidente dell'Accademia Rumena, già Rettore dell'Università Babeş-Bolyai di Cluj-Napoca), Giovanni Radossi, (già Direttore del Centro ricerche storiche di Rovigno), László Szörényi (Direttore dell'Istituto Letterario dell'Accademia Ungherese delle Scienze di Budapest, già Direttore dell'Accademia d'Ungheria in Roma e Ambasciatore d'Ungheria presso il Quirinale), Zsuzsa Teke (Istituto Storico dell'Accademia Ungherese delle Scienze)

Gli Autori sono responsabili del contenuto dei propri saggi.

Tutti i contributi editi nella rivista sono stati sottoposti a riesame paritario e valutati conformemente agli standard scientifici internazionali.

È vietata la riproduzione totale o parziale, effettuata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia.

Il Centro Studi Adria-Danubia è disponibile a riconoscere i diritti dei detentori delle opere riprodotte che non sono stati finora rintracciati.

© Centro Studi Adria-Danubia (CESAD), Duino Aurisina (Trieste), 2021

ISSN 1974-9228

Stampa: Luglioprint Srl, Loc. Domio 107, I-34018 San Dorligo della Valle (Trieste)

Finito di stampare nel mese di dicembre dell'anno 2021.

Sommario

Hungarica

- 7 Gizella Nemeth – Adriano Papo, **L'espansione osmanica nel Centroeuropa (secc. XIV-XVIII): un'introduzione**

Transylvanica e Moldavica

- 29 Florina Ciure, **La conquista asburgica di Timișoara in alcune fonti coeve italiane (1716)**
- 75 Paolo Periatì, **Ungheria e Transilvania nel carteggio della nunziata Caetani: diplomazia, rivolgimenti politici e flussi di notizie (1607-1608)**
- 97 Anita Paolicchi, **La 'storia dimenticata' della reliquia di san Giovanni Battista del monastero di Secu**

Balcanica

- 107 Marco Martin, **Un reportage geo-etnografico della provincia ottomana di Travnik. Resoconto di un anonimo viaggiatore veneziano nell'anno 1776**
- 121 Marco Martin, **Geografia ed etnografia nel Giornale di un viaggio da Costantinopoli in Polonia di Ruggiero Giuseppe Bosovich**

Gizella Nemeth – Adriano Papo
Centro Studi Adria–Danubia

L'espansione osmanica nel Centroeuropa (secc. XIV–XVIII): un'introduzione

All'inizio del XIV sec. lo stato ottomano era un piccolo principato alla frontiera del mondo islamico, sorto dalla disgregazione del sultanato selgiuchide di Rum dopo l'invasione mongola del 1243. I selgiuchidi di Rum o d'Iconio costituivano l'emanazione anatolica del grande regno selgiuchide, sviluppatosi in Persia (regno dei Grandi Selgiuchidi), in Siria, in Mesopotamia e in Arabia. I selgiuchidi, che appartenevano alla confederazione prototurca degli *oğuz*¹, sotto la spinta dei *khitan* e dei mongoli erano migrati nel X sec. nella Transoxiana guidati da Seljuk, il loro capostipite ed eponimo. La vittoria conseguita dal sultano selgiuchide Alp Arslan nel 1071 contro l'imperatore bizantino Romano IV Diogene (r. 1068–71) a Manzikert (Manzikert; oggi Malasgirt), presso il lago Van, nell'Anatolia orientale, aprì loro le porte della penisola anatolica². Ed è proprio all'epoca della battaglia di Manzikert che si può far risalire l'origine del concetto di 'Turchia'.

L'espansione della dinastia selgiuchide verso occidente aveva dato avvio al lungo e lento processo di turchizzazione, islamizzazione³ e po-

¹ Il termine *oğuz*, da cui l'italiano *oguzo*, significa 'clan'; probabilmente esso deriva dall'espressione *toquz oğuz* = nove clan e testimonia l'esistenza d'una confederazione appunto di nove clan o tribù di cui era costituito il popolo in questione.

² Proprio nell'anno della battaglia di Manzikert l'impero bizantino perdeva l'ultimo suo possesso in Italia: la città di Bari, che dopo un lungo assedio veniva conquistata dai normanni.

³ L'islamizzazione dei popoli turchi era stata una conseguenza dell'espansione araba avvenuta dopo la morte di Maometto (632): i bizantini, sconfitti dagli arabi a Yarmük in Siria (636), s'erano ritirati in Anatolia, mentre l'impero persiano, dopo due sconfitte subite a opera degli stessi arabi, aveva concluso la propria esistenza nel 651/652 con l'uccisione dell'ultimo imperatore sasanide: gli arabi approdarono così alle rive dell'Indo e dell'Oxus, venendo pertanto in contatto con turchi e cinesi. Determinante per la diffusione dell'islamismo tra i popoli turchi dell'Asia centrale fu la battaglia di Talas

polamento dell'Anatolia da parte di tribù nomadi turcomanne, anch'esse d'origine oгуza, già stanziatesi nel Khorasan. L'aspirazione a insediarsi nelle fertili vallate bizantine o sugli altipiani dell'Anatolia alla ricerca di buoni pascoli, oltreché d'un pingue bottino, aveva spinto nomadi turcomanni ivi presenti alla 'guerra santa' (*ğaza*), contro Bisanzio; col tempo le loro incursioni nei territori bizantini (ma anche in Siria) sarebbero divenute sempre più frequenti e terrificanti. Tuttavia, alcuni emirati turcomanni erano sorti contemporaneamente, oltreché in antagonismo col sultanato d'Iconio.

Dopo Manzicerta i bizantini subirono una serie di rovinose sconfitte dovute allo stato di conflittualità endemica che da tempo sussisteva all'interno dell'impero d'Oriente. La vittoria selgiuchide a Miriocefalo nel 1176 segnò la fine dei tentativi bizantini di riappropriarsi dei territori anatolici perduti e il consolidamento nella regione della dinastia turca. Non molti anni dopo, l'impero bizantino sarebbe crollato sotto i colpi della quarta crociata che portò alla costituzione dell'impero latino d'Oriente (1204–61) e dei suoi stati vassalli; perduta Costantinopoli, i bizantini si ritirarono in Epiro e in Anatolia, dove fondarono gl'imperi di Nicea e di Trebisonda. Riconquistata la loro antica capitale (1261), l'impero romano d'Oriente tornò a guardare all'Europa lasciando sguarnite le difese dei territori anatolici; di conseguenza s'intensificarono le scorrerie dei 'combattenti per la fede' islamica⁴.

La decadenza del regno selgiuchide iniziò nel 1243 dopo la sconfitta subita a opera dei mongoli a Kösedag: essa sfociò nella totale sottomissione alla dinastia mongola degli ilkhanidi, che governava un vasto territorio dall'Anatolia all'attuale Pakistan. Verso la fine del XIII sec. lo stato selgiuchide si frantumò in piccoli emirati o beilicati, dei quali quello ottomano sarebbe stato destinato a svolgere un ruolo importantissimo nella storia mondiale. All'origine, il beilicato ottomano coincideva grosso modo col territorio dell'antica provincia romana della Bitinia; la sua principale fonte di reddito furono per lungo tempo le razzie.

L'origine dello stato ottomano è però tuttora avvolto nella leggenda, e diverse sono le versioni sulla sua nascita. È tuttavia accertato che an-

combattuta nel luglio del 751 tra arabi della dinastia abbaside e cinesi della dinastia Tang: l'obiettivo d'entrambi era il controllo della parte centroasiatica della 'Via della seta'. Decisivo per il successo degli arabi fu il passaggio tra le loro file d'un contingente turco di *qarluq*. La vittoria arabo-turca segnò la fine dell'espansionismo cinese nell'Asia centrale e l'apertura di questa regione all'Islam.

⁴ Sull'impero bizantino si rimanda al classico G. Ostrogorsky, *Storia dell'impero bizantino*, Torino 1968 (ed. or. *Geschichte des Byzantinischen Staates*, München 1963).

che gli ottomani siano derivati da una delle tante tribù oгуze che sul finire dell'XI secolo erano migrate nella penisola anatolica⁵. Secondo il racconto del cronista turco Aşıkpaşazade (XV sec.), Ertoğrul, il padre di Osman I, il fondatore dello stato osmanico o ottomano che dir si voglia (Osman è la pronuncia turca del nome arabo Uthman: da Osman e Uthman sono derivati i termini che noi comunemente usiamo di 'osmanli' e 'ottomani')⁶, s'era recato in un'epoca imprecisata in Asia Minore insieme col padre Süleyman Şah e con i due suoi fratelli. Dopo un soggiorno di diversi anni in quelle terre, si risolse infine a ritornare in patria. Sennonché, essendo il padre Süleyman annegato durante l'attraversata dell'Eufrate, Ertoğrul decise di rimanere in Anatolia con la propria gente, lasciando che i suoi fratelli proseguissero il viaggio da soli; i due fratelli non tornarono però in patria ma si diressero alla volta del Turkestan. Ertoğrul mandò quindi suo figlio Saru Yati a chiedere al sultano selgiuchide Alaeddin delle terre per il suo popolo e per le sue greggi. Alaeddin gli assegnò il villaggio di Söğüt per i pascoli invernali e altri territori per i pascoli estivi: da questo primo nucleo ebbe così origine lo stato ottomano, che in seguito avrebbe trovato negli emirati di Eretna nell'Anatolia orientale, di Aydın e Menteşe nell'Anatolia sudoccidentale,

⁵ Quanto ai lavori di sintesi sulla storia degli ottomani non si può prescindere dall'opera monumentale dello storico orientalista austriaco Joseph von Hammer (1774–1856), autore d'una *Geschichte des Osmanischen Reiches* in 10 volumi, pubblicata a Pest negli anni 1827–35. L'opera di Hammer, che va dalle origini al 1739, è stata quasi completamente tradotta in italiano dallo storico triestino Samuele Romanin (1808–1861) e pubblicata a Venezia tra il 1828 e il 1831 in 24 tomi col titolo *Storia dell'Impero Osmano*; la versione italiana si ferma all'anno della pace di Carlowitz (1699). La *Storia* di Hammer si basa prevalentemente su antiche cronache e fonti ottomane. Si rimanda inoltre alle esaustive pubblicazioni alle esaustive pubblicazioni dell'Università di Cambridge: *The Cambridge History of Turkey*, vol. 1: *Byzantium to Turkey, 1071–1453*, a cura di K. Fleet, Cambridge 2009; *The Cambridge History of Turkey*, vol. 2: *The Ottoman Empire as a World Power, 1453–1603*, a cura di S.N. Faroqhi e K. Fleet, Cambridge 2012; *The Cambridge History of Turkey*, vol. 3: *The Later Ottoman Empire, 1603–1839*, a cura di S.N. Faroqhi, Cambridge 2006; *The New Cambridge History of Islam*, vol. 2: *The Western Islamic World Eleventh to Eighteenth Centuries*, a cura di M. Fierro, Cambridge 2010, pp. 313–410; nonché all'opera curata da R. Mantran, *Storia dell'Impero Ottomano*, Lecce 1999 (ed. or. Paris 1989) e a quelle più agili ma altrettanto valide: M.P. Pedani, *Breve storia dell'impero ottomano*, Canterano (Roma) 2006; S. Faroqhi, *L'impero ottomano*, Bologna 2008 (ed. or. München 2006); A. Barbero, *Il divano di Istanbul*, Palermo 2015; L. Bonnici, *The Ottoman Empire Full-history*, inedito, 2017. Sulla storiografia ottomana si rimanda al saggio di M.P. Pedani, *Note di storiografia sull'impero ottomano*, in «Mediterranea – ricerche storiche», XII, n. 34, 2015, pp. 445–58.

⁶ In questo saggio useremo come sinonimi di 'ottomano' i termini 'osmanico' e 'turco'.

e di Karaman (Caramania) nell'Anatolia centrale i principali antagonisti al suo processo d'espansione⁷.

Nell'estate del 1302 (più precisamente il 27 luglio 1302 secondo il cronista bizantino Giorgio Pachimere⁸) Osman I sconfisse un esercito bizantino supportato da truppe alane nella piana di Bafeo, presso Nicomedia (İzmit): fu la prima importante vittoria del nascente stato ottomano che schiuse a esso le porte della Bitinia marittima e segnò per Bisanzio l'inizio della perdita definitiva dell'Asia Minore. Il figlio di Osman, Orkhan (r. ca. 1324–62), occupò Bursa (6 aprile 1326)⁹, che divenne la capitale dell'emirato ottomano.

Nel 1352 Süleyman, il figlio del principe ottomano Orkhan, il successore di Osman, occupò il castello di Tzympe (Çimpe) nella penisola di Gallipoli (Gelibolu), sulla costa europea dei Dardanelli: Tzympe diverrà testa di ponte per l'espansione ottomana nei Balcani; due anni dopo verrà occupata anche la città con la fortezza di Gallipoli. Tuttavia, già quasi un secolo prima (1263–64) alcuni membri dissidenti della dinastia selgiuchide s'erano stabiliti nella Dobrugia bizantina col consenso dello stesso basileo. All'inizio del XIV sec. anche gruppi di turcomanni anatolici avevano compiuto razzie al di là dei Dardanelli per poi stanziarsi nella penisola di Gallipoli. Mercenari turchi combatterono pure nelle file dell'esercito di Bisanzio; peraltro, Orkhan aveva aiutato Giovanni Cantacuzeno a salire sul trono di Bisanzio e ne aveva sposato la figlia Teodora. Da quanto detto sopra si arguisce che i rapporti tra turchi e bizantini non furono sempre e solo conflittuali.

L'ideologia della guerra santa (*ğaza*) fu senza dubbio il fattore principale dell'espansione dello stato ottomano. Tuttavia, alla base dell'espansione osmanica ci furono pure motivazioni di carattere economico: con la conquista dell'Anatolia, di Costantinopoli, della Crimea, del Vicino Oriente e dell'Egitto, gli ottomani avrebbero potuto esercitare il controllo delle vie commerciali tra l'Asia, il Mar Nero e il Mediterraneo orientale. A differenza degli altri popoli turcomanni dell'Anatolia, gli ot-

⁷ Cfr. Hammer, *Storia dell'Impero Osmano* cit., t. I, Venezia 1828, pp. 70–2. Sull'origine oguz degli ottomani cfr. anche A. Gallotta, *Il mito oguzo e le origini dello stato ottomano: una riconsiderazione*, in *The Ottoman Emirate (1300–1389)*, a cura di E. Zachariadou, Rethymnon, pp. 41–59.

⁸ Giorgio Pachimere (Georgios Pachymeres; 1242 – ca. 1310) è autore d'una storia di Bisanzio in 13 libri (*Historia rerum a Michaele Palaeologo ante imperium et in imperio gestarum*) che copre i regni di Michele VIII Paleologo e Andronico II Paleologo (più precisamente gli anni che vanno dal 1261 al 1308).

⁹ Anche se morì dopo la presa di Bursa, è pur vero, come attestato dal viaggiatore arabo Ibn Battuta, che Osman non ebbe poteri politici dopo il 1324.

tomani perseguivano prevalentemente una politica d'espansione territoriale anziché una volta all'accaparramento del solo bottino.

Nel 1362, sotto il regno di Murad I (r. 1362–89), gli ottomani conquistarono Adrianopoli (Edirne), ma è plausibile che ciò sia avvenuto più tardi, forse addirittura nel 1369: Adrianopoli divenne la nuova capitale dello stato turco. L'avanzata osmanica in Anatolia e nell'Europa sudorientale fu all'inizio rapida e travolgente; sennonché, con la risalita della penisola balcanica il suo ritmo cominciò via via a smorzarsi conseguentemente allo scontro degli eserciti osmanici con entità politiche sempre più importanti, potenti e agguerrite: la Bulgaria, la Serbia, e, soprattutto, l'Ungheria, destinata a divenire l'antemurale della Cristianità.

La vittoria ottomana nella Piana dei Merli (Kosovo Polje) del 15 giugno 1389 segnò la fine dell'epopea della 'Grande Serbia', che sarebbe sopravvissuta soltanto nei canti patriottici slavi¹⁰. La Serbia fu ridotta al rango di paese vassallo prima di essere, come vedremo, definitivamente annessa allo stato ottomano (1459). Anche alla Bulgaria sarebbe toccata la medesima sorte, mentre i principati rumeni di Moldavia e di Valacchia sarebbero rimasti nella condizione di stati vassalli.

Lo sviluppo e l'estensione dello stato ottomano raggiunse una prima punta apicale sotto il sultano Bayezid I (r. 1389–1402), specie dopo la vittoria conseguita nel 1396 a Nicopoli contro i crociati guidati dal re d'Ungheria e dei romani Sigismondo di Lussemburgo¹¹. Nicopoli fu una disfatta per i crociati: il re Sigismondo scampò alla prigionia turca fuggendo, prima su una barca di pescatori poi su una nave, fino alla foce del Danubio, e da qui a Costantinopoli grazie all'intervento veneziano; appena l'anno seguente avrebbe fatto ritorno in Ungheria attraversando la Dalmazia dopo mesi trascorsi in un viaggio lungo e avventuroso. A ogni modo, Sigismondo fece tesoro degli errori commessi a Nicopoli preferendo, da quel momento in poi, affidare la difesa del paese al sistema delle fortezze di confine (*végváarak*) che per quasi 120 anni avrebbe bloccato ulteriori avanzate osmaniche verso i territori ungheresi.

¹⁰ La battaglia del Cossovo è raccontata in Hammer, *Storia dell'Impero Osmano* cit., t. II, Venezia 1828, pp. 403–16. Hammer si sofferma in modo particolare sull'uccisione del sultano Murad I da parte del sicario serbo Miloš Obilić (Kobilović in Hammer) e sulla conseguente uccisione del principe Lazzaro Hrebeljanović che ne era stato il mandante.

¹¹ Sigismondo di Lussemburgo (1368–1437) fu principe elettore di Brandeburgo, re d'Ungheria (1387–1437), re dei romani (1411–37), re di Boemia (1419–37) e imperatore del Sacro Romano Impero dal 1433 fino alla sua morte. Della battaglia di Nicopoli, Se ne parla diffusamente in Hammer, *Storia dell'Impero Osmano* cit., t. II, pp. 451–65. Cfr. anche T. Pálosfalvi, *Nikápolytól Mohácsig. 1396–1526*, Budapest 2005, pp. 50–8.

Il sultano Bayezid ormai non era più un mero combattente per la fede, un *ğazi*, ma un vero e proprio sovrano che governava una società mista di musulmani e cristiani. La vittoria osmanica di Nicopoli fu in breve tempo seguita da quella altrettanto cruciale di Varna (1444), dove trovò la morte lo stesso re d'Ungheria Vladislao I Jagellone (r. 1440–44): gli fu mozzata la testa¹². A Varna, ma soprattutto a Nicopoli, gli ottomani avevano dovuto affrontare una coalizione di crociati provenienti da vari paesi dell'Europa centrale e occidentale: Francia, Germania, Scozia, Borgogna, Fiandre, Savoia, Genova, Venezia, Inghilterra, Boemia ecc.

La sconfitta subita da Bayezid I ad Ankara (1402) per opera di Tamerlano (Timur Lenk) segnò una cesura nella storia e nell'evoluzione dello stato osmanico, che facilmente si smembrò: molti dei territori conquistati, soprattutto in Anatolia, tornarono in possesso dei precedenti sovrani¹³.

Lo stato ottomano si ristabilì prontamente sotto gli immediati successori di Bayezid, Maometto I (r. 1413–21), che salì al trono dopo un tumultuoso periodo di guerra civile, e Murad II (r. 1421–44; 1446–51), ma soprattutto sotto Maometto II il Conquistatore (r. 1451–81), immortalato nel celebre ritratto della *National Gallery* di Londra confezionatogli da Gentile Bellini. Nel 1453 Maometto II realizzò quello ch'era stato il grande sogno suo e dei suoi predecessori: la conquista di Costantinopoli, che mise la parola fine all'impero romano dopo quasi un millennio e mezzo d'esistenza: lo stato ottomano divenne impero. Sullo slancio Maometto annesse al suo 'impero' anche la Serbia, la Bosnia-Erzegovina, Atene, quasi tutto il Peloponneso, l'Eubea, alcune isole dell'Egeo, le colonie genovesi del Mar Nero; impose inoltre il pagamento del tributo alla città adriatica di Ragusa, l'odierna Dubrovnik, a gran par-

¹² Sulla battaglia di Varna cfr. Hammer, *Storia dell'Impero Osmano* cit., t. IV, Venezia 1829, pp. 423–33; Pálosfalvi, *Nikápolytól Mohácsig* cit., pp. 84–96.

¹³ Dopo la disgregazione dei domini occidentali del canato mongolo di Ciaghatay e la dissoluzione dello stato ilkhanide, Timur detto Lenk (ca. 1336–1405), cioè 'lo Zoppo', meglio conosciuto in Occidente col nome di Tamerlano, aveva tentato di ricostituire l'unità dell'impero mongolo; la città di Samarcanda, in Transoxiana, divenne il centro politico e culturale del suo immenso impero. Tamerlano fu un valente condottiero turco-mongolo, che comandava un esercito composto di turco-mongoli, tatarì, turcomanni, persiani e indiani; è considerato uno dei maggiori strateghi della storia militare di tutti i tempi. Tamerlano era sostenuto dagli emiri turcomanni cui Bayezid aveva sottratto i territori anatolici, ma anche da Bisanzio, dalla Francia, da Venezia e da Genova. Con questi importanti appoggi e sorretto da un esercito che aveva già ricevuto in anticipo sette anni di stipendio, una volta conquistata la Siria Timur lo Zoppo s'era visto dischiudere le porte dell'Anatolia. Su Tamerlano e la sua età cfr. M. Bernardini, *Il mondo iranico e turco*, in *Storia del mondo islamico (VII–XVI secolo)*, vol. I, Torino 2003, pp. 259–305.

te della Grecia e alla Crimea, e consolidò il proprio potere anche in Albania. Nel 1480 espugnò addirittura Otranto, in Puglia: stava forse pianificando l'invasione dell'Italia?¹⁴

Maometto II, e ancor prima di lui suo padre Murad II, avevano trovato sulla loro strada due grandi alfiere della lotta antiottomana: l'albanese Giorgio Castriota 'Scanderbeg' (1403–1468) e l'ungherese d'origine valacca Giovanni Hunyadi (1407–1456)¹⁵. Giorgio Castriota aveva dapprima militato sotto le insegne ottomane convertendosi all'islamismo (da cui l'assunzione del nome turco Iskender, cioè Alessandro, donde il nome Scanderbeg con cui oggi è universalmente conosciuto); passato poi nel campo cristiano, dopo un ravvedimento avvenuto nel corso della battaglia di Niš (1443), dove l'esercito ottomano subì una grave sconfitta proprio a opera dell'armata di Giovanni Hunyadi, si riprese l'antico possedimento paterno di Croia e si mise a capo della resistenza albanese contro l'occupazione ottomana. Nel 1466 Maometto II avrebbe mobilitato ben 200.000 soldati per aver la meglio sul suo fiero avversario. Giovanni Hunyadi aveva invece iniziato la carriera di condottiero al servizio del despota serbo Stefano Lazarević, assieme al quale intraprese la lunga militanza contro i turchi; fu poi al servizio del vescovo di Zagabria e forse del conte di Cilli (Celje) e Zagorje Ermanno, quindi si schierò al fianco di Sigismondo di Lussemburgo, di cui si diceva fosse addirittura figlio naturale. Militò pure nei ranghi del *comes* di Temes Filippo Scolari¹⁶, allora noto come lo 'spauracchio dei turchi'; tra il 1431 e il 1433 fu invece al servizio del duca di Milano Filippo Maria Visconti. Preposto dal re d'Ungheria Alberto I d'Asburgo (r. 1437–39), dal 1438 al 1439 anche imperatore romano-germanico, alla difesa delle frontiere meridionali del regno in virtù della sua valentia quale stratega militare, fu ampia-

¹⁴ Su Maometto II cfr. F. Babinger, *Maometto il Conquistatore e il suo tempo*, prefazione di D. Cantimori, Torino 1956. Su Otranto cfr. A. Bombaci, *Venezia e l'impresa turca di Otranto*, in «Rivista Storica Italiana», LXVI, 1954, pp. 159–203.

¹⁵ Sulla figura di Scanderbeg cfr. *Giorgio Castriota Scanderbeg nella storia e nella letteratura*, a cura di I.C. Fortino e E. Çali, Napoli 2008. Su Giovanni (János) Hunyadi cfr., tra gli altri, Zs. Teke, *Hunyadi János és kora*, Budapest 1980 e I. Petrovics, *John Hunyadi, Defender of the Southern Borders of the Medieval Kingdom of Hungary*, in «Banatica», XX, n. 2, 2010, pp. 63–75. Su entrambi i personaggi si rimanda anche al nostro saggio *Giovanni Hunyadi e Giorgio Castriota Scanderbeg. Da avversari ad alleati nella lotta antiottomana*, riportato alle pp. 321–45 del libro collettaneo già citato a cura di Fortino e Çali.

¹⁶ Su Filippo Scolari, *alias* Pippo Spano, *alias* Ozorai Pipo, si rimanda alla monografia degli Autori *Pippo Spano. Un eroe antiturco antesignano del Rinascimento*, Mariano del Friuli (Gorizia) 2006, nonché alla voce *Scolari, Filippo (Pippo Spano, Ozorai Pipo)*, curata dagli stessi autori del presente saggio e pubblicata nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, edito dall'Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 91, Roma, 2018, pp. 596–9.

mente ricompensato per i suoi servigi, divenendo in breve tempo, con l'acquisizione di due milioni d'ettari di terreno, il maggior proprietario terriero ungherese di tutti i tempi. Fu nobilitato con la nomina prima a bano di Szörény (1439), poi a voivoda di Transilvania e *ispán* (governatore) di Temes (1441). Dopo la morte del re Vladislao I Jagellone avvenuta nella sfortunata battaglia di Varna, fu eletto reggente del regno, incarico che avrebbe dovuto assolvere durante la minore età del futuro re Ladislao V (r. 1445–57). Giovanni Hunyadi si distinse soprattutto nella difesa della fortezza di Belgrado, allora dominio ungherese col nome di Nándorfehérvár, riuscendo a respingere l'assalto dell'esercito sultaniale di Bayezid I grazie anche al contributo del predicatore francescano Giovanni da Capestrano (1386–1456)¹⁷. La vittoria di Belgrado scongiurò il pericolo turco dall'Ungheria per altri settant'anni.

Giovanni Hunyadi, morto prematuramente di peste subito dopo la vittoria di Belgrado, passò il testimone della lotta antiottomana al figlio Mattia, detto il Corvino, re d'Ungheria dal 1458 al 1490. L'obiettivo della politica estera dell'ultimo grande re nazionale magiaro Mattia Corvino era però quello di consolidare i confini del regno anziché cacciare i turchi dall'Europa: egli era ben consapevole dell'impossibilità d'organizzare una crociata contro gli 'infedeli', anche se vi avessero contribuito, finanziariamente e militarmente, tutti i paesi cristiani d'Europa. Era poi fuor di dubbio che l'Ungheria da sola non ce l'avrebbe mai fatta a contrastare la dirompente potenza osmanica: si pensi che al tempo di Maometto II l'impero ottomano aveva un'estensione territoriale più che doppia di quella del regno d'Ungheria. Ciò significava una notevole differenza tra i due paesi nel numero delle rispettive forze militari, differenza che unita alla migliore organizzazione dell'esercito osmanico d'allora faceva di quello magiaro un perdente in partenza. Perciò soltanto con la creazione d'un vasto impero danubiano, l'Ungheria sarebbe stata in grado di frenare l'espansione osmanica e divenire l'effettivo 'baluardo della cristianità', come il pontefice Pio II l'aveva definita. Questo ambizioso progetto di Mattia incontrò ovviamente molti oppositori, e in primo luogo proprio le dinastie cattoliche degli Asburgo e degli Jagellone, che ne frenarono la realizzazione.

Nel XVI sec., sotto il regno di Solimano il Magnifico (r. 1520–66), Süleyman Kanuni, cioè 'il Legislatore' in turco ottomano, l'impero osma-

¹⁷ Su Giovanni da Capestrano si rimanda alla monografia di P. Kulcsár, *Kapisztrán János*, Budapest 1987, nonché alla voce curata da H. Angiolini, *Giovanni da Capestrano, santo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 55, Roma 2001, https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-da-capestrano-santo_%28Dizionario-Biografico%29/.

nico, espandendosi in una vasta area dall'Europa centrale all'Oceano Indiano, assurse al ruolo di grande potenza mondiale. Esso divenne uno stato multietnico e multiconfessionale e raggiunse altresì l'apice dello sviluppo economico e culturale.

L'impero ottomano comprendeva all'epoca di Solimano una molteplicità di popoli: turchi, tatars, arabi, persiani, curdi, zingari, berberi, copti, greci, armeni, slavi, albanesi, ungheresi ecc., e una molteplicità di religioni: musulmana (sunnita ma anche sciita), ebraica, cristiana (greco-ortodossa, armena, cattolica). Solimano si presentava come 'il sultano e il padiscià del Mar Mediterraneo, del Mar Nero, della Rumelia, dell'Anatolia, dei paesi di Rum e di Karaman, del Kurdistan, dell'Azerbaigian, della Persia, di Damasco e Aleppo, dell'Egitto, di Gerusalemme, della gloriosa Mecca e dell'illustre Medina, di tutti i paesi arabi, dello Yemen e di Gedda ecc.' Solimano poteva inoltre contare sulla collaborazione d'uno dei maggiori gran visir che l'Impero Ottomano abbia mai avuto: İbrahim pascià, originario della colonia veneziana di Parga, nell'Epiro, cresciuto e allevato nella fede musulmana col sistema del *devşirme*¹⁸.

Solimano salì al trono in un momento di congiuntura favorevole per l'impero ottomano: non aveva parenti che gli contendessero il trono (suo padre gli aveva agevolato l'ascesa facendo uccidere due fratelli, quattro figli e cinque dei suoi nipoti), il comando dei giannizzeri era ancora saldamente nelle mani del sultano, l'antica aristocrazia turco-ottomana era stata sottomessa, il sultanato mamelucco era stato eliminato: tutti elementi che preannunciavano la realizzazione d'un grande regno e l'affermazione d'un grande sovrano¹⁹.

Solimano s'inserì magistralmente nello scontro in atto tra l'imperatore romano-germanico Carlo V d'Asburgo e il re di Francia Francesco I di Valois per la supremazia nel continente europeo. Il sultano colse difatti l'occasione propizia dello scontro tra i due massimi potentati europei, il Sacro Romano Impero e il regno di Francia, per completare il processo d'espansione osmanica nell'Europa centrale, iniziato con la presa

¹⁸ Il *devşirme* consisteva nella coscrizione forzata di giovani destinati all'impiego nell'esercito (tali erano ad esempio i futuri giannizzeri) o a servizi amministrativi espletati anche alla corte sultanale. Su İbrahim pascià cfr. H. Jenkins Donaldson, *Ibrahim Pasha, Gran Vizir of Suleiman the Magnificent*, London-New York 1911.

¹⁹ Sull'età di Solimano il Magnifico cfr. H. İnalcık, *The Ottoman Empire. The Classical Age 1300-1600*, London 1994. Su Solimano il Magnifico in particolare cfr. le biografie di R. Merriman, *Suleiman the Magnificent. 1520-1566*, New York 1966 e di Gy. Káldy-Nagy, *Szulejmán*, Budapest 1974.

di Gallipoli del 1354. In questa prospettiva, Solimano il Magnifico avrebbe anche arrestato l'avanzata della Casa d'Austria verso oriente e, rendendo un grosso favore al re di Francia, suo alleato, avrebbe altresì impedito l'unificazione dell'Europa sotto l'egida degli Asburgo. Per raggiungere tale obiettivo era importante controllare due punti strategici: l'Ungheria e il Mediterraneo orientale: prova ne è che nei suoi due primi anni di sultanato Solimano conquistò Belgrado, la porta del Regno d'Ungheria, e Rodi, l'importante isola dell'Egeo, a sua volta porta orientale del Mediterraneo allora sotto la giurisdizione dei Cavalieri Ospitalieri di S. Giovanni. Vincendo poi a Mohács il 29 agosto 1526 Solimano occupò un paese chiave nell'Europa centrale, l'Ungheria, e divenne il maggior ostacolo all'espansione asburgica verso oriente²⁰. Con Mohács ebbero anche fine la potenza medievale dell'Ungheria e la sua indipendenza: il regno d'Ungheria fu spartito tra due sovrani, che a lungo si sarebbero combattuti l'un contro l'altro: Ferdinando I d'Asburgo (r. 1526–64), il fratello dell'imperatore Carlo V, e Giovanni Zápolya (r. 1526–40), già voivoda di Transilvania²¹.

Ci chiediamo come mai Solimano, appena salito sul trono, abbia cambiato direzione alla politica estera di Selim I (r. 1512–20), suo padre, il quale s'era invece rivolto a est assoggettando l'Egitto, la Siria, occupando le città sante di Medina e La Mecca e combattendo con successo contro la Persia. Lo fece — si arguisce dal contesto storico — perché, oltre a voler contrastare l'avanzata asburgica verso est, non era in grado di sostenere la guerra contro la Persia della dinastia safavide, vuoi per motivi economici, vuoi per motivi politico-religiosi: la guerra aveva completamente logorato le province orientali dell'impero osmanico e aveva relegato gli ottomani in una situazione politico-religiosa oltremodo delicata,

²⁰ Sull'offensiva osmanica contro l'Ungheria e il cuore dell'Europa centrale nel XVI sec. cfr., tra gli altri, la raccolta di saggi *Fight against the Turk in Central-Europe in the First Half of the 16th Century*, a cura di I. Zsombori, Budapest 2004, P. Fodor, *The Unbearable Weight of Empire. The Ottomans in Central Europe – A Failed Attempt at Universal Monarchy (1390–1566)*, Budapest 2016 e *The Battle for Central Europe*, a cura di P. Fodor, Budapest–Leiden–Boston 2019. Sul regno d'Ungheria nel XVI sec. si veda anche la monografia di G. Pálffy, *The Kingdom of Hungary and the Habsburg Monarchy in the Sixteenth Century*, Wayne (NJ) 2009. La letteratura sulla battaglia di Mohács è oltremodo ampia e articolata; fra tutti, cfr.: F. Szakály, *A mohácsi csata*, Budapest 1977; *Mohács*, a cura di B. Szabó, Budapest 2006; *Több mint egy csata: Mohács*, a cura di P. Fodor, e Sz. Varga, Budapest 2019. Se ne parla diffusamente anche in Hammer, *Storia dell'Impero Osmano* cit., t. IX, Venezia 1830, pp. 93–104.

²¹ Cfr. G. Nemeth – A. Papo, *La duplice elezione a re d'Ungheria di Giovanni Zápolya e Ferdinando d'Asburgo*, in «Ateneo Veneto», III s., 1/II, 2002, pp. 17–59; Eid., *La guerra civile ungherese. 1526–1528*, in «Clio», XLI, n. 1, pp. 115–44.

perché i vicini safavidi, anche se d'orientamento religioso sciita e in quanto tali considerati dagli stessi ottomani addirittura peggiori degli 'infedeli', cioè dei cristiani, erano pur sempre musulmani: la campagna contro i safavidi sciiti non avrebbe però giustificato quella contro i vicini mamelucchi, che invece, oltreché musulmani, erano anche sunniti come loro.

Dopo Mohács gli ottomani fecero una sortita fino a Buda e a Pest per poi rientrare in patria, poiché c'era stato sentore d'una rivolta scoppiata nei domini asiatici di Solimano. Tre anni dopo, i turchi si ripresentarono in Ungheria, rimisero sul trono il re Giovanni I Zápolya, quindi si spinsero fino a Vienna, che invano assediaron dal 27 settembre al 15 ottobre 1529. Fallito il loro primo tentativo di prendere la capitale austriaca, si ritirarono anche per il sopraggiungere della stagione fredda, seminando dappertutto terrore e desolazione a tal punto che, annotò Marino Sanuto nei suoi *Diarii*, "non vi canta né gallo né gallina", né c'era una sola casa integra, neppure un albero si poteva trovare²². Sulla via del ritorno a Costantinopoli, Solimano sostò a Buda dove incoronò Giovanni Zápolya e gli lasciò al suo servizio il proprio uomo di fiducia, Ludovico Gritti²³.

Vienna segna il limite estremo che l'esercito ottomano poteva raggiungere nella sua marcia verso occidente: una campagna militare ottomana, che iniziava generalmente in aprile partendo di solito da Adrianopoli, doveva necessariamente concludersi entro il mese d'ottobre, cioè prima dell'arrivo della stagione fredda. È perciò ovvio che, anche se Vienna fosse stata conquistata, l'esercito osmanico non avrebbe potuto proseguire più oltre, cioè verso la Germania, nel cuore dell'Europa centrale. Solimano ritentò l'impresa di Vienna nel 1532: questa volta si fermò a una sessantina di chilometri dalla capitale austriaca dopo essersi impantanato nell'assedio di Kőszeg, una cittadina ai confini tra la Stiria e l'Ungheria, feudo su pegno del nobile ungaro-croato Miklós Jurisics (Nikola Jurišić)²⁴.

²² M. Sanuto, *Diarii*, a cura di R. Fulin *et al.*, t. LII, Venezia 1898, coll. 515-6.

²³ Ludovico (Alvise) Gritti era il figlio del doge di Venezia Andrea. Nato e cresciuto sul Bosforo era diventato intimo amico del sultano e del gran visir İbrahim paşia. Su questo affascinante personaggio della storia del XVI sec. ci permettiamo di rimandare alla nostra recente monografia: *Ludovico Gritti. Il figlio del Principe di Venezia*, Alessandria 2021, rivisitazione e ampliamento del precedente volume *Ludovico Gritti. Un principe-mercante del Rinascimento tra Venezia, i Turchi e la Corona d'Ungheria*, Mariano del Friuli (Gorizia) 2002.

²⁴ Sull'assedio di Kőszeg cfr. M. Istvánffy, *Historia Regni Hungariae, post obitum gloriosissimi Matthiae Corvini regis, a quo apostolicum hoc regnum Turcarum potissimum armis barbaram invasum*, Libris XXXIV, Viennae 1758.

La stipula nel 1538 del trattato di Várad (Oradea)²⁵ tra i due re magiari, Ferdinando e Giovanni, che si accordarono sulla cessione del regno d'Ungheria alla Casa d'Austria nel caso in cui lo Zápolya fosse rimasto senza eredi legittimi, suscitò la reazione del Turco, allorché ne venne a conoscenza. Dopo la morte del re Giovanni (21 luglio 1540) e l'elezione del figlio neonato Giovanni Sigismondo che aveva avuto dal matrimonio con la figlia del re di Polonia Isabella Jagellone, Ferdinando mandò il generale Wilhelm von Roggendorf a riconquistare Buda. L'intervento diretto di Solimano fece però naufragare le velleità dell'Asburgo: l'assedio fallì, Roggendorf morì per le ferite riportate in battaglia, il sultano fece il suo ingresso trionfale nella fortezza proprio nel giorno dell'anniversario della battaglia di Mohács, il 29 agosto 1541; la regina Isabella Jagellone con la sua corte fu costretta a trasferirsi in Transilvania.

L'Ungheria si ritrovò pertanto divisa in tre parti: quella occidentale e settentrionale (costituita da un arco di territorio che andava dal mare Adriatico alla Carpatalia o Rutenia subcarpatica) rimase agli Asburgo, quella centrale (la cosiddetta *hódoltság*) fu occupata dagli ottomani, quella orientale, dove s'era provvisoriamente stabilita la regina vedova Isabella, sarebbe andata in seguito a costituire il principato di Transilvania, dal 1556 stato indipendente ma praticamente vassallo dei turchi. Solimano insediò a Buda un suo pascià e Buda divenne il centro d'un importante pascialato (*beylerbeyilik* o *eyalet* dopo il 1590)²⁶. Negli anni seguenti sarebbero stati costituiti altri cinque pascialati: Temesvár (Timișoara) nel 1552, Eger nel 1596, Kanizsa nel 1600, Várad nel 1660 e infine Érsekújvár (Nové Zámky, oggi in Slovacchia) nel 1663. Ogni pascialato, il quale era retto da un *beylerbeyi*, era a sua volta suddiviso in province o sangiaccati (*sancak*), ogni sangiaccato in distretti (*subaşılık*). Il sangiacco (*sancak bey*) era il capo militare della provincia: comandava la cavalleria formata dai *sipahi*, ciascuno dei quali era beneficiario d'un *timar*, ovvero sia d'una rendita fondiaria, che gli conferiva anche la responsabilità del mantenimento dell'ordine pubblico nel villaggio affidatogli, ma aveva pure il compito di sovrintendere all'attività economica (da cui derivavano le sue anche notevoli entrate) e all'amministrazione urbana, oltreché di garantire il buon funzionamento della giustizia. In

²⁵ Gli articoli dell'accordo di Várad sono riportati, ad esempio, in O.M. Utiešenović, *Lebensgeschichte des Cardinals Georg Utiešenović, genannt Martinusius, Urkundenbuch*, Wien 1881, pp. 2–15. Cfr. al proposito anche A. Papo – G. Nemeth Papo, *Frate Giorgio Martinuzzi. Cardinale, soldato e statista dalmata agli albori del Principato di Transilvania*, Canterano (Roma) 2017, pp. 42–8.

²⁶ Inizialmente i pascialati erano soltanto due: quello di Rumelia e quello di Anatolia.

Ungheria fu costituito un numero di pascialati e di sangiaccati maggiore che, ad esempio, nei Balcani: ciò era dovuto al fatto che, nel paese carpato-danubiano, gli ottomani s'erano venuti a trovare di fronte al loro principale nemico d'allora: gli Asburgo. Pertanto, fu anche loro premura fortificare i confini del territorio da loro amministrato. E altrettanto fecero gli Asburgo.

Gli ottomani non abolirono tutte le istituzioni magiare che avevano ereditato dopo la conquista di Buda, ma governarono il loro territorio in condominio con gli stessi ungheresi. Ad esempio, fu prassi consolidata che la maggior parte dei villaggi sotto l'autorità turca dipendesse da due signori: il proprietario terriero ungherese e il timariota ottomano, e che fossero pagate le tasse a entrambi oltreché allo stesso re d'Ungheria. Nella *hódołtság* fu pure, anche se parzialmente, mantenuto l'ordinamento comitale ungherese; inoltre i borghi agricoli (*mezóvárosok* in ungherese) che non erano cinti da mura e ch'erano sprovvisti d'una guarnigione militare turca per la loro difesa erano autorizzati a esercitare la giustizia con propri magistrati, indipendentemente dall'autorità ottomana. Peraltro, spesso succedeva che i contadini residenti nelle zone di frontiera assoggettate agli Asburgo fossero costretti a pagare le tasse pure all'esattore turco che risiedeva al di là del confine²⁷.

La Transilvania, anche se di scarso peso politico rispetto sia ai domini asburgici che all'immenso impero osmanico, sarebbe riuscita a sopravvivere grazie soprattutto all'abile diplomazia dei suoi principi e dei suoi governanti, tra i quali spicca la figura del frate paolino d'origine dalmata Giorgio (György) Martinuzzi Utyeszenics, vescovo di Várad, meglio conosciuto come Frate Giorgio (Fráter György), che fu uno dei tutori del piccolo Giovanni Sigismondo, nonché uno dei consiglieri di Isabella Jagellone, alla quale i turchi avevano praticamente demandato il governo della Transilvania fino alla maggiore età del figlio²⁸.

Negli anni seguenti, i turchi completarono l'occupazione dell'Ungheria centrale, conquistando, talvolta senza incontrare alcuna resistenza,

²⁷ Sull'amministrazione ottomana della *hódołtság* cfr. K. Hegyi, *Török berendezkedés Magyarországon*, Budapest 1995, nonché G. Ágoston, *La frontière militaire ottomane en Hongrie*, in «Histoire, économie et société», XXXV, n. 3, 2015, pp. 36-53, F. Szakály, *Magyar adóztatás a török hódołtságban*, Budapest 1981; Id., *Magyar intézmények a török hódołtságban*, Budapest 1997.

²⁸ Su Giorgio Martinuzzi si rimanda oltre al qui già citato *Frate Giorgio Martinuzzi. Cardinale, soldato e statista dalmata...*, alla recente monografia: *Il diavolo e l'acquasanta. Frate Giorgio Martinuzzi, fondatore del Principato di Transilvania*, Oradea 2020, anche nella versione rumena: *Nemăsurata ispită a puterii. Gheorghe Martinuzzi, adevăratul rege al Transilvaniei în secolul al XVI-lea*, uscita, sempre a Oradea, nel 2019.

le città e i castelli di Szeged, Siklós, Pécs, Esztergom, Tata, Fehérvár e Vác nel 1543, Visegrád, Nógrád e Hatvan nel 1544, Ozora e Simontornya nel 1545; solo Pápa resistette fieramente agli assalti osmanici. Non potendo contrastare l'avanzata ottomana, Ferdinando non aveva perciò altra scelta che venire a patti con la Porta almeno per conservare quanto gli rimaneva dei suoi domini in Ungheria. Fu così che nel 1545 i suoi ambasciatori concordarono col sultano una tregua d'armi d'un anno e mezzo, tregua che, due anni dopo (7 ottobre 1547), si trasformò in una pace quinquennale, la quale avrebbe definitivamente sancito la tripartizione dell'Ungheria. Ferdinando s'impegnò altresì a corrispondere alla Porta un tributo annuo, che i suoi successori avrebbero continuato a pagare fino al 1608.

Dopo la battaglia di Lepanto (1571)²⁹, che fu combattuta cinque anni dopo la morte di Solimano, avvenuta durante l'assedio osmanico di Szigetvár³⁰, anche in sintonia con quanto si registra in tutto il Mediterraneo inizia una fase che potremmo definire di stagnazione più che di declino per l'impero ottomano, il quale rimarrà ancora per tutto il XVII secolo sufficientemente forte militarmente e autorevole politicamente, anche se non era più quella macchina da guerra che tutto travolgeva. D'altronde bisogna segnalare l'avanzamento tecnologico, specie in campo militare, dell'Occidente cui l'esercito ottomano dovette adeguarsi: le nuove condizioni belliche privilegiavano l'artiglieria e la fanteria dotata di armi da fuoco, segnando nel contempo il tramonto della cavalleria leggera, le cui cariche erano destinate a infrangersi contro la fanteria cosmopolita e mercenaria che si difendeva con le picche e gli archibugi. L'impero ottomano regredì pure culturalmente: il divieto dell'uso della stampa (ma anche il rischio d'una condanna a morte per chi se ne serviva) inibiva la diffusione del libro e il sorgere d'una opinione pubblica. All'arretratezza tecnologica e culturale va sommata pure quella economica e monetaria dovuta alla debolezza della moneta, specie a partire dagli anni Ottanta del XVI sec. allorché affluì nell'impero ottomano una gran quantità d'argento americano: la moneta d'argento turca, l'aspro, venne sottoposta a una continua svalutazione del proprio valore intrinseco fino a ridursi a una moneta di solo rame; nel contempo, scarsa era la circolazione della moneta d'oro locale, il sultanino, cui veniva preferito lo zecchino veneziano. Anche il credito non era gestito da una rete di banche

²⁹ Su Lepanto cfr., tra gli altri, la poderosa monografia di A. Barbero, *Lepanto. La battaglia dei tre imperi*, Roma-Bari 2010.

³⁰ Sull'assedio di Szigetvár cfr. *Szigetvár 1566. évi ostromának igaz története*, a cura di P. Fodor *et al.*, Budapest 2019.

in reciproca concorrenza, ma era affidato alla valentia e alla competenza di singoli banchieri ebrei. La crisi interna dell'impero ottomano ne rifletteva anche la perdita di prestigio in campo internazionale, la quale s'era accentuata a partire dal 1559, l'anno della pace di Cateau-Cambrésis, che segnò l'inizio dell'egemonia della Spagna in Europa: l'impero ottomano perse l'appoggio della Francia, scivolata nella guerra civile, allorché nella notte di San Bartolomeo (23-24 agosto 1572) furono sterminati proprio quei calvinisti che avevano un tempo appoggiato gli ottomani.

L'11 novembre 1606 l'arciduca Mattia e rappresentanti del sultano Ahmed I (r. 1603-17) stipularono a Zsitvatorok (Žitavská Tôňa), un villaggio sito oggi in Slovacchia, una pace ventennale che mise fine alla 'lunga guerra', conosciuta in Ungheria come guerra dei quindici anni, scoppiata nel 1593 tra austriaci e ottomani. L'accordo di Zsitvatorok confermò in effetti lo *status quo* e promosse un lungo periodo di pace tra gli Asburgo e il Turco, permettendo a entrambi di sostenere altri conflitti: i primi in Europa (guerra dei trent'anni), i secondi contro il regno di Polonia e quello safavide di Persia. La pace sospese quindi per un cinquantennio ogni ulteriore avanzata ottomana nell'Europa centrale.

Il declino dell'impero osmanico registra un'accelerazione tra Sei e Settecento con la cacciata dei turchi dall'Ungheria, la quale si realizzò grazie soprattutto all'abilità militare del principe Eugenio di Savoia che ne fu l'indiscusso alfiere³¹. Tutto era cominciato nel 1649 con la ripresa delle offensive osmaniche contro l'Ungheria. Dopo alterne vicende segnate da vittorie ottomane, controffensive imperiali, congiure e trattati

³¹ Fonte primaria dell'attività militare del principe Eugenio sono i 20 volumi che, insieme con gli allegati grafici, un indice dei nomi e delle materie e una bibliografia delle fonti usate, fanno parte integrante dell'opera pubblicata dalla Divisione Storica Militare dell'Imperiale e Regio Archivio di Guerra (austroungarico) e fatta tradurre e stampare dal re d'Italia Umberto I: *Campagne del Principe Eugenio di Savoia*, Torino 1889-1902 (ed. or. *Feldzüge des Prinzen Eugen von Savoyen nach den Feldakten und anderen authentischen Quellen*, Wien 1876-92). Per quanto riguarda gli studi ci limitiamo a citare le principali monografie pubblicate sul principe sabauda a cominciare da quelle fondamentali e più complete, anche se datate: M. Braubach, *Prinz Eugen von Savoyen. Eine Biographie*, 5 voll., München 1963-65 e A. di Arneth, *Il Principe Eugenio di Savoia*, 2 voll., Firenze 1872 (ed. or. Wien 1864); tra le biografie più recenti menzioniamo: F. Herre, *Eugenio di Savoia. Il condottiero, lo statista, l'uomo*, trad. di A.M. Lichtner, Milano 2001 (ed. or. Stuttgart 1997) e W. Oppenheimer - V.G. Cardinali, *La straordinaria avventura del Principe Eugenio*, Milano 2012, utili anche per integrare il tema della cacciata dei turchi dall'Europa centrale. Sulle campagne antiottomane in Ungheria ci permettiamo di rimandare anche al saggio di A. Papo, *Le campagne ungheresi del principe Eugenio di Savoia*, in «AION - Studi Finno-ugrici», IV, pp. 143-63.

di pace, la marcia dei turchi — un'altra volta in direzione di Vienna — fu infine fermata il 1° agosto 1664 a Szentgotthárd (San Gottardo), vicino a Körmend, oggi al confine dell'Ungheria con l'Austria, dal generale imperiale d'origine italiana Raimondo di Montecuccoli³². Szentgotthárd diede un altro segnale secondo cui i turchi si potevano finalmente cacciare dal Centroeuropa.

Tuttavia, non tutti gli ungheresi lotteranno con gli imperiali per la liberazione del loro paese dalla dominazione ottomana, anzi molto spesso li troveremo combattere al fianco dei turchi per liberare l'Ungheria dall'assolutismo asburgico. Molti ungheresi, piccoli nobili decaduti ma anche contadini, borghesi e soldati per lo più protestanti, s'erano rifugiati in Transilvania o addirittura nella *hódoltság* ottomana, anche per sfuggire alla persecuzione religiosa degli Asburgo, organizzandosi militarmente prima nel movimento dei *bujdosók* (la parola significa letteralmente 'profughi'), poi in quello dei *kurucok* di Imre Thököly, il quale, come vedremo, combatterà a fianco dei turchi a Zenta (Senta), nell'attuale Voivodina, e nell'Ungheria Superiore (grosso modo l'attuale Slovacchia) durante l'assedio di Vienna del 1683³³. Anche principi di Transilvania combatteranno contro gli Asburgo in alleanza col Turco; tra questi, Ferenc Rákóczi II, interpretando il malessere di molti ungheresi, si metterà a capo dei *kurucok* e addirittura marcerà alla volta di Vienna³⁴.

La cacciata dei turchi dal Centroeuropa partì nel 1683 proprio da Vienna, uno degli obiettivi osmanici identificati nel 'pomo rosso' d'una profezia che già nel Cinquecento circolava a Costantinopoli. La profezia, pubblicata nel 1546 col titolo *Prophetia de Imperi Turcici fine*, era già nota sul Bosforo nel secolo precedente: essa prevedeva la fine dell'impero ottomano dodici anni dopo la conquista turca del 'pomo rosso'. Il 'pomo rosso' o 'pomo aureo' (in turco *qizil elma*) citato nella profezia potrebbe appunto essere identificato con Vienna, ma anche con Buda, con Mosca, con la Francia, con l'Impero, con l'Occidente in genere, e perfino con l'Italia o la stessa città di Roma o, più precisamente, con la Basilica di S. Pietro, per un segnacolo simile a una mela rossa posto sulla sua cupola: è comprensibile quindi il terrore che s'impadroniva soprattutto dei ro-

³² Sulla battaglia di Szentgotthárd cfr. F. Tóth, *Saint-Gotthard 1664. Une bataille européenne*, Panazol 2007.

³³ Su Imre Thököly cfr. J.J. Varga, *Thököly Imre (1657-1705)*, in *A magyar történelem vitatott személyiségei*, vol. III, Budapest 2004, pp. 47-80.

³⁴ Sulla 'guerra di liberazione' di Ferenc Rákóczi II cfr. B. Köpeczi - Á. R. Várkonyi, *II. Rákóczi Ferenc*, Budapest 2004.

mani ogniquale volta arrivavano nella città pontificia avvisi di preparativi d'offensive osmaniche³⁵.

Vienna si difese eroicamente respingendo tutti gli assalti ottomani guidati dal gran visir Kara Mustafa Köprülü, almeno fin quando non cominciò a soffrire per la mancanza di generi alimentari e munizioni, nonché per la diffusione di epidemie. Fu salvata l'11-12 settembre 1683 dall'intervento congiunto dell'esercito imperiale guidato dal conte di Lorena e da quello polacco con a capo il re in persona Giovanni III Sobieski e i suoi 'ussari alati'³⁶; ma fu salvata altresì dalla meritoria propaganda di lotta antiottomana svolta dal frate cappuccino friulano Marco d'Aviano, al secolo Carlo Domenico Cristofori³⁷.

L'esercito ottomano battuto a Kahlenberg dall'armata polacco-imperiale si ritirò disordinatamente da Vienna distruggendo e saccheggiando tutto ciò in cui s'imbatteva lungo il cammino. Sullo slancio della vittoria di Kahlenberg l'esercito imperiale (e qui entra in scena diventando sempre più importante e risolutiva la figura del principe Eugenio di Savoia) liberò Esztergom (1683) e, al secondo tentativo, Buda (1686)³⁸. Nel 1697, il principe Eugenio inflisse ai turchi una pesante sconfitta a Zenta che portò alla firma d'una prima pace tra l'impero romano-germanico e la repubblica di Venezia da una parte e l'impero ottomano dall'altra: la pace di Carlowitz (1699), che ufficializzò l'inizio della ritirata dei turchi dall'Europa centrale. L'impero osmanico ora non è più la grande potenza d'una volta, non impone più arrogantemente la propria legge ma deve mediare e trattare con le altre potenze europee; esso ha ormai intrapreso la strada del definitivo declino dopo tanti secoli di espansione e splendore. Peraltro, ora non deve più guardarsi le spalle solo dall'Austria, che diventa la potenza dominante nell'Europa sudorientale, ma comincia a sentire anche la pressione dell'impero rus-

³⁵ Cfr. E. Rossi, *La leggenda del Pomo Rosso*, in «Studi bizantini e neoellenici», V, 1939, pp. 542-3; P. Fodor, *In Quest of the Golden Apple*, Istanbul 2000.

³⁶ Il tema dell'assedio di Vienna, prodromi e conseguenze, è ampiamente trattato nella monografia di F. Cardini, *Il Turco a Vienna*, Roma-Bari 2011, corredata d'una ricchissima bibliografia. Si veda anche il classico J. Stoye, *L'assedio di Vienna*, a cura di E. Ivetic, Bologna 2016 (ed. or. London 1964).

³⁷ Sulla figura di Marco d'Aviano cfr. S. Cavazza, *Marco d'Aviano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 69, Roma 2007, pp. 730-5.

³⁸ Il racconto della presa di Buda è molto dettagliato in Hammer, *Storia dell'Impero Osmano* cit., t. XXIII, Venezia 1831, pp. 232-43. Sulla liberazione di Buda si rimanda, tra gli altri, a R. Á. Várkonyi, *Buda visszavívása, 1686*, Budapest 1984 e al libro collettaneo *Buda visszafoglalásának emlékezete 1686*, a cura di F. Szakály, Budapest 1986.

so. Nel contempo, Venezia si afferma in Dalmazia e riottiene la Morea, ma anch'essa non è più la grande potenza d'un tempo³⁹.

La crociata antiottomana riprese dopo la fine della guerra di successione spagnola: il luogotenente generale Eugenio di Savoia, comandante supremo dell'esercito imperiale sul fronte danubiano-balcánico affrontò e sconfisse gli ottomani a Petrovaradino il 5 agosto 1716⁴⁰, quindi espugnò Temesvár dopo 42 giorni d'assedio⁴¹. L'epopea del principe Eugenio si concluse, almeno nei Balcani, con la splendida vittoria di Belgrado (16 agosto 1717), che assieme alla battaglia di Zenta rappresenta uno dei capolavori strategico-militari del principe sabauda⁴².

La pace di Passarowitz chiuse definitivamente il capitolo della liberazione dell'Ungheria dagli ottomani aperto a Vienna trentaquattro anni prima: fu ricostituita l'integrità territoriale delle 'Province della Sacra Corona d'Ungheria' (regni d'Ungheria e di Croazia-Slavonia), con l'esclusione della Transilvania, che fu direttamente annessa all'Austria⁴³.

In virtù del trattato di Passarowitz l'Austria raggiunse nella penisola balcanica la massima estensione territoriale; per contro, il trattato segnò la fine delle guerre 'endemiche' tra la repubblica marciata e l'impero osmanico. Le sconfitte subite dagli ottomani a opera degli eserciti del principe Eugenio di Savoia misero in luce la necessità di combattere con un esercito meno numeroso e 'ingombrante' di quello ottomano (i turchi si portavano al seguito nelle guerre intere 'città'), ma meglio attrezzato tecnologicamente. Non si poteva più far affidamento solo sull'assalto in massa, sul combattimento corpo a corpo, sullo speronamento e sull'abbordaggio in mare, tattiche tipiche delle forze armate osmaniche, che, per converso, non avevano tenuto in debito conto l'uso

³⁹ Sulla pace di Carlowitz, che fu firmata nella località oggi serba di Sremski Karlovci, Karloca in ungherese, ma anche sulla precedente battaglia di Zenta cfr., tra gli altri, *Campagne del Principe Eugenio di Savoia* cit., vol. II: *Campagne contro i turchi 1697-1698 e pace di Karlowitz 1699*, a cura di M. von Angeli, Torino 1890. Degli accordi di Carlowitz, se ne parla diffusamente e dettagliatamente anche in Hammer, *Storia dell'Impero Ottomano* cit, t. XXIV, Venezia 1831, pp. 597-643.

⁴⁰ Sulla vittoria di Petrovaradino cfr. *Campagne del Principe Eugenio di Savoia* cit., vol. XVI, a cura di L. Matuschka, Torino 1900, pp. 133-71.

⁴¹ Sulla presa di Temesvár cfr. ivi, pp. 172-211. Cfr. anche il saggio di A. Papo - G. Nemeth, *Il principe Eugenio di Savoia e la riconquista di Temesvár*, in «Quaderni Vergeriani», XII, n. 1-2, pp. 11-71.

⁴² Sulla conquista di Belgrado: *Campagne del Principe Eugenio di Savoia* cit., vol. XVII, pp. 65-155.

⁴³ Sulla pace di Passarowitz (21 luglio 1718) cfr. ivi, pp. 263-305, nonché J. Hammer, *Geschichte des Osmanischen Reiches*, vol. VII: 1699-1739, Pest 1831, pp. 230-7. La conferenza di pace era iniziata il 5 giugno 1718.

dei cannoni (mobili) da campagna e del moschetto a pietra focaia, l'impiego funzionale della cavalleria, l'organizzazione del comando. Comunque sia, la 'sfida ottomana' era servita come motivazione per la modernizzazione degli eserciti degli europei e della difesa dei loro confini⁴⁴. Si tenga però in debito conto il fatto che l'esercito imperiale, all'epoca della cacciata dei turchi dall'Ungheria, era guidato da uno dei massimi strateghi militari dell'età moderna e forse di tutti i tempi: il principe Eugenio di Savoia. D'altra parte, gli ottomani persero sì il vantaggio che avevano sul piano militare ma fecero progressi su quello diplomatico, aprendosi sempre di più all'Occidente e partecipando al gioco diplomatico delle grandi potenze europee.

L'impero ottomano venne pertanto messo in ginocchio dagli eserciti occidentali finalmente meglio armati e organizzati di quello osmanico, che per tre secoli aveva seminato il panico nei Balcani e nell'Europa centrale, ma aveva suscitato anche curiosità e rispetto per il nuovo tipo di società e modo di vita che aveva introdotto nel continente europeo e in Anatolia. Tuttavia, la decadenza militare dell'impero turco si può far iniziare alla metà del secolo XVII dopo la lunga guerra condotta contro Venezia (1644–69) e culminata con la conquista di Candia, l'ultimo grande successo delle armi ottomane⁴⁵. Ma già prima di questo evento gli attacchi persiani, russi e cosacchi ai confini dell'impero osmanico e l'antagonismo coi portoghesi nell'Oceano Indiano ne avevano sfiancato la resistenza e indebolito le fondamenta: l'impero ottomano si dimostrò incapace, sia militarmente che finanziariamente, di sostenere ai suoi confini più d'un conflitto quasi contemporaneamente: avrebbe infine pagato la mancanza d'una strategia unitaria⁴⁶. Alle sconfitte militari si aggiunsero la debolezza e l'incapacità dei sultani e dei loro visir, la crescente influenza dell'*harem*, il crescente potere della madre del sultano (la *Valide Sultan*), la corruzione dell'amministrazione civile e militare, gl'intrighi di corte, l'insubordinazione dei giannizzeri, le rivolte degli artigiani e dei commercianti vessati da imposte diventate vieppiù onerose dopo la fine delle guerre di conquista, la perdita di potere da parte del padiscia nell'Africa settentrionale a tutto vantaggio dei corsari musulmani, e infine l'arretratezza tecnologica e culturale dell'immenso paese

⁴⁴ Cfr. al proposito anche G. Ágoston, *Ottoman Warfare in Europe 1453–1826*, in *European Warfare, 1453–1815*, a cura di J. Black, London 1999, pp. 118–44.

⁴⁵ Sulla guerra di Candia cfr., tra gli altri, A. Petacco, *L'ultima crociata*, Milano 2007, pp. 118–46 e K. M. Setton, *Venice, Austria, and the Turks in the Seventeenth Century*, Philadelphia 1991, pp. 137–243.

⁴⁶ Cfr. al proposito Fodor, *The Unbearable Weight of Empire* cit., pp. 121–9.

di cui s'è già detto sopra. Non ultimo un catastrofico terremoto, scoppia-
to nel 1667, con epicentro in Azerbaigian, aveva sensibilmente contri-
buito a minare le fondamenta dello stato ottomano. Nonostante tutto, il
grande 'malato' d'Europa riuscirà a sopravvivere fino alla fine della pri-
ma guerra mondiale.

L'impero ottomano non fu soltanto un pericoloso antagonista della
civiltà occidentale, ma, nei suoi riguardi, esso possiede almeno due
grossi meriti. Il primo merito è quello d'aver favorito la nascita d'una
identità europea, che magari si palesava soltanto in occasione delle cro-
ciate antiturche, concluse le quali gli stati 'cristiani' tornavano a farsi la
guerra l'uno contro l'altro. Tuttavia, sussistevano importanti divisioni
anche tra i musulmani stessi spartiti fra tre grossi imperi: l'impero ot-
tomano, sunnita e prevalentemente turcofono; l'impero persiano, sciita,
originariamente di lingua indoeuropea; l'impero del Gran Mogol in In-
dia, sunnita e d'etnia turco-mongola. Anzi, l'impero persiano si rivelò
col tempo il 'naturale' nemico di quello turco, forse molto più accanito di
quello asburgico.

Il secondo merito dell'impero ottomano, dovuto soprattutto alla sua
non comune organizzazione politico-militare è stato pure quello d'aver
garantito ai paesi dei Balcani, del Medio Oriente e dell'Africa settentrio-
nale secoli di stabilità politica. Oggi che l'impero ottomano non esiste
più ben conosciamo le condizioni di precario equilibrio politico, sociale
ed economico in cui versano questi paesi, che un tempo esso aveva uni-
to.



Abstract

An Outline of Ottomans's Expansion in Central Europe. XIV–XVIII Centu- ries

At the beginning of the fourteenth century the Ottoman state was a small
principality on the frontier of Islamic world. It had been originated from the
disintegration of the Seljuk sultanate of Rum after the Mongol invasion of 1243.
The expansion of the Ottoman state occurred quickly and took place in two
distinct directions: 1) towards the east, where the Turkmen emirates arisen
from the disintegration of the Seljuk state were subjugated; 2) to the west,
with the expulsion of the Byzantines from Anatolia. In 1354, the Ottomans
occupied Gallipoli, on the other side of the Dardanelles. From this moment on,
their expansion developed towards the north: the capital was transferred from

Bursa to Adrianople (Edirne) and the Balkans states (Serbia, Bosnia, Albania, Wallachia, Moldavia) were either reduced to the condition of vassals or completely subjugated. With the conquest of Constantinople (1453), the Ottoman state became an empire. The expansion to the north, towards the Danube, led the Ottoman empire to clash with the most powerful kingdom in the region: the kingdom of Hungary, which became the bulwark of Christianity in the face of the Osmanic advance. The Ottomans' victories of Nicopolis (1396) and Varna (1444), separated by a momentary setback occurred at the time of Tamerlane (1402), made Hungary tremble. On the other hand, John Hunyadi and his son Matthias Corvinus managed to check the Osmanic advance in the Balkans. The sixteenth century represents the golden century of the Ottoman Empire and its apogee both as for territorial extension and as for economic and cultural development are concerned. The Ottoman Empire assumed the role of great world power. With Süleyman the Magnificent the Ottomans crossed in the Balkans the borders of their state and presented themselves in Hungary. After the victorious battle of Mohács (29 August 1526) Süleyman occupied a key country in Central Europe, Hungary, so becoming the greatest obstacle to the Habsburg expansion to the east. Buda was occupied in 1541, Hungary was divided into three parts, so remaining for more than a century and a half. Thanks to the decisive contribution of Prince Eugene of Savoy, the war of Hungary's liberation started in 1683 ended successfully with the peaces of Carlowitz (1699) and Passarowitz (1718).



L'espansione ottomana in Europa
(Elaborazione grafica degli Autori)

Florina Ciure

Museo della Regione Crișana («Țării Crișurilor»), Oradea

La conquista asburgica di Timișoara in alcune fonti coeve italiane (1716)

L'articolo analizza le informazioni sulla conquista di Timișoara¹ contenute nel più antico quotidiano stampato in italiano sul territorio asburgico, *Il Corriere ordinario*, che apparve tra il 1671 e il 1721, prima per cura dello stampatore fiammingo Johann Baptist Hacque e dopo la sua morte nel 1678, grazie al cognato Johann van Ghelen, originario di Anversa, che spesso firmava le sue edizioni come 'tipografo italiano'. Due unità regolari uscivano ogni settimana, il mercoledì e il sabato: *Il Corriere ordinario*, dedicato quasi esclusivamente agli eventi internazionali e *Il foglio aggiunto all'ordinario*, che riportava notizie sull'Impero e sulla stessa Vienna, insieme ad altre informazioni dall'estero. A volte seguiva un *foglio straordinario* che raccoglieva altre notizie o un lungo *reportage* su un evento rilevante. Ciascuna delle tre

¹ Sulle informazioni sulla conquista asburgica di Timișoara cfr.: G. Postelnicu, *Asediul și cucerirea Cetății Timișoara în 1716*, in «Banatul», III, 1926, pp. 20–32; N. Ilieșiu, *Timișoara. Monografie istorică*, Timișoara 1943; J. J. Ehrler, *Banatul de la origini până acum (1774)*, prefazione e note a cura di C. Feneșan, Timișoara 1982; L. Groza, *Documente mai puțin cunoscute despre asediul și cucerirea Timișoarei de către prințul Eugeniu de Savoia în octombrie 1716*, in «Analele Banatului», n.s., VI, 1998, pp. 417–50; I. Hațegan, *Cronologia Banatului*, vol. II, parte II: *Vilayetul de Timișoara: 1552–1716*, Timișoara 2005, pp. 306–14; Id., *Prin Timișoara de odinioară*, I: *De la începuturi până la 1716*, Timișoara 2006, pp. 177–209; Fr. Grisellini, *Încercare de istorie politică și naturală a Banatului Timișoarei*, 2^a ed., Timișoara 2006; M. Opreș, *Timișoara: Monografie urbanistică*, vol. I: *Descoperiri recente care au impus corectarea istoriei urbanistice a Timișoarei*, Timișoara 2007; I. Hațegan, *Timișoara în evul mediu*, Timișoara 2008; C. Feneșan, *Artileria cetății Timișoara la 1716*, in «Analele Banatului», Nuova seria, Archeologia – Storia, XX, 2012, pp. 245–57; Id., *O descriere a cetății Timișoara din august 1716*, in «Analele Banatului», n.s., Archeologia – Storia, XXII, 2014, pp. 295–9; M. Opreș, M. Botescu, *Arhitectura istorică din Timișoara*, Timișoara 2014; A. Papo – G. Nemeth, *Il principe Eugenio di Savoia e la riconquista di Temesvár*, in «Quaderni Vergeriani», XII, n. 12, 2016, pp. 11–71; Eid., *Il mito di Eugenio di Savoia e la presa di Timișoara*, in *Quaestiones Romanicae*, V, Timișoara – Szeged, 2017, pp. 38–55.

componenti del giornale veniva stampata su un unico foglio, su una o due colonne. *Il Corriere ordinario* era essenzialmente una rivista ufficiale, protetta dal privilegio di stampa e contenente una selezione di informazioni, fortemente controllata dalla censura².

In Italia il foglio austriaco, come altre relazioni non periodiche stampate a Vienna, fu una risorsa importante per conoscere notizie sull'Europa Centrale e Orientale e venne utilizzato anche come fonte per compilare altre gazzette. Da Vienna giungevano i materiali che inviava Johann Van Ghelen, punto di riferimento essenziale nella divulgazione delle notizie di guerra. Le informazioni che registrava nei suoi fogli settimanali o in relazioni molto accurate, redatte in un italiano corretto ed asciutto, privo di ogni accento retorico, erano prima sottoposte all'approvazione delle autorità imperiali³.

Per la conservazione in volume delle annate si stampava un frontespizio intitolato *Avvisi italiani, ordinarii e straordinarii*. Le notizie analizzate sono tratte dal trentatreesimo volume, a cui sono dedicati gli eventi dell'anno 1716⁴, e sono contenute sia nei *fogli straordinarii*, sia nei *fogli aggiunti all'ordinario*.

Questi documenti si aggiungono al cospicuo materiale propagandistico degli Asburgo che volevano far conoscere le conquiste dei territori dell'ex Regno d'Ungheria che si trovavano sotto il controllo della Porta. Dopo il fallito assedio ottomano di Vienna (1683), gli Asburgo rinunciarono ai loro tentativi di egemonia nell'Europa Centrale e Occidentale e concentrarono le loro forze e la loro attenzione, senza ostacoli, verso oriente, e conquistarono Visegrád, Pest (1684), Esztergom, Érsekújvár (Neuhaüsel), Buda, Szeged (1686), Belgrado (1688). Nonostante gli sforzi militari e finanziari degli ottomani, la Transilvania passò, a poco a poco, sotto il controllo della Casa d'Austria. Il 9 maggio 1688, a causa della forte pressione delle truppe imperiali guidate dal generale Antonio Carafa, la Dieta di Făgăraş/Fogaras decise di rompere i rapporti di vassallaggio con la Porta, e di porre il principato transilvano sotto la protezione dell'imperatore⁵. Il trattato di pace di Carlowitz, del 26 gennaio 1699, assegnò all'imperatore tutti i territori conquistati nei quattordici anni di guerra, e costrinse la Porta a riconoscere l'autorità effettiva della

² R. Gorian, *Il Corriere ordinario, in Asburgo. Quattro secoli di governo in una contea di confine, 1500–1918*, a cura di M. Bressan, Mariano del Friuli (Gorizia) 2015, pp. 111–2.

³ M. Infelise, *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione (secoli XVI e XVII)*, Roma–Bari 2002, p. 128.

⁴https://books.google.ro/books?id=4ElbAAAAcAAJ&printsec=frontcover&hl=ro&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false.

⁵ J. Nouzille, *Transilvania. Zona di contatti e conflitti*, Roma 1998, p. 209.

Casa d'Austria in Transilvania. Il Banato rimase sotto il controllo degli ottomani fino al 1718, quando entrò a far parte della monarchia asburgica.

Conquistata dagli ottomani sin dal 1552, la fortezza di Timișoara/Temesvár fu sottoposta a un lungo assedio da parte degli Asburgo, tra l'autunno del 1689 e la primavera del 1690, ma senza alcun esito. Un altro tentativo, nel luglio 1696, ebbe lo stesso risultato, visto che alla fine di agosto l'esercito asburgico fu sconfitto da quello turco, perciò dovette ritirarsi. Una situazione favorevole si riscontrò nel 1716 dopo la vittoria del principe Eugenio di Savoia contro i turchi a Pietrovaradino, il 5 agosto: poiché aveva ancora risorse sufficienti, il principe sabaudò si diresse verso Timișoara. L'esercito asburgico contava all'incirca 45.000 uomini, e più di 23.000 'cavalli', 50 cannoni da campo e 87 cannoni d'assedio. La guarnigione ottomana, comandata da Bodor Mustafa Pasha, aveva circa 16.000 uomini e 150 cannoni.

Il 21 agosto, 14 squadroni di cavalleria al comando del generale Joachim Ignaz von Rotenhan (1662–1736) lasciarono Arad e arrivarono a Timișoara. Il 25 agosto, 16 reggimenti di cavalleria sotto il comando del generale Pálffy e 10 battaglioni di fanteria sotto il comando di Karl Alexander, duca di Württemberg, giunsero a Beregsău Mare. Il 26 agosto arrivò il resto delle truppe, incluso Eugenio di Savoia, che s'installò a nord della fortezza, circondandola completamente⁶. All'epoca intorno a Timișoara c'erano delle paludi; solo a nord il terreno era più asciutto e leggermente ondulato; a nord ovest sorgeva la villa del pascià e vicino da essa una moschea; a nord e a est c'erano delle ridotte e numerosi giardini cinti da siepi. Vi si distinguevano tre-quattro parti: la fortezza con la Città e il Castello, la Grande Palanca o Palanca della città col sobborgo e la Piccola Palanca o Palanca del Castello, nota anche come l'isola, cinta da un ramo del fiume Bega e da vaste paludi e collegata col castello tramite tre piazze d'armi. Quattro erano le porte nel recinto della Grande Palanca: le prime due conducevano a est in Transilvania, la terza porta conduceva ad Arad, la quarta a Szeged. Una porta si apriva nella Piccola Palanca e portava a Belgrado attraverso la Bega; la sesta porta era invece destinata alle sortite⁷.

L'assedio iniziò il 31 agosto. Tra il primo e il 15 settembre gli imperiali scavarono linee parallele di trincee a zig-zag che si avvicinavano alla Grande Palanca. Il 5 settembre furono installate le prime due batte-

⁶ Sulla composizione dell'esercito imperiale cfr. B. Mugnai – L. Cristini, *L'esercito imperiale al tempo del principe Eugenio di Savoia (1690–1720)* Parte II: *La cavalleria*, vol. 2, Zanica (Bergamo) 2013.

⁷ Papo – Nemeth, *Il mito di Eugenio di Savoia* cit., pp. 45–6.

rie con 9 cannoni, e il 6 settembre, un'altra batteria con 5 cannoni. Dal 16 settembre i bombardamenti interessarono tutto il fronte, con intensità crescente, a mano a mano che i cannoni arrivavano e venivano messi in posizione. L'11 ottobre iniziò un massiccio bombardamento della fortezza, effettuato da 43 pezzi di artiglieria pesante. I bombardamenti continuarono tutta la notte, e il 12 ottobre alle 11:30 su un bastione apparve la bandiera bianca della capitolazione. Gli ottomani lasciarono la fortezza il 17 ottobre, il giorno seguente Eugenio di Savoia entrò trionfante in Timișoara.

Sono 19 i numeri del *Corriere ordinario* che riportano notizie sull'assedio di Timișoara da parte degli Asburgo a partire dal 26 agosto e fino al 7 novembre, di cui il pubblico veniva a conoscenza con una settimana di ritardo. Le notizie sono ricavate soprattutto dal *Diario dal Campo Cesareo sotto il seren. Ten. Gen. Cesareo Principe Eugenio di Savoia, sotto Temesvar*, e nel numero del 9 settembre sono riportati gli eventi susseguites tra il 27 agosto e il 3 settembre. Il *Giornale* c'informa che il 27 si fecero dei preparativi "per l'imminente assedio" e gli assediati occuparono la residenza estiva del governatore turco, che gli ottomani incendiarono prima di ritirarsi: "distaccatesi pur in un medesimo tempo alcune Compagnie di Granatieri, per andar ad occupare la Casa deliziosa del Pascià situata tutto vicino al Sobborgo [...] in seguito di che l'Inimico in vedere l'avvicinamento de' Nostri incendiò subito li suoi Sobborgi, insieme colli Foraggi, che vi erano", il 28 si "tirò assai gagliardamente colli suoi Cannoni della Fortezza, ma senza effetto nè danno", "al primo di settembre la seguente preparazione per l'apertura delle Trinciere, cioè che a man sinistra della sudetta Moschea si debba tirar una Linea Parallela di 350 à 400 passi dalla Palanca", "e li 2 dato il principio alla sudetta Parallela, e ridotta la medesima à tal segno, che le Genti tanto in essa, quanto nel Ridotto incominciato alla sinistra, potettero lavorarvi cuoperti durante il giorno".

Il 16 settembre il giornale pubblica le informazioni tratte sempre dal *Diario del principe Eugenio di Savoia*, con la descrizione degli accaduti tra il 3 e il 7 di settembre. Per esempio, il 3 "s'estese la Parallela à man dritta fino di là dalla Moschea situata fuori della Città, à 300 Passi". Nella notte del 6 invece "si perfezionò una Batteria bassa di 5 Cannoni dalla parte destra, e si finì la seconda Parallela dalle 2 Linee tirate hieri alla dritta, & alla manca, à 100 passi più ò meno secondo la costituzione del Terreno dal Fosso". Si accenna anche alle perdite di vite e ai feriti, ma anche alle condizioni del principe Emanuele di Portogallo, il quale "trovasi in così buon stato in quanto alla ricevuta sua ferita", che "si spera frà pochi giorni l'intiera sua guarigione".

Dopo 3 giorni, il 19 settembre, si continuano a presentare brevemente nel *Corriere* le notizie estratte dal *Diario* per il periodo 7-11 settembre, e così il pubblico venne informato che il giorno 8 “s’avanzò 60 à 70 Passi verso il Fosso della Palanca” e “si tirò oggi un’altra Biscia per inanzi, come anco una Linea à man sinistra degli Approcci longa 110 passi verso il Fosso della Palanca, non ostante il gagliardo fuoco fatto dall’Inimico tanto dalla Moschetteria, che dalli Cannoni”. Nella notte del 9 settembre “le nostre Bombe hebbero sì buon effetto, che abbruggiarono gran parte alla destra, & alla sinistra nella Palanca tutto in faccia al nostro Attacco, essendo terribile l’incendio, che durò dalle 8 di notte sin verso il giorno”. Però “il Nemico era in allarma; anzi alle 10 ore allarmò anche noi, facendo dal suo Riparo della Palanca un grandissimo fuoco, solamente per mostrare d’esser all’erta, e di tenere vigilanti li Suoi; anzi con Torcia ardente nella sinistra, e la Sciabla nella destra, intraprese una Sortita sul nostro nuovo Lavoro, dando pure sopra di noi 3 grandi Salve; mà corrispostovi dalla nostra Infanteria, tornò indietro infruttuosamente”. Il suo atto di bravura non funge da esempio per tranquillizzare quelli dentro la fortezza, visto che “l’istesso giorno 2 Desertori dalla Città giunsero appresso di noi, l’uno de quali è Tedesco, il quale servendo nella precedente Guerra, fù fatto priggione; liquali riferirono, che l’Inimico presidiasse sempre la Palanca al meno trè doppiamente, guarnendovi la Cavalleria, giache vi havessero da 6000 Gianizzari, 2000 Huomini à Cavallo”.

Il numero del 23 settembre s’incentra sugli eventi presentati nel *Diario* dall’11 al 15 di settembre. L’11 settembre “si prolungò la Linea lungo il Fosso della Palanca, e li forti dal Ridotto formato à man sinistra tirando attorno essa Linea, e congiungendo 2 Biscie verso il cantore della Palanca”. Nella notte del 13 “alle 2 Parallele d’inanzi, si formò un Letto per 15 Mortari, incominciatasi pur in un’istesso mentre à man manca vicino al Fosso della Palanca una nouva Batteria da Breccia, e vi s’avanzè non meno il Lavoro verso la Porta”.

“Delli 17 si cominciò à bersagliare la Palanca, e si continuò la gettata di Bombe” ci avvisa *Il Corriere* del 26 settembre, riportando le notizie tratte dal *Diario* corrispondente al periodo 15-18 settembre. In questo numero del giornale è stata inclusa anche una lettera inviata dal campo di Timișoara il 18 settembre, dalla quale siamo informati che “havendo sin dall’alba del giorno antecedente li nostri Cannoni grossi dato principio à battere furiosamente la Palanca, & a formarvi delle breccie con assai buon successo, vi si doveva dare l’assalto alli 19, od alli 20 secondo ogni apparenza, e secondo gli apparecchi che si facevano da’ Nostri, purchè habbia favorito anco all’ora il tempo”.

A partire del 19 settembre si “continuò a batter, & à bombardare con essi la Palanca” e si prolungò fino “alli 21 con incessante fuoco, e con buon successo à fare Breccia, & a progredire colle Zappe”, come ci avvisa il *giornale* pubblicato il 30 settembre, che riprende le notizie tratte dal *Diario* per il periodo 18–22 settembre. In questo numero viene incluso anche un resoconto di un *Lettera dal Campo Cesareo sotto Temesvar* datata 22 settembre, che c’informa “che si stava sul punto di dare l’assalto alla Palanca; mà ciò non hà potuto essere sin’ora: la Breccia è già perfetta; mà le Zappate non sono sin’ora state in istato: la notte passata però si hà lavorato à fare la Galleria sul Fosso, & à riempire questo con Fascine: il che ci fa credere, che forse ancora questa sera, ò dimani seguirà l’Assalto, del quale si spera un felice successo”. Si accenna anche alla ferita del Principe d’Arenberga⁸, ma anche alle perdite degli inamici, visto che “la Moglie del Comandante è stata ucisa da una delle medesime nella sua Casa insieme con due sui Figli”, come anche al supposto aiuto ricevuto dagli assediati: “peraltro sentesi, che gli Ottomani siansi avanzati fin’ à 4 leghe di quà, per soccorrere la Piazza per quanto ne fanno correre la voce, e che siano numerosi di 4000 Huomini”.

Il rapporto pubblicato il 3 ottobre riassume le operazioni militari svoltesi nel periodo 22–25 dello stesso mese e comprese nello stesso *Diario*, con informazioni precise sul numero dei partecipanti, sugli scontri, le perdite materiali e di vite umane: “la mattina delli 22 [...] non cessò in alcun modo di cannonare la Città, e Palanca, e di migliorar tutt’ il Lavoro antecedente”, invece “alli 24 [...] essendo la Breccia ormai in competente stato, e formata, si sono applicati alcuni Minatori nella Linea anteriore à man destra, e fatte 3 aperture in faccia alla Breccia ivi formata, per costruire 3 Ponti sul Fosso di detta Palanca, non ostante l’havere gli Assediati grandemente incomodati con molte Granate, e colle Armi da fuoco, li nostri Alloggiamenti anteriori, e tentato anche per la calata d’alcune Bombe dalla Palanca, di rovinare gl’incominciati Ponti medesimi”. Segue nel giornale la presentazione di un *Estratto di varie lettere dal Campo Cesareo sotto Temesvar 25 Settembre*, dal quale sappiamo che “doveva bensì darsi questi giorni passati l’assalto alla Palanca della Città, mà la pioggia ci hà causata del ritardo: intanto hieri l’altro un Corpo di Truppe nemiche volse introdurre un Soccorso di 500 Gianizzari nella Piazza [...] mà li Nemici hanno trovato della resistenza: il Seren. Principe Eugenio subito che ebbe aviso da detto Sig. Gen. Palfi, che li nemici venissero marchando contro di lui, montò all’istante à Cavallo, e diede

⁸ Leopoldo Filippo Carlo Giuseppe d’Arenberg (1690–1754), duca di Arenberg e Aarschot, gran cavaliere dell’Ordine del Toson d’Oro spagnolo e militare belga al servizio dell’Austria.

ordine, che qualche Fanteria con 20 Pezzi di Cannone si mettesse in marcia, il che fu subito effettuato, seguitando Sua Alt. Seren”.

Nel *foglio straordinario* pubblicato il 7 ottobre si riportano le notizie registrate nel *Diario* per il periodo 25–29 settembre, come anche tre lettere provenienti dal campo di Timișoara. Una cosa interessante è la menzione alla fine della seconda facciata: *Si trova da vendere la vera Pianta di TEMESVAR cogli Attachi, e succinta Descrizione di quella Piazza*. Per quello che riguarda i procedimenti degli Asburgo per la conquista della città, il 25 settembre “proseguì il Lavoro, massime alle Gallerie, e Ponti nel Fosso della Palanca, con sommo calore [...] dopo di ciò si fece la previa disposizione per un’Assalto premeditato per il dì susseguente, il quale però à causa d’essere state le predette Gallerie rovinate dall’Inimico col fuoco, e colle Bombe ruotolate dalla Palanca sopra Tavole, come anco dall’ingonfiata acqua della Bega scorrente per il Fosso”. Invece il 28 “fù continuata, & aumentata la fabrica delle Gallerie, e Ponti, come anco formati gli Argini sul Fosso [...] talmente che 3 alla destra, e 4 alla sinistra, ne furono congiunti alla Breccia, aperta sopra di ciò la superiore Zappa, provvista d’una Blenda, e preparata per il prossimo Assalto”. Nell’ *Estratto Di Lettere particolari dal Campo cesareo sotto TEMESVAR 29. Settembre* si accenna al coraggio degli assediati: “non si hà ancora potuto dare l’Assalto alla Palanca [...] detti Assediati si difendono da Lioni”, mentre nella due lettere datate 1° ottobre si comunica l’avanzata degli imperiali: “questa mattina, ringraziato l’Altissimo, dopo un fiero Assalto di 2 ore incirca, benche non senza qualche perdita delli Nostri [...] habbiamo superata così decantata Palanca, e ci siamo postati dietro alla Tagliata [...] dopo espugnata la medesima attaccheremo il Castello; sperandosi, che ci vorrà meno tempo per sottomettere l’una e l’altro”; “ora stiamo attualmente lavorando con ogni forza à fare le Batterie, e gli Approci alla Città, con speranza che non sarà di tanta durata l’Assedio della medesima, come della Palanca”.

Il *foglio straordinario* del 10 ottobre riprende le informazioni contenute nel *Diario* riguardanti gli eventi del 29 e fino a 2 di ottobre che annunciano l’avvicinamento all’assalto finale: “alli 30 [...] approntatosi dunque il tutto, si cominciò à far entrare negli Approcci le Truppe [...] non giudicandosi perciò opportuna l’intrapresa dell’Assalto à causa dell’avvicinante sera, si restò con quella disposizione fin’à domani, e tutta la Soldatesca comandata rimase durante la notte in detti Approcci”. Incece “al primo d’Ottobre, non ostante l’havere piovuto tutta la notte molto gagliardamente, alla mattina il Seren. Ten. Generale Cesareo principe Eugenio di Savoia si portò agli Approcci, ove dopo alcune disposizioni, diede al Seren. Principe Alessandro di Wirtemberg la richie-

sto ordine per il principio dell'Assalto; talmente che verso le 8 or mediante lo sparo delle nostre Batterie ne fù dato il Segnale [...] e dopo gagliardo fuoco di mezz'ora, scacciarono l'Inimico nella Città". Si aggiunge un *estratto di lettere particolari dal Campo Cesareo sotto TEMESVAR 2 ottobre*, che avvisano che "hieri è stata data parte della felice Espugnazione della Palanca, che è stata presa", e "il Seren. Prencipe Eugenio di Savoia si trovò durante l'Assalto molto vicino dirimpetto all'Attacco sinistro, ove diversi colpi di Cannoni, e moschetti hanno colpito à canto, suo Iddio però l'hà preservato da ogni infortunio", ma "li Nemici ci hanno lasciati molti Cavalli, e Bestiame nella Palanca, laquale [...] l'incendiarono in diversi luoghi".

Il 14 ottobre il giornale pubblica un resoconto sulle forze impegnate nell'assalto del 1° ottobre 1716 alla palanca di Timișoara, tra le quali si contavano 30 compagnie di granatieri, 30 battaglioni, 27 capitani e 30 tenenti, come pure due estratti delle lettere dal campo di Timișoara e la continuazione del *Diario* dal 2 a 6 di ottobre. L'ultimo riferisce che "alli 4 [...] si prolungò una seconda Paralella à man manca nella Palanca à 260 piedi, e vi si congiunse ad un Marazzo; cominciatosi altresì à fare da questa parte dell'Attacco una Batteria da 15 Cannoni grossi, & in un letto formatosi la notte precedente si condussero 7 Mortari". In un estratto delle lettere particolari datate 6 ottobre si accenna al fatto che "sin dalla presa della Palanca stanno i Nostri occupati à lavorar alle Trinciere, e Batterie sotto la Città".

Il *foglio straordinario* del 17 ottobre riporta le informazioni contenute nel *Diario dal Campo Cesareo* che registra gli eventi dal 6 al 13 di ottobre. Durante questa settimana, il 6 di ottobre "si è altresì tirata una Linea di Comunicazione di 150 Passi longa dalla Moschea verso la nostra Batteria vecchia, e viene essa Linea prolungata fin'alla nuova". Poi "alli 7 [...] s'incominciò à formar altresì una nuova Batteria da dietro sulla palanca per smontar i Cannoni nemici"; "alli 9 [...] alla sinistra però si avanzò maggiormente verso il Fosso sin' à 40 Passi dal medesimo; e la Batteria di 24 Cannoni fù provedata con uno Spalleggiamento"; "alli 11 [...] si tirò [...] una longa linea passando à 20 passi inanzi alla Porta della Città [...] con avanzarsi assai da vicino al Fosso anteriore". Anche il numero del 24 ottobre riprende la continuazione del *Diario*, con gli eventi accaduti nel periodo 13-16 ottobre: "alli 13 [...] dovessero sortire dalla Piazza, con lasciar indietro il rimanente, si regolarono con loro gli ulteriori Punti della Capitolazione, che susseguentemente alli 14 furono sottoscritti da ambe le parti".

Il numero successivo del 28 ottobre riassume gli eventi susseguitosi tra il 16 e il 20 di ottobre e riportati nel *Diario*: "alli 17 [...] detta Guar-

niggione sortì effettivamente oggi circa mezzo giorno con tutte le sue robbe, sotto la Scorta del Colonnello, & aiutante Generale Sig. Designi”, pubblicando anche i punti di capitolazione richiesti dalla parte dei turchi assediati e che si erano accordati con gli imperiali. Si aggiunge anche un elenco dei morti e feriti durante l’attacco del 1° di ottobre.

Brevi notizie sugli accaduti dopo l’uscita dalla guarnigione ottomana e la sistemazione della fortificazione da parte degli Asburgo troviamo anche nel *Corriere ordinario* di fine mese, che pubblica la *CONTINUAZIONE DEL Diario dal Campo Cesareo sotto il Seren. Principe Eugenio di Savoia à TEMESVAR dalli 19 fin alli 23 di Ottobre*: “Sin dalla partenza della Guarnigione si stà tuttavia occupato à ricondurre dalle Batterie l’Artiglieria adopratasi all’Assedio, & à nettare la Città: Hieri ritornò quà la Scorta stata comandata con essa Guarnigione, alla riserva di 100 Cavallo, ritenuti seco dal Sig. Colonnello, & Ajutante Generale Desfigni sin’ à Bortscha”. “Dell’Inimico si hà la notizia, che un Corpo di Turchi, e di Tartari, la di cui precisa forza s’ignora, si faccia veder appresso Orsova, probabilmente nella credenza, che Temesvar non siansi ancora reso. Intanto dicesi la mira delli nemici diretta sù Meadia; dal che non si hà da temer altro, se non che si stenderanno forse nella Pianura verso Caransebeș, cercando di scorrervi il Paese; del che ogn’ora s’attende maggiore certezza, per potere poi ordinarvi le contradisposizioni”.

Anche in quello del 4 novembre, da una lettera dal campo di Timișoara inviata il 27 ottobre, s’informa il pubblico che “le nostre Trinciere, e Batterie sono già spianate, e condotti fuori della Piazza quanti Cannoni nemici vi s’erano resi inadoprabili, introdottivisi all’incontro degli altri imperiali; essendosi anche provvista di bastanti Munizioni, e Requisiti, Guarnigione, & Artiglieri, la Fortezza, nella quale peraltro si ritrova ancor’ assai copiosa provvisione di bisognevoli”.

L’ultimo riferimento sull’assedio di Timișoara nel *Corriere ordinario* è del 7 novembre, quando da una lettera pervenuta dal campo il 30 ottobre il pubblico venne a conoscenza del fatto che “il seren. Ten. Generale Cesareo Principe Eugenio di Savoia hà fatto separare l’Esercito, datose ne hieri l’altro il principio per li Reggimenti destinati verso la Transilvania sotto il Generale di Cavalleria Sig. Conte di Steinvilla [...] verso le assegnate loro Stazioni Invernali [...]” e che con queste notizie finiva il *Diario* di quell’anno.

I documenti presentati abbondano in dettagli riguardanti lo sviluppo delle operazioni militari condotte dagli imperiali per conquistare la fortezza di Timișoara a partire dall’agosto e fino al ottobre del 1716 quando la resistenza degli ottomani fu sconfitta. Visto che le fonti di informazione sono quelle ufficiali, i fogli periodici, pubblicati in italiano nella

capitale imperiale, offrono un'immagine fedele degli eventi e si aggiungono alle altre fonti storiche (tedesche e ottomane) che fanno riferimento al periodo in cui Timișoara entra in possesso degli imperiali. Allo stesso tempo, essi sono una prova dell'interesse mostrato all'epoca dal grande pubblico verso le vicende militari, la cui curiosità viene premiata dalla pubblicazione stampata da Johann van Ghelen.

Appendice documentaria

I

FOGLIO AGGIUNTO ALL'ORDINARIO

26. Agosto. 1716. *Con Privilegio di S. M. Ces. e Reg. Cattol. &c.*
Dall' UNGHERIA

Li Rapporti di Buda delli 22 di Agosto accennano, che li Cannoni à 24 Libbre di Palla, e Mortari, venutivi da Vienna eransi parte sbarcati à Pest, e messi sopra Carri, essendo li primi al numero di sopra 20; & alli 23 dovevansi condurre unitamente colle appartenenti Munizioni di colà all'Esercito verso Temesvar, arrivati già per tal effetto à detto Pest molte centinaia di Bovi dalla Campagna. Frattanto si andava pure caricando l'altra metà; essendosi mandati da Buda, e da Segedino delli Comandati della Cavalleria sul Paese aperto, al fine di procurar i necessari Carri, e Bestiami da tiro.

Che alli 21 diverse Barche spettanti allo Spedale di Campagna, sotto il Commissario di Guerra Sig. Svinghammer, partirono da detta Buda verso Mohacz.

Che à Buda medesima siano stati condotti da Zolnock 2 Malandrini, liquali dicevansi essere d'una Benda dalla parte di Temesvar, & havevano infestate le Strade: e perciò s'era parimente mandato in busca degli altri.

Che ali 17 il nostro Essercito stette appresso Zenta, ove s'è costruito un Ponte sul Tibisco. Il Sig. Maresciallo Gen. di Campo Conte Giouanni Palfi era preceduto: e dicevasi, che alli 18 egli habbia havuta una fiera, mà molto felice, e vantaggiosa Azzione colli Turchi.

II

FOGLIO STRAORDINARIO

2. Settembre. 1716. *Con Privilegio di S. M. Ces. e Reg. Cattol. &c.*
SEGHEDINO al Fiume Tibisco. 26 Agosto

Li Nostri sono effettivamente arrivati sotto Temesvar: e scórrono le loro Partite nel Territorio nemico nelli Contorni di Lugos, e di Caransebes, mettendovi tutto in spavento; perloche quelli Sudditi volentieri si sottomettono alli Christiani [...].

CONTINUAZIONE del DIARIO *dal Campo Cesareo, sotto il seren. Ten. Gen. Cesareo Prencipe Eugenio di Savoia appresso TEMESVAR dalli 20 sin' alli 27 Agosto.*

Alli 20 doppo haver il Seren. Comandante Ten. Generale Cesareo passato coll'essercito sul Ponte del Tibisco appresso Szenta, fece far un giorno di riposo nel Campo poco lontano dall'Aranos, fin'à tanto che seguì l'Artiglieria, & il Bagaglio; havendo in un medesimo tempo mandata la Cavalleria avanti sotto il Generale Conte di Martigni, sì per transitare tanto più commodamente li Ponti costrutti sulli Marazzi situati d'inanzi, come per avanzarsi sempre maggiormente à misura della marchia del Generale Palfi da vicino. Onde

Alli 21 susseguente mossasi la Cavalleria, & Infanteria, parvenne ad accamparsi di là dal predetto Marazzo, chiamato Arancka. L'istesso giorno capitò aviso, che il nostro Trasporto d'Artiglieria da Pietro-Varadino frà pochi giorni arriverebbe à Szenta: in seguito di che il Sig. Sargente Generale Cav. di S. Amour, col suo Reggimento fù mandato à detta Szenta, per convogliar all'Essercito il prefato Trasporto d'Artiglieria, insieme con comando d'Infanteria esistente appresso il medesimo, & al Fiume Tibisco.

Alli 22 si proseguì di nuovo la marchia fino nel Campo à Hetin, ove si raggiunse la Cavalleria, essendo stata la giornata molto longa per l'Infanteria, come anco penosa per causa del calore, e la deficienza dell'acqua. Fratanto il Maresciallo Generale di Campo Sig. Conte Palfi avisò, d'esser arrivato col suo Corpo à mezz'ora da Temesvar, tenendovisi accampato; come pure che qualche Cavalleria Turca si trovasse di quà, laquale anzi avesse dato nelli suoi Posti avanzati; mà che montata à Cavallo tutta la nostra Gente parata, e sortiti 2 Reggimenti di Cavalleria, quella si ritirò, con lasciar indietro alcuni Morti. Detto Corpo nemico all'apparenza si stimò di 3000 Huomini; mà il Colonnello Rasciano Teckeli ritornato dal Corfo, secondo la ritrovata pista di marchia, giudicollo numeroso di 8 à 10000 Huomini: Ad ogni modo confermano le notizie per via di Pietro-Varadino, che l'Inimico non habbia formato ancora verun Ponte sul Danubio, havendo tragettati solamente 1000 Huomini à Cavallo appresso Belgrado, liquali susseguentemente si fossero mandati nel Territorio di Temesvar; come anco che le loro Fregate, e Saiche stettero tuttavia appresso Semlino.

Alli 23 l'Infanteria riposò nel sudetto Campo; all'incontro il Seren. Ten. Generale Cesareo precedè colla Cavalleria, e marchiò fin'à Czene.

Alli 24 vi restò finche vi fosse entrata l'Infanteria, ch'era rimasta indietro: L'istesso giorno venne anco il Sig. Maresciallo Generale di Campo Conte Palfi, per dar à Sua Altezza Seren. Informazione di bocca sopr'alcune cose.

Alli 25 detta S.A. Seren. Per la sua Persona, accompagnata dal suo, e dal Reggimento Virtembergia di Dragoni, si portò inanzi fino quà nel Campo di Palfi, e comandò subito d'ammassare quantita di Fascine dalla presente Cavalleria. La mattina delli 26 tutta l'Infanteria, & Artiglieria colli residui Reggimenti à Cavallo seguì, & entrò pro interim immediatamente dietro à questo Campo.

FOGLIO AGGIUNTO ALL'ORDINARIO

5. Settembre. 1716. *Con Privilegio di S. M. Ces. e Reg. Cattol. &c.*
Dall'UNGHERIA.

La *Continuazione* del DIARIO *dall'Essercito Cesareo sotto TEMESVAR non è venuta questa volta.*

Ragguagliano le Lettere di SEGEDINO delli 30 di Agosto, che li Cesarei sotto Temesvar stiano ora occupati, à formare le Batterie, & a piantarvi li Cannoni. Che quel Presidio era effettivamente numeroso di 12000 Huomini, e provisto di ogni bisognevole: esso haveva fatta una Sortita con 1200 Huomini: mà la maggior parte di loro non vi era più rientrata, essendo stati ammazzati da' Nostri. Il Presidio medesimo haveva ordine dalla Porta di diffendersi sin'all'ultimo Huomo.

Gli avisi di Buda in data del primo di Settembre danno, che la Gente comandata sortì nel giorno antecedente da Pest colli Cannoni à 24 libre di Palla, e Mortari, Bombe, e Palle, prendendo la marchia alla volta di Temesvar.

IV

FOGLIO STRAORDINARIO.

9. Settembre. 1716. *Con Privilegio di S. M. Ces. e Reg. Cattol. &c.*

CONTINUAZIONE del DIARIO *dal Campo Cesareo, sotto il seren. Ten. Gen. Ces. Principe Eugenio di Savoia, sotto TEMESVAR dalli 27 d'Agosto sin'alli 3 di Settembre.*

Essendosi subito doppo l'arrivo in questo Campo riconosciuto, secondo il possibile, il Terreno di quà, e Contorno di Temesvar, la maggior parte delli Reggimenti di Cavalleria della nostra Ala sinistra d'ambe le File sotto il comando delli Sig. Generali di Cavalleria, Conti di Merci, e Pattè, furono [...].

Alli 27 d'Agosto mandati inanzi verso la Bega inferiore, per occuparvi il Terreno, che si pensa di mantenere all'imminente Assedio: Et il Sig. Generale d'Artiglieria Conte Massimigliano di Starembergh colla sua Brigata li seguì la medesima sera, e gli fù assegnato il postamento dietro al Campo di Merci, per potersi porgere la mano, e sostenere l'uno l'altro in caso d'essigenza; distaccatesi pur in un medesimo tempo alcune Compagnie di Granatieri, per andar ad occupare la Casa deliziosa del Pascià situata tutto vicino al Sobborgo. In seguito di che l'Inimico in vedere l'avvicinamento de'Nostri incendiò subito li suoi Sobborghi, insieme colli Foraggi, che vi erano; e tanto questo dì, come il seguente.

Delli 28 tirò assai gagliardamente colli suoi Cannoni della Fortezza, ma senza effetto nè danno. E l'istesso giorno il Sig. Generale di Cavalleria Barone Ebergeni con 4 Reggimenti à Cavallo con tutti gli Ussari, & alcuni Rasciani, fù mandato verso la Bega superiore, per occupare parimente quell'ampio Terreno.

Alli 29 si disegnò il Campo per l'Infanteria, e rimanente Cavalleria, ov'entreranno dimani sopra alcuni Ponti ancora perfezionati alla destra, & alla sinistra, sugl'incontrati molteplici Morazzi; doppodiche si manifesterà ove si debba intraprendere l'Attacco formale della Fortezza. Intanto si spedirono an-

che degli ordini al Generale di Cavalleria Comandante in Transilvania Sig. Conte di Steinvilla, per poter'egli regolare li suoi andamenti, e conformarli in tutto à queste Operazioni. Hierì e l'altro alcuni Valacchi trafuggirono dalla Fortezza à questa parte, liquali unanimamente non possono à bastanza esprimere la grandissima costernazione, che vi regna trà li Presidiarii tanto, maggiormente che non si consolano d'alcun Soccorso, tenendosi perciò, il meglio che possono, parati alla difesa. Sin' ora non s'è risaputo il minimo di alcun movimento nemico, nè costruzione di qualche Ponte sul Danubio. Questa sera si prese per un Tenente con 30 Granatieri, Posto nella Moschea situata all'inferiore Bega sotto la Palanca, al quale poi fù data la muta di un Capitano con una Compagnia intiera di Granatieri.

Alli 30 si riconobbe con tutte le Compagnie di Carabbinieri, e Granatieri à Cavallo il Terreno di là à man dritta avanti la Città, riparatisi anco li Ponti sulli Marazzi, e quelli che non erano ancora perfezionati, si finirono; continuandosi pure l'ammasso delle Fascine dall'Infanteria, e Cavalleria. All'incontro pur oggi il Sig. Sargente Generale Cav. di S. Amour arrivò felicemente quà colle Truppe da lui comandate, e l'Artiglieria di Pietro-Varadino destinata all'Assedio.

Alli 31 s'attese à fare diverse disposizioni richieste al sudetto Assedio; à qual fine il Seren. Prencipe Alessandro di Virtemberg col Sargente e Quartiermaestro Generale Sig. Barone d'Elster, scortato da 5 Compagnie di Granatieri, alla sera fù spedito verso la Bega inferiore, à riconoscere molto esattamente il Terreno à man dritta della Fortezza; incaricatosi nel medesimo mentre al Generale d'Artiglieria Sig. Conte d'Harrach di far il simile à man sinistra, per vedere dove per sorte si dovesse intraprendere l'imminente Attacco. Ciò eseguito, e trovatosi dalla destra alla Palanca della Fortezza verso la Porta d'Arat un luogo molto comodo per tal effetto; si fece [...].

Al primo di Settembre la seguente preparazione per l'apertura delle Trinciere, cioè che a man sinistra della sudetta Moschea si debba tirar una Linea Parallela di 350 à 400 passi dalla Palanca, longa di circa 1500 passi di sopravia dell'eminenza, situata trà la prima, e seconda Porta, secondo il dissegnamento del predetto Sig. Sargente e Quartiermaestro Generale, con formarsi nell'istesso tempo al capo della medesima un Ridotto capace di 500 Huomini, e chiudere la destra di tal Parallela al Marazzo ch'è appresso la Moschea, ovvero munendola in ogni caso anche d'un Ridotto. À ciò furono comandati 3000 Guastadori, e per cuoperta delli medesimi sotto la condotta e direzione del Seren. Prencipe Alessandro di Virtemberg, come anco del Sig. Ten. Maresciallo Generale di Campo Ahumada, e del Sig. Sargente Generale Duca d'Aremberg, 8 Battaglioni, con 1000 Cavalli, che furono postati da ambi li Fianchi, e dietrovìa della Parallela, per sostegno; e s'ordinò, che 3 Battaglioni fossero postati alla sinistra, & altrettanti alla destra; poi 2 nel mezzo alla motivata Parallela dietro a' Lavoranti, & inanzi à loro le 8 Compagnie di Granatieri, per sostenerli. Disposto dunque, & apparecchiatosi il tutto alla sera nella forma prescritta, e nominato il Colonnello del Reggimento Plischau Sig. Conte di Hohenfeld, Maggiore di Trinciera. Fù nella notte trà il primo [...].

E li 2 dato il principio alla sudetta Paralella, e ridotta la medesima à tal segno, che le Genti tanto in essa, quanto nel Ridotto incominciato alla sinistra, potettero lavorarvi cuoperti durante il giorno: E quantunque l'Inimico (per essersi preso Posto vicino alla Palanca) tutta la notte sin dentro al giorno desse incessantemente fuoco con Cannoni, e Moschetteria, sì di colà come dalla Città, non havemmo che un Capitano, e 9 Comuni Morti, e 60 Feriti. Il Generale d'Artiglieria Sig. Conte Massimigliano di Starembergh diede oggi la muta al Seren. Prencipe Alessandro di Virtemberga nella Trinciera; andando seco il Ten. Maresciallo Generale di Campo Sig. Conte Wallis, & il Sig. Sargente Generale Marcilli, con 2000 Guastadori, 7 Battaglioni, & altrettante Compagnie di Granatieri. L'istesso giorno il Maresciallo Generale di Campo Sig. Conte Palfi, colla maggior parte delli Reggimenti di Cavalleria, passò poco lontano di quà la Bega, non solo per rinchiudere di colà la Piazza, mà per tener assieme l'occhio vigilante sull'Inimico esteriore.

Il Seren. Prencipe Don Emanuele di Portogallo per singolare zelo volle veder, & assister all'apertura della Trinciera, portatosi perciò, senza la presaputa del Seren. Ten. Generale Cesareo la sera in segretezza al luogo dell'Attacco; dove subito da principio con palla da Cannone venuta dalla Palanca fù colpito di rasente per di fuori alla gamba destra, & ammazzato il Cavallo sotto di lui: La ferita è senza pericolo, mà accompagnata da picciola alterazione febrile, secondo il solito; senza però, che s'habbia da temerne qualche sinistro seguito.

ESTRATTO di LETTERA particolare dal Campo Cesareo sotto TEMESVAR
2. Settembre

Non passa ora gran cosa, senò che il Lavoro della nostra Gente sotto la Piazza progredisce già alla gagliarda, per sottometer in breve la medesima, dalla quale li Turchi tirano furiosamente per tenerne lontani i nostri Lavoranti, senza però inferirgli molto danno. Di un Soccorso niente si sente: li nostri Soldati all'incontro non bramano senò che vengano pur un'altra volta i Turchi, per potere scapigliarsi seco per li Quartieri d'Inverno, stante che il Seren. Prencipe Eugenio di Savoia hà di presente un bellissimo Terreno per combatterlo.

Non si può credere quanto timore li Turchi si dicono havere nella Piazza, il quale non si possa bastantemente esprimere. Alli 29 del Caduto venne dalla Fortezza un Desertore; mà selo tiene per Spia; onde gli si è fatto metter i Ferri; e non restando sodo nel suo dire, selo hà fatto minacciare del Palo, quando la cosa non si trovarà così in effetto: Peraltro egli è un Rinegato, e già 7 Anni Turco.

ESTRATTO di altra LETTERA dall'istesso Campo, e data.

Noi habbiamo già aperta la Trinciera sotto Temesvar, e dato Principio all'Assedio; del quale spero colla Grazia di Dio, e se peraltro il tempo secco continua, un buon successo, anzi frà poco il felice Acquisto; à qual effetto si aspetta l'arrivo di più Artiglieria grossa da Segedino, e Buda, colle sue appartenenze, ormai parte incaminatasi à questa volta.

Il Nemico intanto cerca di giorno e di notte d'impedir, e scacciare col suo fuoco grosso, e minuto i nostri Lavoranti, mà con poco danno; e fin'ora non s'è fidato di tentar alcuna Sortita sulli Nostri; dal che sulli rapporti delle Desertori, si giudica tanto più credibile la debolezza del Presidio.

Quella mattina, e sera habbiamo avanzati gli Approcci, con buona riuscita, e questa notte la Linea Paralella, e di Comunicazione saranno perfezionate dalla parte destra sin'al Marazzo; premendosi in un'istesso tempo à potersi quantoprima dalle 2 Batterie, che si formano dalla parte destra, e sinistra, fiancheggiare la Palanca, e frà questa la Porta.

V

FOGLIO STRAORDINARIO

16 Settembre. 1716. *Con privilegio di S. M. Ces. e Reg. Cattol. &c.*

CONTINUAZIONE del DIARIO

Dal Campo Cesareo, sotto il Seren. Ten. Gen. Ces. Principe Eugenio di Savoia, sotto TEMESVAR dalli 3 sin'alli 7 di Settembre.

Alli 3 del corrente Mese. Abbenche la notte passata non si potè ben avanzar i Lavori à causa della dirotta pioggia, ad ogni modo si ridusse in istatto il già cominciato con inalzar e dilatarlo, e s'estese la Paralella à man dritta fino di là dalla Moschea situata fuori della Città, à 300 passi. Nelle Trinciere il Sig. Generale d'Artiglieria Conte Massimiliano di Starembergh hebbe la muta dal Sig. Generale Conte di Regal, aggiuntigli il Ten. Maresciallo di Campo Sig. Conte di Daun, & il Sig. Sargente Generale Leimbruck, con 2000 Guastadori, e 300 altri per il Maggiore delle Trinciere, e pari numero per l'Artiglieria; oltre 7 Battaglioni comandati con altrettante Compagnie di Granatieri, per la cuoperta; in seguito di che si prolungò durante la notte similmente à man manca la Paralella à 320 passi, à capo della quale si formò un nuovo Ridotto, e si principiò anche à lavorar à 2 Batterie di 18 Cannoni. Noi vi havemmo 4 Morti, e 32 Feriti, e frà questi un Capitano, & un Tenente.

Alli 4 hebbe l'inspezione il Generale d'Artiglieria Sig. Conte d'Harrach, e seco il Sig. Ten. Maresciallo Generale di Campo Ahumada, & il Gen. Maggiore Sig. di Libingstein, con altrettanti Guastadori, Battaglioni, e Compagnie di Granatieri, come di sopra s'avanzò il Lavoro alle Batterie, non meno che al residuo già cominciato il dì precedente; e si formò dietrovia una Comunicazione, per poter entrar à cuoperto negli Approcci; dove restarono morti 4 Huomini, & altrettanti feriti.

Alli 5, di giorno, diede la muta il Generale d'Artiglieria Seren. Principe di Beveren, e sotto di lui il Ten. Maresciallo Generale di Campo, & il Gen. Maggiore, il Sig. Fratelli Conti di Wallis, colli consueti Guastadori, Battaglioni, e Compagnie di Granatieri, liquali tirarono 2 Linee verso la Fortezza, l'una alla destra dalla Parallella à 200 passi, e l'altra alla sinistra longa di circa 350 passi; ove 7 Huomini restarono uccisi, e feriti un Capitano di Cannoni, un'Alfiere, e 7 altri, di modo che ridottesì questa, e la notte precedente in istatto le 2 Batterie, e guaranita di 7 Cannoni ciascuna, si cominciò [...].

Alli 6 collo spuntare del giorno à tirarne con buon successo: La muta, e l'inspezione toccò oggi di nuovo al Seren. Prencipe Alessandro di Virtemberg, e sotto di lui al Ten. Maresciallo Generale di Campo Sig. Conte di Daun, & al Gen. Maggiore Sig. Duca d'Aremberg, con 2000 Guastadori, & 8 Battaglioni di cuoperta. Questa notte si perfezionò una Batteria bassa di 5 Cannoni dalla parte destra, e si finì la seconda Paralella dalle 2 Linee tirate hieri alla dritta, & alla manca, à 100 passi più ò meno secondo la costituzione del Terreno dal Fosso. Havemmo 3 Morti, e 6 Feriti, tra' quali il Capitano del Reggimento Harrach, Sig. Conte di Kinburgo.

Peraltro Sua Altezza Reale il Prencipe Emanuele di Portogallo trovasi in così buono stato in quanto alla ricevuta sua ferita, che quando non fosse per risparmiare la parte offesa, Ella potrebbe levarsi in piedi; anzi si spera frà pochi giorni l'intiera sua guarnigione [...].

VI

FOGLIO STRAORDINARIO

19 Settembre. 1716. *Con privilegio di S. M. Ces. e Reg. Cattol. &c.*

CONTINUAZIONE del DIARIO

Dal Campo Cesareo, sotto il Seren. Ten. Gen. Ces. Prencipe Eugenio di Savoia, sotto TEMESVAR dalli 7 sin'alli 11 di Settembre.

Alli 7 del Corrente il Sig. Generale d'Artiglieria Conte Massimiliano di Starembergh hebbe la direzione negli Approcci, stando sotto di lui il Sig. Ten. Maresciallo di Campo Ahumada, & il Sig. Sargente Generale Conte di Marcilli, con 2000 Guastadori, senza quelli comandati appresso l'Artiglieria, & il Maggiore di Trinciere. La cuoperta consisteva in 7 Battaglioni, e 10 Compagnie di Granatieri; e furono comandati 200 Huomini per il Lavoro di Comunicazione alla Bega. Si perfezionò non solo l'Opera incominciatasi il giorno precedente, mà s'avanzò pure una Biscia dalla seconda Paralella longa 220 passi; restativi morti 12 Huomini, e frà essi un Sotto-Tenente del Reggimento Giovane Daun.

Agli 8, il Sig. Generale dell'Artiglieria Conte di Regal diede la muta agli Approcci, e sotto di lui il Sig. Ten. Maresciallo di Campo Conte di Wallis, col Sig. Sargente Generale Leimbruck, con un Comando pari à quello del giorno antecedente, e s'avanzò 60 à 70 Passi verso il Fosso della Palanca. Vi restarono 44 feriti, e frà essi un Capitano, & un Tenente del Reggimento Duca d'Aremberg; e 10 morti, frà quali un Tenente d'Ahumada, & il Maggiore di Trinciere Sig. Collonnello Conte di Hohenfeld, ucciso da palla di Cannone; in vece del quale il Sig. Ten. Collonnello Berenklaue del Reggimento Regal fù nominato Maggiore di Trinciera. L'istesso giorno si fece per 7 Desertori del Reggimento Prencipe Alessandro di Wirtemberg, a' quali fù donata la vita, strascinandosi pianpiano sin'al Fosso nemico, visitar il medesimo, liquali lo trovarono 10 Passi largo, & in alcuni luoghi profondo sin sotto le ascelle, & in altri sormontante le spalle d'un'Huomo. Questo giorno la nostra Artiglieria, che giornalmente viene rinforzata, effettuò, che nella Palanca avanti la man sinistra del nostro Attacco, insorse fuoco, il quale però, non soffiando alcun Vento, presto fù smorzato. Si ricevè avviso, che li

Tartari numerosi di 13000 Huomini con 50 Barche appresso Banzova s'erano tragettati di quà dal Danubio, con preciso ordine d'infestar i nostri Foraggieri, e d'abbruggiar il tutto di quà dal Temes; mà di risparmiar il tutto dall'altra parte; dal che appare, che il Nemico non habbia ancora costruito alcun Ponte sul Danubio. Peraltro si tirò oggi un'altra Biscia per inanzi, come anco una Linea à man sinistra degli Approcci longa 110 passi verso il Fosso della Palanca, non ostante il gagliardo fuoco fatto dall'Inimico tanto dalla Moschetteria, che dalli Cannoni.

Alli 9 toccò al Sig. Generale d'Artiglieria Conte di Harrach il Comando nelle Trinciere, e sotto di lui ordine al Sig. Ten. Maresciallo di Campo conte di Daun, con pari comandata muta à quella d'hieri; e si continuò notabilmente il precedente Lavoro. Questa notte le nostre Bombe hebbero sì buon effetto, che abbruggiarono gran parte alla destra, & alla sinistra nella Palanca tutto in faccia al nostro Attacco, essendo terribile l'incendio, che durò dalle 8 di notte sin verso il giorno. Il Nemico era in allarma; anzi alle 10 ore allarmò anche noi, facendo dal suo Riparo della Palanca un grandissimo fuoco, solamente per mostrare d'esser all'erta, e di tenere vigilanti li Suoi; anzi con Torcia ardente nella sinistra, e la Sciabla nella destra, intraprese una Sortita sul nostro nuovo Lavoro, dando pure sopra di noi 3 grandi Salve; mà corrispostovi dalla nostra Infanteria, tornò indietro infruttuosamente. Tutta la notte si stette desto, fattesi anco le disposizioni di secondare l'Infanteria per la Cavalleria in caso di bisogno. L'istesso giorno 2 Desertori dalla Città giunsero appresso di noi, l'uno de quali è Tedesco, il quale servendo nella precedente Guerra, fù fatto priggione; liquali riferirono, che l'Inimico presidiasse sempre la Palanca al meno trè doppiamente, guarnendovi la Cavalleria; giache vi havessero da 6000 Gianizzari, e 2000 Huomini à Cavallo.

Alli 10 il Sig. Generale d'Artiglieria Seren. Prencipe di Beveren hebbe l'ispezione degli Approcci, e sotto di lui il Sig. Ten. Maresciallo di Campo Ahumada, & il Sig. Sargente Generale Conte di Wallis; comandatasi a' Lavori altrettanta Soldatesca come prima. In questo giorno s'incominciarono 2 nuove Batterie nelle nostre Linee avanzate vicino alla Palanca, lequali durante la notte si prolungarono d'inanzi; di modo che secondo la qualità del Terreno si stà à 60 passi incirca, discosto dal medesimo Fosso; e quantunque l'Inimico per diverse Sortite habbia procurato d'impedire quei Lavori, con tutto ciò è stato ogni volta riscacciato.

Agli 11 avanti giorno il Nemico hà fatto di nuovo una numerosa Sortita à piedi, & à Cavallo, per la Porta situata à man manca delli nostri Approcci; andando addosso alle nostre Guardie, e Posti anteriori, à Cavallo, e postati per cuoprir, e sostenere quel nostro Fianco, consistenti in Milizie Unghere, che costrinse da principio à retrocedere, respingendo anzi alquanto la nostra Cavalleria fin che dal Reggimento Schenborn di Dragoni, & altro sopravvenuto Soccorso fù ributtato; dove dalla parte Cesarea restarono morti 50 Huomini.

VII

FOGLIO AGGIUNTO ALL' ORDINARIO.

23 settembre. 1716. *Con Privilegio di S. M. Ces. e Reg. Cattol. &c.*

Dall'UNGHERIA

CONTINUAZIONE del DIARIO dal Campo Cesareo sotto il Seren. Principe Eugenio di Savoia sotto TEMESVAR dagli 11 fin'alli 15 di Settembre.

Agli 11 di questo Mese la muta toccò al Sig. Generale d'Artiglieria Seren. Principe Alessandro di Virtemberga, e sotto di lui al Ten. Maresciallo Generale di Campo Conte di Wallis, & al Sig. Sargente Generale Duca d'Aremberga colla solita Cuoperta, e Comando da Lavoro: Si migliorò parte, e prolungò la Linea lungo il Fosso della Palanca, e si sortì dal Ridotto formato à man sinistra tirando attorno essa Linea, e congiungendo 2 Biscie verso il cantone della Palanca. Li Turchi esposero di notte molti falò, e gettarono quantità di Granate nell'anteriore Linea discosta à 30 passi dal Fosso, & oltre che tirarono gagliardamente con frecce fecero anche continuo fuoco dalla Moschetteria; mà ciò non ostante il Lavoro progredì bene: vi restarono feriti il Ten. Ingegneri Bauffort, e Contevilla, il qual ultimo già è morto. Il Lavoro cominciatosi questa notte alle Batterie nella Linea anteriore, hebbe

Alli 12 buon progresso, e si congiunse ulteriormente coll'altro dalla sinistra, e dalla destra; restatovi ferito il Ten. Ingegniere Kienle. Oggi hebbe l'ispezzione il Sig. Generale d'Artiglieria Conte Massimigliano di Starembergh, e sotto di lui il Sig. Ten. Maresciallo Generale di Campo Conte di Daun, & il Sig. Sargente Generale Marcilli. A' questi seguì [...].

Alli 13 il Sig. Generale d'Artiglieria Conte di Regal, col Sig. Ten. Maresciallo di Campo Ahumada, & il Sig. Sargente Generale Livingstein, col solito numero di Guastadori, 8 Battaglioni, e 10 Compagnie di Granatieri, per cuoperta. Nella notte, alle 2 Parallele d'inanzi, si formò un Letto per 15 mortari, incominciatisi pur in un'istesso mentre à man manca vicino al Fosso della Palanca una nuova Batteria da Breccia, e vi s'avanzè non meno il Lavoro verso la Porta.

Alli 14, la muta delle Trinciere toccò al sig. Generale d'Artiglieria Conte d'Harrach, colli Sig. Ten. Maresciallo, e Sargente Generale, Conti di Wallis, aggiuntogli il priore numero di Soldatesca per il Lavoro, e la Cuoperta. L'Inimico sortì à Cavallo colli suoi Spahi, e Tartari Presidiarii, di là dalla Città sopravvia della Bega, verso il Campo del Sig. Generale Palfi, senza sapersi se fosse per sorte per andar à torre li residui Foraggi essistenti ancora sotto il loro Cannone nelli Marazzi, ovvero per penetrar à forza, e fuggirsene; mà standosi dalla parte nostra sulla cautela, con postarsi, e cominciatisi anco à cannonarli colli Pezzetti, che sono appresso la Cavalleria, si ritirarono nella Città, senza intraprender altro. Pur oggi arrivò quà il primo Trasporto dell'Artiglieria destinata quà da Buda; dovendo pur in capo di 2 giorni giungere quello d'Esseck, da Macko al Marusio [...].

Che alli 18 di nuovo molti Carri con Polvere, Bombe, Palle, e con 10 Cannoni à 24 libre di Palla, si misero in marcia verso Temesvar. Che nell'Ungheria Superiore ne' Contorni di Tockai si seguì tuttavia ad arrestare gli Ungheri so-

spetti, & à condurli à Cassovia: Il Comandante di Gran Varadino osservava il medesimo.

VIII

FOGLIO AGGIUNTO ALL'ORDINARIO.

26. settembre. 1716. *Con privilegio di S. M. Ces. e Reg. Cattol. &c.*

Dall' UNGHERIA.

CONTINUAZIONE del DIARIO dal Campo Cesareo sotto il Seren. Principe Eugenio di Savoia sotto TEMESVAR dagli 15 fin'alli 18 di Settembre.

Alli 15 del Corrente, fù, sotto l'inspezione del Sig. Generale d'Artiglieria Seren. Principe di Beveren, col Sig. Ten. Maresciallo Generale di Campo Conte di Daun, & il Sig. Sargente Generale Duca d'Aremberga prolungato il lavoro della Biscia incominciato la notte precedente alla man sinistra dell'Attacco, e finito nel mezzo di essa un Letto da Mortari; continuatosi pur à perfezionare le 2 Batterie; oltre di che si formò un'altra Batteria da Breccia più verso man manca; e nella notte vi si condussero li Mortari.

Alli 16 sotto il Seren. Principe Alessandro di Virtemberga la Biscia à man sinistra fù congiunta alla Parallela tirata vicino al Fosso, e formato un Ridotto da cuoperta, e coll'entrare della notte si tormentarono gagliardamente con Bombe gli Assediati. L'istesso giorno morì nel Campo il Sig. Sargente Maggiore Schindel del Reggimento Aremberga dalla sua ferita ricevuta il dì antecedente negli Approcci. Durante la notte si condussero li Cannoni sulla Batteria sopradetta; e la mattina [...].

Delli 17 si cominciò à bersagliare la Palanca, e si continuò la gettata di Bombe: Al Sig. Generale d'Artiglieria Conte Massimigliano di Staremborg toccò la muta, e sotto di lui al Sig. Ten. Maresciallo Generale di Campo Conte di Vallis, & al Sig. Sargente Generale Leimbruck. Nella notte si avanzò con 3 Biscie à man manca dell'Attacco sino nel Fosso, e si principiò ad alloggiarvisi al capo del medesimo; & in un medesimo tempo s'inoltrò alla destra un'altra Biscia verso il Fosso. Il Capitano del Reggimento Plischau Sig. Barone di Plischau, è restato questa mattina morto nelle Trinciere. Oggi arrivò quà sotto la Scorta del Sig. Sargente Generale Langlet l'ultimo Trasporto d'Artiglieria da Esseck.

Asseriscono Lettere particolari dal medesimo Campo sotto TEMESVAR in data delli 18 di Settembre, che havendo fin dall'alba del giorno antecedente li nostri Cannoni grossi dato principio à battere furiosamente la Palanca, & à formarvi delle breccie con assai buon successo, vi si doveva dare l'assalto alli 19, od alli 20 secondo ogni apparenza, e secondo gli apparecchi che si facevano da' Nostri, purché habbia favorito anco all'ora il tempo.

Che intanto li Nostri s'erano già alloggiati al bordo del Fosso; e benché in quell'Assedio già si fossero perduti bravi Uffiziali di differenti Reggimenti, ad ogni modo secondo il lavoro che vi si faceva, la perdita de' Nostri non eccedeva; poiché abbenché i Turchi si diffendessero con gran vigore, e facessero gran fuoco, essi per la maggior parte non colpivano, ò mandavano le loro Palle di sopra via de' Nostri, si da' loro Cannoni, che dalla loro Moschetteria.

Che findache la nostra Artiglieria grossa haveva cominciato à tirare, & à gettare Bombe, li Turchi tiravano poco da' loro Cannoni; e perciò si credeva, che questi saranno stati smontati, e resi inabili.

Colle Lettere di SEGEDINO al Fiume Tibisco in data delli 20 di Settembre si è havuto aviso, che havendo li Nostri rallentato alquanto il fuoco de' Cannoni per due giorni prima che postarono sulle Batterie la sudetta Artiglieria grossa, dalla quale poi alli 17 cominciarono à tirare con ogni vigore, li Turchi credettero in detti due giorni, anzi persuasero a' loro Comuni, che gli Alemanni stessero ritirando i loro Cannoni, e volessero levare l'Assedio; ma furono presto disingannati dal furioso fuoco di detta Artiglieria.

Aggiungono le medesime Lettere di Segedino, che prima di tirarne, li Nostri havessero fatta la Chiamata à quella Piazza; mà ch'il Pascià Comandante della medesima havebbe fatto cortesemente rispondere, ch'esso lui sapesse molto bene, ch'il Seren. Prencipe Eugenio habbia superate delle Fortezze maggiori di Temesvar, e con Esserciti men numerosi; mà che prima di non essere maggiormente angostiato, non si dovesse pigliare per male, ch'egli per mantenere l'onore del suo Sultano non possa ancora rendere quel Luogo: sopradiche li Nostri havessero sparati in una volta li 20 Cannoni grossi contro un Bastione, dal quale li Turchi sin'all'ora con 15 Cannoni havevano continuamente incomodati li Nostri; e gettatesi nell'istesso tempo sul medesimo Bastione anco delle Bombe da tutt'i Mortari, siano stati in una volta smontati 13 de' loro Cannoni, siche li Turchi nel giorno seguente potettero solamente tirare con due. E fattasi nelle mura della Palanca già una triplice Breccia assai larga, havevasi alli 19 dovuto da'Nostri darvi l'assalto.

Da BUDA si hà sotto li 22 di Settembre, che non vi si habbia havuto à drittura aviso, se il prefato assalto siasi dato ò nò alla Palanca di Temesvar; mà che Lettere capitatevi da Arat affermavano, che fosse seguito con buon successo, havendo li Nostri nella medesima tagliati in pezzi molti Turchi, & acquistata gran quantità di Bestiame.

Che si aggiungeva, che li Turchi al numero di 30000 Spahi, e seco li Tartari, habbiano cercato d'introdurre in Temesvar un Soccorso di 3000 Gianizzari, come anco d'infestare le nostre Condotte, mà che per le buone disposizioni de' Nostri era loro stato interrotto il concetto.

Che la copiosa Condotta da Farina dalla Transilvania al Campo de' Nostri sotto detto Temesvar faceva, che non vi era mancanza di Pane, costando una Pagnotta due Carantani; e che il Boccale di Vino vi costava 8 à 10 Grossi.

Portano inoltre le sudette Lettere di Buda, che alli 21 del Corrente il terzo Trasporto colli domandati Cannoni à 24 libre di Palla, e Munizioni, fù di colà spedito al prefato Campo sotto Temesvar.

IX

FOGLIO STRAORDINARIO.

30. Settembre. 1716. *Con Privilegio di S. M. Ces. e Reg. Cattol. &c.*
CONTINUAZIONE del DIARIO dal Campo Cesareo sotto il Seren. Prencipe Eugenio di Savoia sotto TEMESVAR dagli 18 fin'alli 22 di Settembre.

Alli 18, doppo essere stato con diligenza proseguito la notte passata il lavoro non solo di una totalmente nuova Linea di comunicazione dietro le anteriori Batterie, mà anco della cominciata Bateria dietro la dritta Paralella, & avanzatosi parimente con piccole Biscie dalla Paralella anteriore à destra, & à sinistra verso il Fosso, prese oggi alla solita mutazione il Comando ordinario negli Approcci, e ne' Lavori, e Cuoperta il Sig. Generale dell'Artiglieria Conte di Regal, e sotto di lui il Sig. Tenente Maresciallo Generale di Campo Conte di Wallis, & il Sig. Sargente Generale Barone di Langlet. Nella notte furono ulteriormente continuate le sopradette Biscie, e fatti due alloggiamenti ad ambe le parti dell'Attacco all'orlo del Fosso, come anco introdotti 12 Mortari nel Letto à ciò approntato nella Comunicazione dietro la Batterie, e perfezionata affatto la Bateria da Breccia nella Paralella anteriore; e postativisi 12 Cannoni grossi, si cominciò la mattina

Delli 19 à batter, & à bombardare con essi la Palanca. Il Sig. Generale dell'Artiglieria Conte di Harrach col Sig. Ten. Maresciallo Generale di Campo Ahumada, e' Sig. Sargente Generale Livingstein, fece oggi sopra di ciò affatto ripare i Lavori sudetti, fortificare li prefati alloggiamenti al Fosso, & aprire due delle Zappe, che da alcuni giorni in quà si erano tirate sotto terra; à qual occasione il Capitanio Ingegniere Sig. Quadro fù ferito alla testa. Intanto venne l'aviso, che l'Inimico passato di quà dal Danubio fosse venuto nel Banato di Temesvar.

Alli 20 si cominciò sotto il Seren. Generale dell'Artiglieria Prencipe di Bevern, colli Signori Tenente Maresciallo Generale di Campo, e Sargente Generale Conti di Wallis, e si continuò fin' [...]

Alli 21 con incessante fuoco, e con buon successo à fare Breccia, & à progredire colle Zappe; e trà altri vi restò morto il Sig. Capitanio Hundertmarck del Reggimento Bevern. La Permutazione negli Approcci si fece oggi dal Seren. Generale dell'Artiglieria Prencipe Alessandro di Wirtemberg col Sig. Tenente Maresciallo Generale di Campo Conte di Daun, e col Sig. Sargente Generale Duca di Aremberga. I Lavori in ogni parte venivano migliorati, & aperte le Zappe fin'al Fosso, e bersagliata gagliardamente con Bombe la Città.

Questa mattina arrivarono quà col Sig. Gen. della Cavalleria Conte di Steinvilla Commandante in Transilvania, e col Sig. Ten. Maresciallo Gen. di Campo Broune di Camus, 4 Battaglioni, cioè 2 di Virmonte, uno di Broune, & uno di Ottocar di Stahremberg, con 4 Compagnie di Granatieri, e li due Reggimenti di Corazze di Steinvilla, e di Neuburgo: questi ultimi entrarono nel Campo di Palfi di là dalla Bega, mà l'Infanteria rimase, e si accampò da questa parte. Circa l'Inimico sono assai variabili le notizie; le ultime però asseriscono, che un numeroso Corpo di Turchi, e Tartari fosse in marcia à questa volta; laonde si è mandato fuori il Colonnello degli Ussari Sig. di Baboczay, per prendere lingua, e rapportarne avvisi più accertati.

ESTRATTO di *Lettera dal Campo Cesareo sotto TEMESVAR 22 Settembre.*

Colle mie ultime havevo avisato, che si stava sul punto di dare l'Assalto alla Palanca; mà ciò non hà potuto essere sin'ora: la Breccia è già perfetta; mà le Zapate non sono sin'ora state in istato: la notte passata però si hà lavorato à fare la Galleria sul Fosso, & à riempire questo con Fascine: il che ci fa credere, che forse ancora questa sera, ò dimani seguirà l'Assalto, del quale si spera un felice successo.

Questa notte passata il Sig. Prencipe d'Aremberga è stato ferito à traverso della guancia; ma secondo si asserisce non haverà che il dolore, conforme lo assicura il Cirusico, che lo medica.

Li Turchi della Piazza vengono ora tormentati da' nostri Cannoni, e Mortari giorno e notte. Peraltro sentesi, che gli Ottomanni siansi avanzati sin'à 4 leghe di quà, per soccorrere la Piazza per quanto ne fanno correre la voce, e che siano numerosi di 40000 Huomini, seguitati da un'altro Corpo più forte, di modo che frà pochi giorni si potranno avisare novità d'importanza. Intanto le disposizioni, e le prevenzioni al nostro Essercito sono buonissime: le nostre Bombe fanno nella Fortezza un gran guasto; e la Moglie del Comandante è stata uccisa da una delle medesime nella sua Casa insieme con due suoi Figli.

X

FOGLIO AGGIUNTO ALL'ORDINARIO.

3. Ottobre. 1716. *Con Privilegio di S. M. Ces. e Reg. Cattol. &c.*
Dall'UNGHERIA.

CONTINUAZIONE del DIARIO dal Campo Cesareo sotto il Seren. Prencipe Eugenio di Savoia sotto TEMESVAR dalli 22 fin alli 25 di Settembre.

La mattina delli 22, prima di darsi la muta, il Sig. Sargente Generale Duca d'Aremberg fù negli Approcci ferito alla bocca; però senza che sene tema qualche pericoloso seguito. Sopradiche, secondo l'ordine, seguì il Sig. Generale d'Artiglieria Conte Massimigliano di Staremberg, colli Sig. Ten. Maresciallo Generale di Campo Broune, e Sargente Generale Marcilli, e non si cessò in alcun modo di cannonare la Città, e Palanca, e di migliorar, & allargare gli Alloggiamenti anteriori dapertutto; come anco le Zappe dalla parte sinistra dirimpetto alla Breccia, furono aperte; restatovi frà altri ferito il Ten. Ingegniere Marau, nel viso, & alla coscia.

Alli 23, sotto l'inspezzione del Sig. Generale d'Artiglieria Conte di Regal, colli Sig. Ten. Maresciallo Generale di Campo Ahumada, e Sargente Generale Leimbruck, si formarono 3 Ponti sul Fosso d'acqua corrente della Palanca, e si migliorò tutt'il Lavoro antecedente, restatovi morto il Capitano del Reggimento Francesco di Lorena Sig. di Ghelinghausen. Questo doppio pranzo il Sig. Maresciallo Generale di Campo Conte Palfi fece sapere, che non solo gli Esploratori stati fuora, havevano rapportato, che il Nemico s'avvicinasse al suo Campo, mà eziandio, che una Partita d'Ussari colli Fattori delle Fascine, era stata cacciata indietro, avanzandosi quello per dargli addosso. Sopradiche il Seren. Tenente

Gen. Cesareo Principe Eugenio di Savoia si portò colà, lasciando ordine alla Brigata di Massimigliano Staremberg, composta di 11 Battaglioni, come la più vicina, e fuori della vista dell'assediato Nemico, di marchiare verso il prefato Campo di Palfi, e che 20 Cannoni da Campagna, oltre quelli, ch'esso Generale già aveva, seguitassero, per servirsene secondo la congiuntura delle circostanze. Trà le ore 12, e l'una con grandi grida, e forza il Nemico si mosse contro il predetto Campo de' Nostri, & il Luogo dove detto Maresciallo campeggia, col pensiero di penetrarvi, mà, doppo triplicato vehemente Attacco, dalla nostra Cavalleria postata lungo il Trincieramento di Circonvallazione incominciato, & in molti luoghi ancor aperto, fù respinto valorosamente con perdita di molti, e massime principali Turchi, il che si riconobbe dagli Abiti, Sigilli, & altri Contrasegni delli Cadaveri lasciati indietro; nella qual Azzione dalla parte nostra un Ten. Colonnello, & un Capitano di Cavalleria, restarono feriti, e 3 à 4 Huomini uccisi. Per quanto s'è potuto osservare, e viene rapportato dagli Esploratori, e depositato dalli Prigionieri, quel Corpo nemico consisteva in 20000 Turchi à Cavallo, e 500 Gianizzari, non meno che in 7 ad 8000 Tartari, animati con Denaro à questa Intrapresa, liquali verso la sera si ritirarono verso il Temes; sicche conviene aspettare l'ulteriore loro Tentativo. L'istessa sera anco la Guarnigione della Piazza à piedi & a Cavallo fece una Sortita; mà doppo comandatisi contro di loro alcuni Squadroni, si ritirarono nella Città.

Alli 24 hebbe la direzione negli Approcci il Sig. Generale d'Artiglieria Conte d'Harrach, colli Sig. Ten. Maresciallo Generale di Campo Conte di Wallis, e Sargente Generale Barone di Langlet. Intanto essendo la Breccia ormai in competente stato, e formata, si sono applicati alcuni Minatori nella Linea anteriore à man destra, e fatte 3 aperture in faccia alla Breccia ivi formata, per costruire 3 Ponti sul Fosso di detta Palanca, non ostante l'havere gli Assediati grandemente incomodati con molte Granate, e colle Armi da fuoco, li nostri Alloggiamenti anteriori, e tentato anche per la calata d'alcune Bombe dalla Palanca, di rovinare gl'incominciati Ponti medesimi.

*ESTRATTO di varie Lettere dal Campo Cesareo sotto TEMESVAR
25 Settembre.*

Doveva bensì darsi questi giorni passati l'assalto alla Palanca della Città, mà la pioggia ci hà causata del ritardo: intanto hieri l'altro un Corpo di Truppe nemiche volse introdurre un Soccorso di 500 Gianizari nella Piazza, venendo à fondere con furia sul Campo del Maresciallo Gen. di Campo Sig. Conte Palfi; mà li Nemici vi hanno trovato della resistenza: il Seren. Principe Eugenio subito che hebbe aviso da detto Sig. Gen. Palfi, che li Nemici venissero marchiando contro di lui, montò all'istante à Cavallo, e diede ordine, che qualche Fanteria con 20 Pezzi di Cannone si metesse in marcia; il che fù subito effettuato, seguitando Sua Alt. Seren.: laonde li Nemici havendo osservata la diligenza de' Nostri, che ebbero inanzi à se un Trincieramento, e che riceverono li medesimi à colpi di Moschetti, desisterono ben presto dalla loro furia, e trovarono più congruo di ritirarsi con ogni possibile prestezza, lasciando estinti sul Campo molti di loro,

che si dicono montar à circa 400, senz'haver recato alcun danno à Nostri, che in contrario vi hanno acquistata una Bandiera, e trovato frà li morti un principal Turco, che si dice esser un Pascià, ancora mezzo vivo, à cui era stata tolta da Palla la Coscia: egli avanti che spirasse confessò, che questo Stuolo di Turchi era numeroso di circa 30 mila Huomini, e che un'altro Corpo simile lo seguivava: ad esso Turco è Stato trovato addosso un bellissimo Sigillo con una Pietra preziosa, incastrata in Oro, & una bella Baltamiera.

Hieri il Seren. Prencipe Eugenio comandò della Cavalleria à riconoscere la ritirata de' Nemici: e ritornata al Campo riferì non haver incontrato alcun'Inimico fin' à 4 leghe all'intorno di quà.

Appresso il nostro Essercito tutte le disposizioni sono in buonissimo stato. Li Nemici nella Piazza si diffendono gagliardamente: all'incontro trovandosi la Breccia già perfetta, li Nostri lavorano con ogni premura al Ponte, ò sia Galeria sul Fosso, per darvi poi l'assalto, forse dimani, se lo permette il tempo. Intanto la notte d'hieri un nostro Moschettiere hebbe l'arditezza di montare sul Riparo della Palanca, e tolse da Batteria nemica una Bandiera, laquale egli riportò seco negli Approcci, dal che li Turchi furono sommamente allarmati, e fecero una Scarica generale sulle nostre Trinciere: essa Bandiera è stata esposta sopra una delle nostre Batterie, & il Moschettiere è stato regalato dalla nostra Generalità.

Trafuggitori venuti dalla Piazza asseriscono, che già più di 700 Huomini del Presidio vi siano rimasti uccisi: e che in essa il tutto si trovi in miserabile stato: il Pascià, & i più principali si tenevano ricoverati sotto delle Porte à volto contro le nostre Bombe: Pane era poco nella Piazza, & i Tartari niente ne acquistavano, dovendo mangiar i proprii loro Cavalli.

Oggi è partito da questo Campo il Comissario Generale di Guerra Sig. Conte di Tierheim con tutto il suo Equipaggio alla volta di Vienna, per causa delle ripartizioni de' Quartieri d'Inverno.

XI

FOGLIO STRAORDINARIO.

7. Ottobre 1716. Con Privilegio di S. M. Ces. e Reg. Cattol. &c.

CONTINUAZIONE

Del DIARIO dal Campo Cesareo sotto il Seren. Prencipe Eugenio di Savoia, &c. sotto TEMESVAR dalli 25. fin alli 29. di Settembre.

Alli 25 di questo Mese il Sig. Generale d'Artiglieria Seren. Prencipe di Bevern hebbe l'inspezzione, col Sig. Ten. Maresciallo Generale di Campo Conte di Daun, & il Sig. Sargente Generale di Livingstein; e si proseguì il Lavoro, massime alle Gallerie, e Ponti nel Fosso della Palanca, con sommo calore, ove il Capitano Ingegniere Sig. Meichsner alla mattina restò ucciso. Doppo di ciò si fece la previa disposizione per un'Assalto premeditato per il dì susseguente, il quale però à causa d'essere state le predette Gallerie rovinare dall'Inimico col fuoco, e colle Bombe ruotolate dalla Palanca sopra Tavole, come anco dall'ingonfiata acqua della Bega scorrente per il Fosso: Perloche [...].

Alli 26 sotto la direzione del Sig. Generale d'Artiglieria Seren. Principe Alessandro di Wirtemberga, coll'aggiunta del Ten. Maresciallo Generale di Campo Sig. Barone di Broune, e del Sargente Generale Sig. Conte di Wallis, si spese la giornata à formar un nuovo Letto da 6 Mortari alla sinistra dell'Attacco, & à condurre 2 Colubrine da Quartiere nel vicino Ridotto, per batter una Porta, che vi s'era veduta qualche volta aperta; e si continuò pur à lavorar alle Gallerie; cominciatesi altresì 2 sviate dell'ingonfiata acqua. Non essendosi foraggiato da alcuni giorni in quà per la presenza dell'Inimico, e volendosi perciò farlo oggi stante la sua ritirata di là dalla Temesa, gli Assediati à piedi, & a Cavallo fecero una vigorosa Sortita sul Campo di Palfi, per approfittarsene; mà furono per qualche Soldatesca comandata, & altra parata andatagli incontro, immediatamente riscacciati con perdita dentro la Città.

Alli 27 il Sig. Generale d'Artiglieria Conte Massimigliano di Starembergh col Sig. Ten. Maresciallo Generale di Campo Ahumada, & il Sig. Sargente Generale Conte d'Odoir, diedero la muta, e proseguirono il sudetto Lavoro, incominciato, e la riparazione delle Gallerie. Il Capitano del Reggimento Guido di Staremberg Sig. Barone di Heiden, frà altri, vi restò morto.

Alli 28 dal Sig. Gen. dell'Artiglieria Conte di Harrach, col Ten. Maresciallo Gen. di Campo Sig. Conte di Wallis, e col Sig. Sargente Generale Marcilli fù continuata, & aumentata la fabrica delle Gallerie, e Ponti, come anco formati gli Argini sul Fosso (sotto gagliardo fuoco delle Armi nemiche, tiri di Freccie, e gettate di Granate, e Bombe) talmente che 3 alla destra, e 4 alla sinistra, ne furono congiunti alla Breccia, aperta sopra di ciò la superiore Zappa, provvista d'una Blenda, e preparata per il prossimo Assalto. Per le nostre Partite s'è oggi ricevuta notizia, che il Nemico siansi ritirato in giù verso Panzova.

ESTRATTO

Di Lettere particolari dal Campo Cesareo sotto TEMESVAR 29. Settembre.

Non si hà ancora potuto dare l'Assalto alla Palanca, à causa che gli Assediati havendo fatto ingonfiare la Bega, le nostre Gallerie sul Fosso havevano cominciato à galleggiare; laonde è convenuto a' Nostri di lavorar à tagliare l'acqua à trè ore di quà. Detti Assediati si diffendono da Lioni: nondimeno speriamo d'impadronirci frà breve della Palanca; trovandosi in buonissimo stato le Brecchie. Il Corpo di Truppe nemiche venuto ad introdurre soccorso nella Piazza non hà più tentato altro, trovando troppo allerti li Nostri ad oviargli, e buonissime le precauzioni ad impedirgli il suo intento.

Dal Campo Cesaeo sotto TEMESVAR 1. Ottobre.

Questa mattina, ringraziato l'Altissimo, dopo un fiero Assalto di 2 ore incirca, benche non senza qualche perdita delli Nostri (havendovi anco l'Inimico havuto il suo numero di Morti e Feriti) habbiamo superata la così decantata Palanca, e ci siamo postati dietro alla Tagliata, e nuovo formato Trincieramento nemico; &

ora dopo fatte le necessarie disposizioni contro la Città, quando essa non s'arrenda à patti, doppo espugnata la medesima, attaccheremo il Castello; sperandosi, che ci vorrà meno tempo per sottomettere l'una e l'altro. Gli Assediati in vero si sono diffesi alla disperata, col fuoco, & altri mezzi adoprati per la loro difesa, essendogli parso (secondo riferiscono li Prigionieri) impossibile à Noi di penetrarvi; mà Iddio è stato il nostro Condottiere, per la cui grazia, e per le prudenti disposizioni fatte dalla Alta Generalità, li Nostri Soldati si sono mostrati tanto animosi, che ad onta dell'ostinata resistenza dell'Inimico mostrata agli Attachi, hanno cercata, e fatta à forza quà e là l'apertura per entrarvi; siccome gli è riuscito felicemente.

Haverebbe già hieri dovuto seguire l'Assalto; mà divenne alquanto troppo tardi; quindi la pioggia all'ora sopravvenuta, e continuata la notte, haveva non poco incomodate le nostre Genti, che durante la medesima dovettero restare negli approcci; ch'è tanto più da meravigliarsi il felice successo d'oggi, stante le molte difficoltà da superar il numeroso, e disperato Nemico, che diffendeva la Palanca medesima.

LETTERA particolare dall'istesso Campo 1. Ottobre.

Oggi alle 8 della mattina habbiamo intrapreso l'Assalto alla Palanca, il quale verso mezzo dì fù felicemente deciso, havendo havuto ogni bramato successo con perdita de' Nostri mediocre ad un sì duro assalto. Ora stiamo attualmente lavorando con ogni forza à fare le Batterie, e gli Approcci alla Città, con speranza che non sarà di tanta durata l'Assedio della medesima, come della Palanca. Li due Seren. Principi di Wirtemberga sono stati feriti: cioè il Principe Alessandro, che hà comandato l'Assalto, è stato toccato da un Sasso, e da uno Schegio di Bomba, dal che è diventato sordo; si spera nondimeno che ne sarà rimesso senz'altra cattiva conseguenza: il Principe Federico suo Fratello è stato toccato da una freccia mà leggermente.

[...] *Si trova da vendere la vera Pianta di TEMESVAR cogli Attacchi, e succinta Descrizione di quella Piazza.*

XII

FOGLIO STRAORDINARIO.

10. Ottobre. 1716. *Con Privilegio di S. M. Ces. e Reg. Cattol. &c.*

CONTINUAZIONE

Del DIARIO dal Campo Cesareo sotto il Seren. Principe Eugenio di Savoia, &c. sotto TEMESVAR dalli 29. di Settembre, fin' alli due d'Ottobre.

Alli 29 di Settembre, doppo essere stato ferito la mattina, alla visita delle Trinciere, il Sig. Sargente, e Quartiermaestro Generale Barone d'Elstern, da una Granata alla testa, furono immediatamente sotto l'inspezione del Sig. Generale d'Artiglieria Seren. Principe di Beveren, col Sig. Ten. Maresciallo Generale di Campo Conte di Daun, & il Sig. Sargente Generale Leimbruck, aperte le Zappate, fatte lungo il Fosso alla destra, & alla sinistra del nostro Attacco, e spesa la sus-

seguinte notte à perfezionare li 6 fin'ora incominciati Ponti di Galleria; di modo che il Seren. Comandante Generale Cesareo ordinò le dovute disposizioni per l'Assalto da intraprendersi [...].

Alli 30; per qual fine in seguito di ciò furono comandati sotto la Condotta del Sig. Generale d'Artiglieria Seren. Principe Alessandro di Virtemberg, colli 2 Sig. Ten. Marescialli Generali di Campo Ahumada, e Broune, e li Sig. Sargenti Generali Langlet, Livingstein, e Wallis, 30 Battaglioni, & altrettante Compagnie di Granatieri, oltre 2700 Guastadori, e divisi in 3 parti, colla richiesta istruzione, in qual modo si debba effettuare l'Attacco: Indicatosi in un medesimo tempo al Sig. Maresciallo Generale di Campo Conte Palfi di fare di là dalla Bega à quella nuova Palanca ogni possibile diversione. Approntatosi dunque il tutto, si cominciò à far entrare negli Approcci le Truppe; mà richiedendovisi assai tempo à causa della sfilata, e della rispettiva ripartizione delle medesime, e non giudicatosi perciò opportuna l'intrapresa dell'Assalto à causa dell'avicinante sera, si restò con quella disposizione fin'à domani, e tutta la Soldatesca comandata rimase durante la notte in detti Approcci. Fratanto il Sig. Ten. Maresciallo Generale di Campo Hochberg questo doppo pranzo fù ucciso da Cannonata; e l'Alfiere Sig. Carlo d'Harcourt del Reggimento Broune all'erezione del Ponte, come anco l'Alfiere Ingegniere Sig. Gerner, feriti; l'ultimo senza pericolo, mà il primo ne morì alquante ore dappoi.

Al primo d'Ottobre, non ostante l'havere piovuto tutta la notte molto gagliardamente, alla mattina il Seren. Ten. Generale Cesareo Principe Eugenio di Savoia si portò agli Approcci, ove doppo alcune disposizioni, diede al Seren. Principe Alessandro di Virtemberg il richiesto ordine per il principio dell'Assalto; talmente che verso le 8 ore mediante lo sparo delle nostre Batterie ne fù dato il Segnale; e nell'istesso tempo le Compagnie di Granatieri postate inanzi, cominciarono nel prescritto ordine ad avanzarsi molto valorosamente parte sopra le Gallerie, e parte per il Fosso, impadronendosi in tal mentre del Parapetto inimico; di modo che vi presero subito posto à man manca, e doppo gagliardo fuoco di mezz'ora, scacciarono l'Inimico nella Città, il quale per suo vantaggio haveva il Corpo della Piazza alle spalle, come anco diverse Tagliate. Gli Assediati sopra di ciò tornarono bensì a sortire di colà, mà da nostro Battaglione postato già nella Palanca, furono incontinente respinti, talmente che non potertero effettuare altro, che d'incendiar alla loro ritirata in alcuni luoghi essa Palanca, il che non ostante si ripartirono immediatamente li Battaglioni, e li Guastadori al longo della medesima, prevalendosi del Trincieramento nemico; e particolarmente in essa Palanca, alla distanza di 80 passi, & in alcuni luoghi alquanto più vicino ò più lontano dal Fosso Capitale della Città, tirarono una Paralella.

Noi habbiamo havuti feriti in questo Assalto il Seren. Principe Alessandro di Virtemberg, quantunque non pericolosamente, come anco li 2 Sig. Ten. Marescialli Generali di Campo Ahumada, e Broune, col Sig. Sargente Generale Livingstein, non meno che il Sig. Colonnello Faber, con alcuni altri Uffiziali quanto Soldati communi, il numero si darà colla prossima.

Non si può a bastanza encomiare la coraggiosa, e buona Condotta del sudetto Seren. Principe Alessandro di Virtemberg, e di tutti gli altri Sig. Generali, & Uf-

fiziali Maggiori, e Subalterni, mostrata in quest'Assalto, havendo tutti fatto ciò, che mai può desiderarsi.

ESTRATTO di *Lettere particolari dal Campo Cesareo sotto TEMESVAR*
2. Ottobre.

Già hieri è stata data parte della felice Espugnazione della Palanca, che è stata presa per assalto con sommo valore da' nostri Granadiere, e dalla Fanteria, che hanno fatto quanto mai si haverebbe potuto fare, non ostante la vigorosa difesa de' Turchi, che nondimeno dovettero ceder al coraggio de' Nostri.

La perdita dal canto nostro in questa fierissima azione ascende al più à mille Huomini trà Uccisi, e Feriti: di modo che non è troppo grande, rispetto al gagliardo fuoco, che i nostri nell'Assalto hanno dovuto soffrire tanto nel montar al Parapetto della Palanca, quanto in diversi Trincieramenti, che li Nemici hanno fatti al di dentro durante l'Assedio della Palanca medesima.

Il Seren. Principe Eugenio di Savoia si trovò durante l'Assalto molto vicino dirimpetto all'Attacco sinistro, ove diversi colpi di Cannoni, e Moschetti hanno colpito à canto, suo Iddio però l'hà preservato da ogni infortunio, volendolo conservar ad ulteriori debellazioni dell'orgoglioso Nemico commune. Il Seren. Principe Alessandro di Virtemberg ha havuta una contusione al viso, però senza cattiva conseguenza: al Sig. Generale Broune è stato perforato il braccio, e la mano: il Sig. Generale Ahumada ferito alla Gamba: il Sig. Generale Livingstein al braccio, & alla testa: il Sig. Colonnello Faber malamente ferito: il Sig. Conte di Tattenbach Sargente Maggiore del Reggimento Haslinghen ferito alla Spalla; & ancora diversi altri bravi Uffiziali.

Sin dalla Presa di questa Palanca, i nostri Lavori sotto la Città sonosi già molto avanzati, massime durante la passata notte, di modo che si spera di poter incominciare frà due giorni à tirare breccia alla Città; laquale secondo ogni apparenza non potrà durare tanto, quanto la Palanca, massime debilitatosi già grandemente il suo Presidio; il quale hà molto più sofferto nel predetto Assalto, e Presa, che i Nostri.

Li Nemici ci hanno lasciati molti Cavalli, e Bestiame nella Palanca, laquale vedendo di essere costretti ad abbandonarla, l'incendiarono in diversi luoghi, il che fecero anco nell'istesso tempo li Nostri in altri ove li Turchi s'erano ritirati nelle Case; talmente che ciò hà causato un grandissimo guasto nella Palanca medesima, di modo che ancor adesso il tutto vi è in fuoco, ridottevisi in ceneri alcune mila Case; essendo questo Luogo almeno tanto grande quanto Vienna: la Città è minore, & ancora più il Castello.

BUDA 6. Ottobre.

Sono arrivati quà espressi ordini dal Seren. Principe Eugenio di Savoia di condurre colla maggior possibile celerità di quà una nuova quantità d'ogni sorte di Munizioni da Guerra, all'Assedio di Temesvar, venendone già caricati hieri, & oggi, li Carriaggi capitati dall'Ungheria Superiore.

XIII

FOGLIO STRAORDINARIO.

14. Ottobre. 1716. Con Privilegio di S. M. Ces. e Reg. Cattol. &c.
SPECIFICAZIONE della Gente stata comandata all'Assalto datosi al primo di
Ottobre 1716 alla PALANCA di TEMESVAR in 3 formati Attacchi.

Il Gen d'Artiglieria Seren. Prencipe Alessandro di Virtemberga.
2 Sig. Ten. Marescialli Generali di Campo Broune, & Ahumada.
3 Sig. Sargenti Generali Langlet, Wallis, e Livingstein.
6 Sig. Colonnelli Orbaja, Alcaudete, Barone Gheier, Rudolfi, Kuno, & Ogilay.
6 Ten. Colonnelli de' Reggimenti Ahumada, Bonneval, Giovane Daun, Federico
di Virtemberga, Livingsstein, & Aremberga.
6 Sargenti Maggiori de' Reggimenti Durlach, Bagni, Neibergh, Alessandro di Vir-
temberga, Vecchio Daun, & Haslinghen.
27 Capitani. 30 Tenenti. E 2700 Guastadori.
*Vi furono poi comandati de' seguenti specificati Reggimenti 30 Compagnie di
Granadieri, e 30 Battaglioni, insieme co' loro Uffiziali.*

1 Broune.	1 Vecchio Lorena.
2 Virmonte.	1 Giovane Lorena.
1 Ottoccaro Staremberg.	1 Heister.
1 Vezel.	1 Guido Starembergh.
1 Ahumada.	1 Palfi
1 Bonneval.	1 Geschwindt.
1 Giovane Daun.	1 Vecchio Daun.
1 Federico Virtemberga.	1 Vecchio Virtemberga.
1 Aremberga.	1 Durlach
1 Livingstein.	1 Neibergh.
1 Wallis.	1 Bagni.
1 Faber.	1 Alessandro Virtemberga.
1 Marulli.	1 Massim. Starembergh.
1 Alcaudete.	1 Regal.
1 Trautson	
Somma	30 Battaglioni

COMPAGNIE DI GRANATIERI

2 Broune.	1 Aremberga
2 Virmonte.	1 Livingstein.
1 Neibergh.	1 Wallis.
1 Alessandro di Virtemberga.	1 Faber.
1 Massim. Starembergh.	1 Marulli.
1 Regal.	1 Alcaudete.

1 Sickingh.	1 Trautson.
1 Harrach.	1 Vecchio Lorena.
1 Bevern.	1 Heister.
1 Vezel.	1 Guido Sterembergh.
1 Ahumada	1 Palfi.
1 Bonneval.	1 Geschwindt.
1 Giovane Daun.	1 Vecchio Daun.
1 Federico Virtemberga.	1 Ottocaro Sterembergh.
Somma	30 Compagnie

Capitani – Tenenti

Per 1800 Guastadori furono destinati 18 – 18

E per altri 900 Guastadori 9 – 9

E per li Falegnami – 3

Capitani 27 – 30 Tenenti.

A questi contribuirono le Brigade

Alessandro Virtemberga 6 – 6

Massimigliano Staremergh 4 – 4

Regal 6 – 7

Harrach 6 – 7

Bevern 5 – 6

Capitani 27 – 30 Tenenti.

ESTRATTO di *Lettere Particolari dal Campo Cesareo sotto TEMESVAR*
3. Ottobre.

All'ultimo del caduto Mese di Settembre 30 Battaglioni, & altrettante Compagnie di Granadiere con 3000 Fascine alle ore 3 del doppio pranzo entrarono negli Approcci, à disegno di dar ancora l'istessa sera l'Assalto alla Palanca, parte à guazzo per l'acqua scorrente nel Fosso, e parte sopra via delle formate Gallerie. Il Segnale per questo Assalto era lo sparo di tutti li Cannoni, e Mortari condotti sulle Batterie; mà contro ogni speranza, quella sera sopravvenne un tempo piovoso, e Vento contrario: cioche fece differire l'Assalto all'ora prefisso; & havendo oltre à ciò durante la notte dirotamente piovuto, la nostra infanteria comandata per l'Assalto, stando nelle Camiscivole, ne fù bagnata in così fatta maniera, che si dubitò, ch'esso Assalto ne dovesse essere differito affatto, mà Iddio concedette, che al primo d'Ottobre il tempo si cangiò tutto bello; e l'istesso giorno una grand'Acquila s'aggirò in aria sulli Nostri. Alle ore 8 dunque in seguito del dato Segnale s'incominciò da tutte le parti tutt'alla volta l'Assalto, comandato dal Seren. Principe Alessandro di Virtemberga, e doppo gagliardo fuoco di 2 ore, colla morte di 400 Huomini, e di circa 50 bravi Uffiziali si superò, e mantenne la Palanca: ove all'incontro non è stata punto minore la perdita risentita

dalli Turchi, che vi stavano dentro, e ci lasciarono in abbandono oltre di ciò 7 Cannoni, tra'quali ve ne sono 2 Cesarei, & un'Obizzo.

Detti Turchi alla loro ritirata incendiarono la Palanca: mà non lasciarono entrare nella Città li Tartari & i Ribelli Ungheri, havendo, per essergli molto vicini li Nostri, disfatto con fretta il Ponte alle loro spalle; con che da 600 d'essi Tartari, e Ribelli furono costretti à prendere la fuga nel Marazzo fuori della Palanca, dalla parte ove stà la nostra Cavalleria; essendone già molti caduti nel potere del Corpo del Sig. Generali Palfi.

Nell'istesso tempo che si diede principio all'Assalto, la nostra Cavalleria in 2 luoghi fece allarma, laquale fù tanto maggiore perche alle nostre Genti à Cavallo da un Rasciano fù mostrata la strada per il Marazzo, ove imbatterono in molti Bestiami, e Cavalli de' Turchi, che ricondussero felicemente al loro Campo.

Ora si stà occupato à tirare la Linea Paralella contro la Città, ove trovandosi affollato il Nemico, le nostre Bombe vi faranno probabilmente buon'effetto.

CONTINUAZIONE *del* DIARIO *da Campo Cesareo sotto* TEMESVAR
dalli 2 fin'alli 6. d'Ottobre

Alli 2 di questo Mese, doppo essere passato il dì antecedente l'Assalto della Palanca, e toccata la muta del Seren. Prencipe Alessandro di Virtemberga al Sig. Generale d'Artiglieria Conte Massimigliano di Starembergh, col Ten. Maresciallo Generale di Campo Sig. Conte di Wallis, & il Sig. Sargente Generale Marcilli, l'ordine successivo pervenne oggi al Sig. Generale d'Artiglieria Conte di Regal, e sotto di lui al Ten. Maresciallo Generale di Campo Sig. Conte di Daun, & al Sig. Sargente Generale Marcilli, con 10 Battaglioni, e 10 Compagnie di Granadieri: con che si migliorò per tutto la Paralella tirata hieri longo la Città, sicome à man manca: ove s'osservò che gli Assediati in 2 picciole mezze Lune, e nel loro Parapetto situato di quà dal Fosso della Città, cominciavano alla gagliarda à fortificarsi. Sopra di ciò succedè [...].

Alli 3 nell'inspezzione il Sig. Generale d'Artiglieria Conte d'Harrach, aggiuntigli li Sig. Ten. Maresciallo Generale di Campo Sig. Conte di Wallis, e Sargente Generale Leimbruck, con 1500 Guastadori, 12 Battaglioni, & altrettante Compagnie di Granadieri, per la cuoperta. Il Lavoro fatto fin'ora fù continuato con diligenza, e la sudetta Paralella avanzata tutto vicino verso la punta d'una Freccia ò mezzo Luna nemica: finche [...].

Alli 4 sotto la direzione del Sig. Generale d'Artiglieria Seren. Prencipe di Bevern, col Ten. Maresciallo Generale di Campo Sig. Conte di Daun, & il Sig. Sargente Generale Barone di Langlet, con 2000 Guastadori, e col numero di cuoperta d'hieri, si prolungò una seconda Paralella à man manca nella Palanca à 260 piedi, e vi si congiunse ad un Marazzo; cominciatosi altresì à fare da questa parte dell'Attacco una Batteria da 15 Cannoni grossi, & in un Letto formatosi la notte precedente si condussero 7 Mortari.

Alli 5 il Sig. Generale d'Artiglieria Conte Massimigliano di Starembergh col Sig. Ten. Maresciallo Gen. di Campo Conte di Daun, & il Sig. Sargente Generale Conte

di Wallis essercitò la solita inspezzione, e quella notte si spese principalmente à perfezzionare le Batterie.

Un Servo iscappato dalla Priggionia Tartara, & arrivato quà oggi portò la notizia, che ad una giornata, e mezza di quà stesse un Campo Tartaro, e più indietro verso il Danubio un Campo Turco, come anco di là da esso Fiume si fosse aprontata alquanta Artiglieria; il che quasi uniformamente confermarono gli avvisi capitati da Pietro-Varadino, coll'aggiunta, che all'ultimo Assalto tentato sul Campo del Sig. Generale Palfi, fosse stato in persona l'Agà delli Gianizzari, dopo essere stato nominato Seraskiere di Belgrado, & havere fatto distribuir ad ogn'uno delli Turchi passati di quà dal Danubio, un'Unghero d'Oro di Caparra, per maggiormente animarli: Onde se l'Inimico col Corpo sudetto pensi d'intraprendere qualche ulteriore tentativa, il tempo lo mostrerà.

In conclusione, il numero delli restati Morti, e Feriti dal canto nostro all'ultimo Assalto e Posto preso nella Palanca, trà Granadiere, Uffiziali, e Soldati communi, è il seguente: Frà li FERITI, come già s'è accennato colla precedente, sono il Seren. Prencipe Alessandro di Virtemberga, li Sig. Ten. Marescialli Generali di Campo Ahumada, e Broune, il Sig. Sargente Generale Livingstein, i Colonnelli Sig. Rudolfin del Reggimento Prencipe Alessandro di Virtemberga, il Sig. Barone Gheier di quello d'Harrach, & il Sig. Faber; li Ten. Colonnelli Sig. Conte Kazianer del Reggimento Nicolò Palfi, Sig. Falek di quello di Virmonte, Sig. Barone Degano di quello d'Ottocaro Starembergh, Sig. Don Nicolò Corada del Reggimento Faber; & il Sig. Barone di Visse, del Regim. Livingstein; come anco li Sargenti Maggiori Barone di Hughenbarth del Reggimento Virmonte, Sig. Barone di Pfeffershoven del Regim. Neibergh, Sig. Tietrich del Reggim. Vecchio Daun, Sig. Somoviva del Reggim. Faber, e Sig. Conte di Hamilton del Reggim. Livingstein; non meno che Capitani 24, Tenenti 37, Alfieri 10, Sargenti 14, Caporali 63, e Comuni 1327: Con che in somma sono restati 1487 FERITI. Trà li MORTI si ritrovano il Ten. Colonnello del Reggimento Aremberg Sig. Smidingher, li Sargenti Maggiori Sig. Conte Kazianer del Reggimento Heister, Sig. Conte di Tattenbach del Regim. Haslinghen, e Sig. Barone Beck del Regim. Broune; come pure 9 Capitani, 15 Tenenti, 2 Alfieri, 9 Sargenti, 25 Caporali, e 391 Comuni; ascendendo sommariamente à 455 MORTI; non essendo cosa da maravigliarsene, che il numero delli Morti, e Feriti, particolarmente d'Uffiziali si mostri doppio tratto alquanto più grande di quello si credeva, essendovi compresa tanto la notte antecedente quanto la susseguente, non meno che l'istesso Assalto; oltre à che è stato difficile sotto Fuoco così fiero dalla Fortezza Capitale con Bombe, Cannoni, e Cartocce, il prendere Posto in vicinanza sopra un Terreno tanto pericoloso. Conviene ancor'aggiungervi, che all'espugnazione di detta Palanca vi si sono acquistati 8 Cannoni.

*Altro ESTRATTO di Lettere Particolari dal Campo Sesareo sotto TEMESVAR
6. Ottobre*

Sin dalla Presa della Palanca stanno i Nostri occupati à lavorar alle Trinciere, e Batterie sotto la Città; e si spera di essere, prima che siano passati due giorni, in

istatto di agire colli nostri Cannoni, e Mortari contro la Città medesima: vi si farà più d'un Attacco; e prima di poter impadronircene, ci conviene passar un gran Fosso, e romper un'altro Riparo, dietro al quale i Turchi si diffendono benissimo.

XIV

FOGLIO STRAORDINARIO.

17. Ottobre. 1716. *Con Privilegio di S. M. Ces. e Reg. Cattol. &c.*
CONTINUAZIONE del DIARIO
dal Campo Cesareo, sotto TEMESVAR dalli 6 fin'alli 13 di Ottobre.

Alli 6 sotto l'inspezione del Gen. dell'Artiglieria Sig. Conte di Regal, col Ten. Maresciallo Gen. di Campo Sig. Conte di Wallis, & il Sig. Sargente Generale Odwyer, accompagnati da 2000 Guastadori, e 12 Battaglioni, come anco 12 Compagnie di Granadieri, fù fatto uno Spalleggiamento, guarnito con Gabbioni, per cuoprire la Linea tiratasi nel giorno antecedente verso il Marazzo, perche veniva infilata dalle Case situate di là da esso Marazzo: fù anco fatta un'apertura dirimpetto a' Letti di Mortari, e cuoperta con una Traversa. La Batteria, che viene formata alla sinistra, saràalzata à 3 piedi sull'Orizzonte, e comprenderà circa 24 Cannoni; e la Batteria alla destra ne haverà 7. Si è altresì tirata una Linea di Comunicazione di 150 Passi longa dalla Moschea verso la nostra Batteria vecchia, e viene essa Linea prolungata fin'alla nuova. Parimente dalla Paralella anteriore alla destra della Palanca li Nostri si sono avanzati con due Biscie verso il Fosso della Strada Cuoperta, e con ciò rinchiusa ivi la Porta nemica della Città: e postatisi 14 Mortari ne' Letti delle due Parallele, si hà oggi cominciato à gettare Bombe nella Città.

Alli 7 il Gen. dell'Artiglieria Seren. Principe di Bevern hebbe l'inspezione, havendo sotto di se il Sig. Sargenti Generali Marcilli, e Leimbruck, e 2000 Guastadori coll'istesso numero d'hieri delle Truppe di cuoperta: essi cominciarono à far un Ridotto alla destra dell'Attacco, per assicurare le nostre Batterie, e Letti da Mortari; e s'incominciò à formar altresì una nuova Batteria da dietro sulla Palanca per smontar i Cannoni nemici: alla sinistra però si perfezionò un rinchiuso Alloggiamento fin'à 50 Passi da Fosso. Peraltro furono condotti ne' Letti li residui Mortari, venendo ormai tormentata la Città da più di 30 delli medesimi.

Agli 8 seguirono nell'inspezione il Gen. dell'Artiglieria Sig. Massimigliano Conte di Starembergh, il Ten. Maresciallo Gen. di Campo Sig. Conte di Daun, & il Sargente Gen. Sig. Barone di Langlet, sotto i quali fù gagliardamente proseguito il Lavoro alle Batterie, & avanzato con buon successo, di modo che dimani ò l'altro si spera di principiar à bersagliare la Città, & à torne la difesa.

Alli 9 sotto l'inspezione del Gen. dell'Artiglieria Sig. Conte di Regal, con ambi li Signori Ten. Maresciallo Gen. di Campo, e Sargente Generale Conti di Wallis, e col solito numero di Guastadori, e di Soldatesca di Cuoperta, si tirò una Comunicazione più curta verso il Posto presosi nella notte antecedente; e si applicarono li Minatori à zappar in due Luoghi verso il Fosso anteriore: alla sinistra

però si avanzò maggiormente verso il Fosso fin' à 40 Passi dal medesimo; e la Batteria di 24 Cannoni fù provedata con uno Spalleggiamento. Sopradiche [...]. Alli 10 il Sig. Generale d'Artiglieria Conte d'Harrach coll'aggiunta delli 2 Sig. Sargenti Generali Marcilli, & Odwyer hebbero l'inspezzione, e progredirono coll'incominciato Lavoro à tal segno, che il doppio pranzo si cominciò à battere con 23 grossi Cannoni il mezzo Bastione della Città, assieme colle 2 piccole Mezze-Lune situatevi inanzi. Durante la notte furono allongati di riscontro à man dritta e manca, gli Alloggiamenti del Fosso anteriore, & in tal modo perfezzionate le Batterie, che [...].

Agli 11 sotto la direzione del Generale d'Artiglieria Seren. Prencipe di Bevern, colli Sig. Sargenti Generali Leimbruck, e Barone di Langlet (doppo datosi colla spuntata del dì principio à bersagliare con 43 Pezzi grossi il Terrapieno della Città, & osservatosi, che dalle Batterie nemiche situate dirimpetto al nostro Attacco s'era levata l'Artiglieria grossa) si tirò la notte susseguente alla sinistra d'esso nostro Attacco avanti la Biscia, accanto alla Batteria maggiore, una longa Linea passando à 20 passi inanzi alla Porta della Città situata à man manca, con avanzarsi assai da vicino al Fosso anteriore.

Alli 12 toccò l'inspezzione al Seren. Prencipe Alessandro di Virtemberga, colli Sig. Ten. Maresciallo Generale di Campo Conte di Daun, e Sargente Generale Conte di Wallis; & à man destra gli Alloggiamenti al Fosso anteriore, furono di nuovo ulteriormente congiunti, e tirata una longa Linea alla dritta verso questa Porta sin'ad un Canale; & alla manca verso il Marazzo s'estese più oltre la Biscia. Peraltro durante questi giorni gli Assediati con straordinaria gagliardia hanno angostiati con Cannoni, e Bombe gli Assediati.

Ora havendo il Nemico verso le ore 11 e mezza di mezzo dì esposta una Bandiera bianca, e dimandato à capitolare, il sudetto Seren. Prencipe Alessandro di Virtemberga ne diede notizia al Seren. Ten. Generale Cesareo, il quale condiscesse acciò il Pascià mandasse alcuni à Se, per sentire la loro intenzione. Sopradiche il Comandante inimico del Castello, Achmed-Agà, & un tal Ali-Effendi sortirono, & all'incontro dalla parte nostra il Sig. Sargente Generale Conte di Wallis, col Sig. Colonnello Conte di Filippi furono mandati dentro la Piazza; liquali due ultimi alla sera furono rilasciati, e congiuntamente con loro, (oltre alli 2 sopradetti Uffiziali nemici) venne mandato fuori un'altro così chiamato Ibrahim-Senn. Talmente che ora si stà effettivamente occupato à formare trà oggi e domani con essi la Capitolazione; essendovi già previamente convenuto, che possano sortire per le loro Persone, e co' loro Effetti, dovendo lasciar indietro il rimanente: Sopradiche seguiranno le particolarità colla prossima.

XV

FOGLIO AGGIUNTO ALL'ORDINARIO.

24. Ottobre. 1716. *Con Privilegio di S. M. Ces. e Reg. Cattol. &c.*

Dall' UNGHERIA.

CONTINUAZIONE del DIARIO dal Campo Cesareo sotto il Seren. Prencipe Eugenio di Savoia à TEMESVAR dalli 13 fin alli 16 di Ottobre.

Alli 13 di questo Mese, convenutosi il giorno precedente cogli Assediati in ciò, ch'essi per la loro Persona, & Effetti dovessero sortire dalla Piazza, con lasciar indietro il rimanente, si regolarono con loro gli ulteriori Punti della Capitolazione; che susseguentemente [...].

Alli 14 furono sottoscritti da ambe le parti, e permutati; con che le Opere anteriori, e Porte della Città furono prese in possesso; e nel medesimo tempo si ricondussero li Cannoni dalle nostre Batterie, e queste furono spianate insieme colle Trinciere. Sopradiche la Guarnigione nemica haverebbe dovuto sortire [...].

Alli 15, conforme alla Capitolazione; mà non potesse eseguirsi massime, per non essersi, à causa delli Ponti, e Strade, rovinate dalle Bombe, venir à capo coll'infagottar, e caricare. Ad ogni modo il Nemico consegnò le restanti Porte, e tutte le Opere, insieme colla Città, e Castello, impossessatisine con ciò li Nostri effettiva, e pienamente. Ora poi si stà occupato à formare l'inventario di tutta l'Artiglieria e Munizioni, che vi sono; di cui, sicome delle Punti d'accordo, si darà più ampia, e distinta Relazione colla prossima.

Intanto buona parte della Guarnigione nemica s'è già accampata con tutte le sue robbe in una isola situata di là dalla Città; e dimani ò l'altro ne seguirà il resto, dovendo poi tutti alla volta partire secondo la prescritta Strada.

Peraltro le notizie, che capitano dell'Inimico, confermano, esser arrivato uno Stuolo di Tartari nella Valacchia; e che li Turchi comincino ad unirsi dirimpetto ad Orsova, & in quelli Contorni; mà conviene sentire col tempo, se sull'istessa Espugnazione di Temesvar ardiranno intraprendere qualche Operazione.

Aggiungono le Lettere di BUDA delli 20 di Ottobre, che vi sia rivenuto quel Comandante, e Generale dell'Artiglieria Sig. Conte di Regal dall'Essercito Cesareo appresso Temesvar.

Che per la Capitolazione era stato accordato alli Turchi di uscire da detto Temesvar con onore, colle loro armi di fuoco, e colle Sciabre al fianco, e mille Carri per il loro Baggaglio, cioè 600 somministrati da' Cesarei, e 400 à spese di essi Turchi, liquali alli 16 uscirono dalla Piazza, e dovevano essere convogliati fin' à Belgrado per la strada più curta; havendo dovuto arrendersi per mancanza di molte cose.

Che avanti l'uscita de' Turchi da detto Temesvar furono loro mandati dal Campo Cesareo li prefati 600 Carri, e fù loro permesso di comprare nel Campo medesimo Carri, Bovi, Buffali, Cameli, e Cavalli, à potere portare via le loro robbe.

Che da esso Campo già siano state comandate alcune Truppe Cesaree, à marchiar alla volta di Orsova per impadronirsi di quel Luogo, e di ancora due altre Palanche situate al Danubio [...].

XVI

FOGLIO STRAORDINARIO.

28. Ottobre. 1716. *Con Privilegio di S. M. Ces. e Reg. Cattol. &c.*

CONTINUAZIONE del DIARIO

dal Campo Cesareo, sotto TEMESVAR dalli 16 fin'alli 20 di Ottobre.

Alli 16 di questo Mese, la Guarnigione nemica per l'imbarazzo delli molti suoi Baggagli, non poté finire, per effettuare la Sortita dal Terreno Isolare inanzi alla Palanca del Castello; finch'ella fù ritardata fin' [...].

Alli 17; e per conseguenza detta Guarnigione sortì effettivamente oggi circa mezzo giorno con tutte le sue robbe, sotto la Scorta del Colonnello, & Ajutante Generale Sig. Desfigni, con 500 Cavalli Comandati, laquale Guarnigione, secondo l'apparenza, consisteva ancora in 12000 Huomini abili alla difesa; contandosi, che frà essi siano stati da 2 à 2000 Spahi, e Tartari: Particolarmente però vi fù degno d'ammirazione, che tutto è passato d'ambe le parti in così buon' ordine, havendo li Turchi con andar e ritornare nella Città, e nel Campo per questi giorni negoziato, e trafficato, senza che vi fosse occorso il minimo intoppo, ò disordine; onde il medesimo Nemico non hà potuto lodar à bastanza la nostra buona Disciplina Militare.

Alli 18 fù nel Padiglione del Seren. Comandante Generale Cesareo, col l'intervento di tutta la Generalità, cantato il Te Deum, sotto lo sparo di 140 Cannoni, in rendimento di grazie à Dio, e per questa tanto felice, quanto celere Presa di Temesvar, laqual Piazza s'era trovata ormai da 164 Anni nelle mani degli'Infedeli.

Li Cannoni acquistati nella Fortezza, sono al numero di 136, e 10 Mortari, con buona Provisione di Polvere, altre Munizioni, e Grani; di cui si stà formando un'ordinato Inventario, raccogliendo & ammassando con ciò il tutto: E nell'istesso mentre sicome anco [...].

Alli 19 si fù continuamente occupato con 2000 Comandati à nettare la Fortezza, & à ripararla, secondo la fattibilità, dov'è il più necessario.

La Capitolazione stabilita cogli Assediati consiste nelli quì seguenti Punti: Havendo li medesimi per la sicurezza della nostra Scorta, e fin'al ritorno di essa, assieme colli Carriaggi, dovuto lasciar indietro per Ostaggi, uno de'principali di ciascun loro Corpo.

Gli ulteriori avisi dell'Inimico danno, che uno Stuolo di 30000 Tartari habbia passato il Danubio à Thin nella Valachia; mà che l'havesse ripassato appresso Vischniza; il qual ultimo però richiede maggiore certezza.

PUNTI di CAPITULAZIONE dimandati dalla parte delli Turchi assediati
in TEMESWAR

I. <i>È accordato, eccetuatione li Desertori.</i>	I. Noi con tutte le nostre Mogli, e Figliuoli, assieme con tutto ciò, che si ritrova nelle nostre Case in Effetti; come anco con Carri, Cavalli et altri Bestiami, per il trasporto delle nostre altre robbe, & averi, restaranno à noi; e ci sarà concessa la libera Sortita, nè che sia permesso d'apportarci alcuna molestia, nè alcun danno od offesa, da qualsivoglia
--	---

	<p>Nazione, quando anco ne potessero essere 72 Nazioni.</p>
<p>II. <i>È accordato: si doveranno però lasciar indietro degli Ostaggi fin'à tanto che sarà ritornato il Convoglio.</i></p>	<p>II. Che non si rifiuti tanto alla Milizia à piedi, et à Cavallo, quanto a gli Abitanti, di sortire colle loro Armi bianche e da fuoco, colle Bandiere, e Tamburro battente; mà che sin dal giorno dell'uscita si darà la marchia da Temesvar à drittura verso Belgrado in 8 stazioni ò giornate, per la strada più corta, la prima verso Themisch, sopravvia del Ponte; la seconda per il secondo Ponte appresso Schebel, ch'è un Villaggio al Marazzo; la terza appresso Tente sopra il Ponte di Bieschowa; la quarta à Margida, così chiamato Marazzo; la quinta ad Allibonar, appresso una stata Palanca, la sesta à Banzova, la settima a Bortscha, dove è il Tragetto; e sicome si prega, che ci sia dato bastante sicuro Convoglio per il proseguimento della marchia sino colà, così sarà anche dato dalla parte del Pascià di Belgrado un'Attestato di pugno proprio, che gli Assediati sono stati sicuramente convogliati sin'a detta Bortscha.</p>
<p>III. <i>È notorio, che non si può avere tanta quantità di Carri, tuttavia se gli daranno Carri 1000; permettendo loro medesimamente, che ne lasciano alcuni indietro per cui potranno succesivamente fare levar, e condurre via i loro Effetti: Come pure gli sarà lecito, se possono avere delli Carri, di comprarli; Et in quanto alla dimandata Sicurezza, non v'è nè meno alcuna difficoltà: Ma all'incontro dalla parte loro sarà data altresì la certezza d'omissione d'ogni ostilità, & inimicizia.</i></p>	<p>III. Per il Trasporto dunque delle nostre Mogli, e Figliuoli, assieme con Effetti, averi, e robbe, acciò nissuno resti indietro, nè debba andar a piedi, saranno dati 7000 Carri co' loro tiri; & in caso che qualche Carro venissero a rompersi, od il Bestiame crepasse, se ne somministreranno degli altri incontracambio: nè si permetterà, che si spogli qualche cosa: Parimente quando qualcheuno potesse comprar un Carro per il suo Denaro, che ciò non gli venga impedito.</p>
<p>IV. <i>Accordato.</i></p>	<p>IV. In quanto alle Vettovaglie necessarie al mantenimento, e sussistenza delli sortenti Assediati, durante la marchia, non</p>

	solo si presterà la mano giovevole, in farle apportare dalli Contadini, per il contante pagamento, & à ragionevole prezzo, acciò non se ne soffrà mancanza sin' à Bortscha; ma eziandio se ne farà la disposizione.
V. <i>Parimente accordato.</i>	V. Il Convoglio durante la marchia da Temesvar sin'a Belgrado, non si framschiarà tra gli Assediati, mà si cuoprirà con buon'ordine, affinche non gli venga fatto dello scommodo da altre Nazioni.
VI. <i>Appartenendo in tutte le Fortezze le Munizioni al Padrone; & ignorandosi peraltro quali siano le Munizioni delli Particolari, non si può permetter in questo punto di condurne via cos'alcuna, fuorché di prenderne seco qualche due tiri: In quanto però alla Provianda propria delli Particolari, si potrà torla seco. Circa la Consegnà della Porta, e delle Opere Esteriori poi, il Generale d'Artiglieria Prencipe Alessandro di Virtembergà hà la Commissione, e Plenipotenza di trattarne il convenevole, il di cui Negoziato sarà approvato, e ratificato in tutto.</i>	VI. Doppo conchiusa la Capitulazione, e sottoscrittine li Punti, saranno fedelmente consegnate le Munizioni, Artiglieria, Provianda, et altri Attrezzi Militari, spettantivi; non compresi però ciò che appartiene alle Famiglie particolari, à cui sarà permesso, senza impedimento, d'asportarne quanto vorranno, e potranno, come anco di disporne al loro arbitrio. Circa la cessione delle Opere Esteriori, e d'una Porta però, colui che si manda fuori colla Capitulazione, haverà bastante plenipotenza di trattar, in che modo, e quando ciò debba farsi.
VII. <i>Li Desertori saranno restituiti; a quelli però delle Nazioni Rasciana, Ebreà, e rimanenti addotte Nazioni, che vi vogliono restare, potranno restarvi; & à quelli vogliono andarsene, sarà permesso di sortire colle loro sostanze, e robbe.</i>	VII. Quelli Schiavi, et altri Christiani, che hanno abbracciata volontariamente gran tempo fà la Fede Mahometana, e spontaneamente vogliono sortire cogli altri, non saranno ritenuti; ad'ogni modo non vi sono compresi quelli, che durante l'Assedio sono trafuggiti; potendo perciò esser ripresi quando si ritrovano. Li Rasciani, Greci, Ebrei, Armeni, Zingari, e qualsisiano altre Nazioni domiciliate in Temesvar, e che vi hanno professato il loro Mestiere, non saranno parimente fermati, se spontaneamente vogliono anco partire.
VIII. <i>Quella Canaglia può andarsene dovun-</i>	VIII. Alli Coruzzi, che vi si trovano, sarà an-

<i>que vorrà.</i>	che permesso si sortirne per Belgrado.
IX. <i>Accordato.</i>	IX. Sarà permessa la libera Vendita di tutti gli Effetti.
X. <i>Resta accordato.</i>	X. Non sarà sotto pretesto di qualche ricercata causa dalli tempi andati, nullamente impedita la Sortita, e violata la Capitolazione.
<i>Subito adunatici li 1000 Carri, eglino sortiranno, e ciò al più tardi, e longo, si farà posdimani, e la Porta, & Opere Esteriori si cederanno e consegneranno ancora oggi.</i>	In conclusione, doppo stabilita, e sottoscritta la Capitolazione, saranno concessi 10 giorni sin'alla Sortita, overo sin' a tanto, che si saranno apportati, e caricati li necessari Carri. <i>Dato TEMESVAR alli 13 d'Ottobre 1716.</i>
N.B. <i>Tutti li Prigionieri, senza distinzione devono restituirsi.</i> Segnato nel Campo sotto TEMESVAR alli 13 d'Ottobre 1716.	EUGENIO DI SAVOIA. (L.S.) MEHEMET AGA AZEBANI. (L.S.) CHADZI MEHEMET. (L.S.)

SPECIFICAZIONE

Degli UCCISI, e FERITI all'Assalto datosi al primo di Ottobre 1716 alla PALANCA di TEMESVAR.

Della Brigata sotto il Seren. Prencipe Alessandro di Virtemberga.

MORTI.	FERITI.
<i>Reggimenti.</i> <i>Heister.</i> Il Sargente Maggiore Sig. Kazianer: il Capitano Sig. Leonardo Kemptner: il Tenente Sig. Apolinaire di Gutenbergh: 1 Forriere: 4 Caporali: 19 Communi - 27	Il Seren. Prencipe Alessandro di Virtemberga Generale dell'Artiglieria. Il Ten. Maresciallo Generale di Campo Sig. di Ahumada. Li 2 Captani Sig. Massimigliano Conte di Barbo, e Massimigliano Giuseppe di Pleckner: il Tenente Sig. Antonio Hartmann: li 3 Alfieri Sig. di Gabelhofen, di Oderwolf, e Sieherungh: 1 Forriere: 3 Caporali: 92 Communi - 102
<i>Palfi.</i> Il Capitano Sig. Fr. G. Hingher: li 2 Tenenti Sig. Leopoldo Tanzer, & Antonio Feighel: 1 Forriere: 3 Caporali: 40 Communi - 47	Il Ten. Colonnello Sig. Conte Kazianer: li 2 Capitani Sig. di Grenzenbach, & Ognibene: li 2 Tenenti Sig. di Lestwitz, & Antonio Hilliprand: li 2 Alfieri Sig. di Schirofski, e di Vortenburg: 3 Caporali: 122 Communi - 132

<i>Haslinghen</i> , il Sargente Maggiore Sig. Conte di Tattenbach - 1	- 0
<i>Vecchio Virtemberga</i> . Il Capitano Sig. Gio. Teodoro Pell: il Tenente Giacomo Schumacher: 2 Caporali: 21 Comuni - 25	L'Alfiere Sig. Volfgango Glaser: 2 Caporali: 48 Comuni. -51
<i>Alessand. Virtemberga</i> . Il Tenente Sig. di Bozheim: 1 Caporale: 13 Comuni - 15	Il Colonnello Sig. Rudolfin: Il Capitano Sig. di Dürr: li 2 Tenenti Sig. Antonio Behr, e Gio. Wolf: l'Alfiere Sig. Pfeider: 1 Forriero: 3 Caporali: 36 Comuni. - 45
<i>Vermonte</i> . Li 2 Capitani Sig. Dergelo di Bucholtz, e Francesco di Kulmair: Il Tenente Sig. Giulio Santini: 1 Caporale: 46 Comuni - 50	Il Ten Colonello Sig. Francesco di Valck: il Sargente Maggiore Sig. di Hugenpouth: li 2 Capitani Sig. Conte di Virmonte, & Antonio Heistingher: li 4 Tenenti Sig. di Milchhein, di Rumpl, Keghel, e Winckelmann: l'Alfiere Sig. Conte di Strafaldo: 1 Forriere: 13 Caporali: 164 Comuni. - 13

Della Brigata del Sig. Generale Massimigliano Conte di Starembergh.

<i>Guido Starembergh</i> . Il Capitano Sig. Adamo Grasl: il Tenente Sig. Forstall : 1 Caporale: 16 Comuni -19	Li 2 Tenenti Sig. Strambeli, Cristoforo Moringher, e Francesco di Rokenstein: 2 Forrieri: 3 Caporali: 58 Comuni. - 66
<i>Geschvind</i> . 1 Forriere: 10 Comuni - 11	Li 3 Capitani Sig. di Kiebach, Cal. Beck, e Barone di Hallerstern: 3 Caporali: 50 Comuni
<i>Bagni</i> . Il Capitano Sig. Mattia Piro: li 2 Tenenti Sig. di Tonett, e Francesco Statz: l'Alfiere Sig. Antonio Bolchem: 8 Comuni - 12	1 Forriere: 31 Comuni - 32
<i>Massimigliano Starembergh</i> . Il Tenente Sig. Francesco Antonio di Freisingh: 1 Forriere: 1 Caporale: 7 Comuni - 10	Il Tenente Sig. Elia Erne: 26 Comuni - 27
<i>Sickingh</i> . 1 Caporale: 1 Comune - 2	Il Capitano Sig. Gio. Giorgio Zabouski: li 2 Tenenti Sig. Kosler, e Gio. Guglielmo di Redinghoff: 1 Forriere: 10 Comuni

- 14

Dalla Brigata sotto il Sig. Gen. Barone di Reghl.

<i>Vecchio Daun.</i> Il Tenente sig. Gio. Kohl: 3 Caporali: 21 Comuni - 25	Il. Ten. Maresciallo Gen. di Campo Sig. di Broune, Li 2 Capitani Sig. Fr. Pediaschoski, e Gabriele Kraus: li 2 Tenenti Sig. Gio. Gren, & Enrico di Tanzenbergh: 1 Forriere: 3 Caporali: 50 Comuni - 58
<i>Durlach.</i> Il Capitano Sig. Bernardo Christofforo di Kindsbergh: 2 Comuni - 3	Il Capitano Sig. Gio. Christofforo di Wimpfen: li 2 Tenenti Sig. Gio. Farhmayr, e Giacomo Zoller: 1 Forriere: 4 Caporali : 21 Comuni - 29
<i>Neippergh.</i> 6 Comuni. - 6	Il Sargente Maggiore Sig. Gio. Giorgio Barone di Pfeffershoffen: 3 Caporali: 16 Comuni - 29
<i>Regal.</i> 12 Comuni. - 12	Il Capitano Sig. Volfgango Friderico Sittau: li 2 Tenenti Sig. Gio. Casparo Beck, & Enrico Heimpel: 1 Forriere: 4 Caporali: 42 Comuni -50
<i>Veizel.</i> Li 2 Tenenti Sig. Antonio Rahenbusch, e G. Minter: 7 Comuni - 9	Il Capitano Sig. Barone di Mellern: il Tenente Sig. Francesco Kindel: 1 Forriere: 2 Caporali: 33 Comuni - 38
<i>Broune.</i> Il Sargente Maggiore Sig. Barone di Beck: il Capitano Sig. Conte di Lenckheim: il Tenente Sig. Mayerl: l'Alfiere Sig. di Harcourt: 2 Forrieri: 1 Caporale: 15 Comuni - 25	Il Tenente Sig. di Joven: 69 Comuni - 70
<i>Ottocarò di Starembergh.</i> Il Capitano Sig. Gulielmo Conte di Lancleri: 2 Forrieri: 1 Caporale: 19 Comuni - 22	Il Ten. Colonnello Sig. Gio. Barone di Deguno: li 2 Tenenti Sig. Trepster, e Schakofski: l'Alfiere Sig. di Belleville: 1 Forriere: 8 Caporali: 77 Comuni - 90

Della Brigata del Sig. Gen. Harrach.

MORTI. <i>Harrach.</i> 1 Forriere: 14 Comuni	FERITI. Il Colonnello Sig. Barone di Gheyer: Il
---	--

- 15	Capitano Sig. Barone di Gheyer: li 2 Tenenti Sig. Gio. Kirchmayr, e Christofforo Richel: 1 Caporale: 48 Comuni - 53
<i>Ahumada.</i> 12 Comuni - 12	Il Capitano Sig. Antonio Temerin: 3 Caporali: 17 Comuni - 21
<i>Bonneval.</i> 1 Caporale: 14 Comuni - 15	Il Capitano Sig. Christiano Pfizner: il Tenente Sig. Gio. Giorgio di Salmes: 1 Forriere: 35 Comuni - 38
<i>Federico Virtemberg.</i> 2 Caporali: 8 Comuni - 10	Il Tenente Sig. Buchhard: 35 Comuni - 36
<i>Wallis.</i> 8 Comuni - 8	13 Comuni - 13
<i>Faber.</i> Il Tenente Sig. Bartolomeo Corasio: 1 Caporale: 12 Comuni - 14	Il Colonnello Sig. Emerico Francesco Faber: il Ten. Colonnello Sig. Don Nicolo di Corada: il Sargente Maggiore Sig. Giuseppe Somoviva: il Capitano Sig. Paolo Ristori: li 2 Tenenti Sig. Giuseppe Romalio, e Michele Borsone: 1 Forriere: 5 Caporali: 35 Comuni - 47
<i>Trautson.</i> 10 Comuni - 10	Il Capitano Sig. Pietro Ernesto di Rechbergh: li 2 Tenenti Sig. Giorgio Rost, e Stadler: l'Alfiere Sig. Carlo Stehr: 31 Comuni - 35

Dalla Brigata del Seren. Principe di Bevern.

<i>Bevern.</i> 4 Comuni - 4	Il Sargente Generale Sig. Alon di Livingstein: 6 Comuni - 6
<i>Arembergh.</i> Il Ten. Colonnello Sig. Gio. Schmidinger: 9 Comuni - 10	Il Tenente Sig. Giacomo Erhard: 22 Comuni - 23
<i>Giovane Daun.</i> 8 Comuni - 8	27 Comuni - 27
<i>Livingstein.</i> 17 Comuni - 17	Il Ten. Colonnello Sig. Barone di Wife; il Sargente Maggiore Sig. Conte di Hamilton: li 2 Capitani Sig. Barone Vonder-Bruck, e Christiano Selingh: li

	2 Tenenti Sig. Christiano di Medern, e Tobia Bernhard: 82 Comuni - 89
<i>Marulli.</i> - 0	Il Tenente Sig. Giuseppe Loppes: 5 Comuni - 6
<i>Alcaudete.</i> 3 Comuni - 3	2 Comuni - 2
<i>Vecchio Lorena.</i> Li 2 Capitani Sig. Barone di Venningher, e di Boslegh: il Tenente Sig. di Robisson: 1 Comune - 4	Il Capitano Sig. Gradi: il Tenente Sig. Hauser: 5 Comuni - 7
<i>Giovane Lorena.</i> 5 Comuni -5	19 Comuni - 19
_____ 457	_____ 1492
SOMMA de' MORTI: Tenente Colonnello -1 Sargenti Maggiori -3 Capitani - 12 Tenenti - 15 Alfieri- 2 Forrieri- 9 Caporali - 22 Comuni - 393 _____ 457	SOMMA de' FERITI: Generali- 4 Colonnelli - 3 Tenenti Colonnelli - 5 Sargenti Maggiori - 4 Capitani - 24 Tenenti - 38 Alfieri - 10 Forrieri - 14 Caporali - 63 Comuni - 1327 _____ 1492

BUDA 24. Ottobre.

Hieri l'altro il Vascello da Guerra arrivato ultimamente quà da Vienna proseguì il suo viaggio in giù alla Stazione Invernale appresso Ischob. L'istesso giorno arrivò quà sulle Poste il Sig. Maresciallo Generale di Campo Conte Sigisberto di Heister proveniente da Temesvar, incontrato immediatamente dal Sig. Generale d'Artiglieria Conte di Regal nostro Comandante, alla Casa di Posta, per beneventarlo.

L'accennato ultimo Trasporto di Munizioni partito di quà, hà ricevuto per Strada dal Seren. Prencipe Eugenio di Savoia ordine di fare contromarchia; aspendendoselo quà di ritorno. Intanto si stà tuttavia occupato alla costruzione del Ponte sul Danubio appresso Fedvar, il quale frà pochi giorni sarà in istato.

Passaggieri procedenti da detto Temesvar riferiscono d'havere veduto alli 17 sortirne li Turchi, stimandosi da 12000 gli Atti alle Armi; mà d'assai maggior numero le Famiglie, con Mogli, e Figliuoli. Gli Ebrei, e Rasciani v'erano restati.

XVII

*FOGLIO AGGIUNTO ALL'ORDINARIO.*31. Ottobre. 1716. *Con Privilegio di S. M. Ces. e Reg. Cattol. &c.**Dall'UNGHERIA.**CONTINUAZIONE del DIARIO dal Campo Cesareo sotto il Seren. Prencipe Eugenio di Savoia à TEMESVAR dalli 19 fin'alli 23 di Ottobre.*

Sin dalla partenza della Guarnigione si stà tuttavia occupato à ricondurre dalle Batterie l'Artiglieria adopratasi all'Assedio, & à nettare la Città: Hieri ritornò quà la Scorta stata comandata con essa Guarnigione, alla riserva di 100 Cavalli, ritenuti seco dal Sig. Colonnello, & Ajutante Generale Dessignì fin'à Bortscha. Dell'Inimico si hà la notizia, che un Corpo di Turchi, e di Tartari, la di cui precisa forza s'ignora, si faccia veder appresso Orsova, probabilmente nella credenza, che Temesvar non siansi ancora reso. Intanto dicesi la mira delli Nemici diretta sù Meadia; dal che non si hà da temer altro, se non che si stenderanno forse nella Pianura verso Caransebes, cercando di scorrervi il Paese; del che ogn'ora s'attende maggiore certezza, per potere poi ordinarvi le contradisposizioni.

BUDA 27. Ottobre.

L'ultimo trasporto di Munizioni per Temesvar contromandato, e ritornato effettivamente à Pest; essendo stato altresì contromandato il penulttimo [...]. Peraltro passano quasi giornalmente di quà diversi Principi, & altri Capi di Guerra, provenienti da Temesvar. Intanto resta fin'ora occultato quel che si debba forse ancora intraprendere in questa entrante Stagione Invernale.

XVIII

FOGLIO AGGIUNTO ALL'ORDINARIO.

4. Novembre. 1716.

*Con Privilegio di S. M. Ces. e Reg. Cattol. &c.**Dall'UNGHERIA**ESTRATTO di LETTERA da TEMESVAR delli 27 d'Ottobre.*

Perora non passa qui altro, senò che le nostre Trinciere, e Batterie sono già spianate, e condotti fuori della Piazza quanti Cannoni nemici vi s'erano resi inadoprabili, introdottivisi all'incontro degli altri Imperiali; essendosi anche provvista di bastanti Munizioni, e Requisiti, Guarnigione, & Artiglieri, la Fortezza, nella quale peraltro si ritrova ancor'assai copiosa Provvisione di bisognevoli. Dimani il Sig. Generale Steinvilla và non solo col suo Corpo di Truppe, che seco haveva condotto quà dalla Transilvania, mà eziandio con molti altri Reggimenti di ritorno in quel Principato; & il Sig. Generale Mercì con un Comando separato d'alcuni 1000 Huomini più avanti nel Paese, probabilmente per farvi li Postamenti.

XIX

FOGLIO AGGIUNTO ALL'ORDINARIO.

7. Novembre. 1716. *Con Privilegio di S. M. Ces. e Reg. Cattol. &c.**Dall'UNGHERIA.**Dal Campo Cesareo appresso TEMESVAR 30. Ottobre.*

Essendosi stato fin'ora assai occupato al regolamento della Fortezza di Temesvar, e non capitando ulteriore notizia dell'Inimico, senò che un Corpo di Tartari per Orsova, e Meradia, stati esteso sin'appresso Caransebes, dal quale non occorre cosa da temere, fuorchè qualche scorreria del Paese, che tentare potesse, contro di che però si sono fatte le dovute precauzioni, il Seren. Ten. Generale Cesareo Prencipe Eugenio di Savoia hà fatto separare l'Essercito, datusene fieri l'altro il principio per li Reggimenti destinati verso la Transilvania sotto il Generale di Cavalleria Sig. Conte di Steinvilla, seguitati ora giornalmente dalli rimanenti successivamente verso le assegnate loro Stazioni Invernali, alla riserva di quelli, che haveranno da restar in questo Postamento sotto il Comando del Generale di Cavalleria Sig. Conte di Merci: Con che si finisce ora il Diario di quest'Anno.

**Abstract****The Habsburg Conquest of Timișoara in Italian Sources (1716)**

This article analyzes the information about the conquest of Timișoara contained in *Il Corriere ordinario*, the oldest newspaper published in Italian on the Habsburg territory in the period 1671 to 1721. The *Corriere* was first published by the Flemish printer Johann Baptist Hacque, and, after his death occurred in 1678, by his brother-in-law, Johann van Ghelen, originally from Antwerp, who often signed his editions as an 'Italian printer'. These reports, published in Vienna twice a week, on wednesdays and saturdays, and included in volume 33 of *Avvisi italiani, ordinarii e straordinarii*, present in detail the actions taken by the imperial armies against the Ottomans in Timișoara, during the year 1716. The numerous and exact information transmitted to the public comes mainly from the correspondence sent by Prince Eugene of Savoy from the field of imperial military operations, and, therefore, it coincides with other ancient sources describing the siege. By publishing these documents, the Habsburgs intended to popularize the successes of the imperial armies, that after the failed siege of Vienna (1683) claimed the territories of the former Kingdom of Hungary held by the Ottomans. These documents provide new evidence of a tumultuous period

in the history of Timișoara. They attest, however, the level of the knowledge of the realities of this part of Europe in the Habsburg Empire.



*TEMESWAR, Ville Capitale en Haute Hongrie, pres de la Transilvanie: Mahomet premier Vizir de Soliman 2^{me} Empereur des Turcs l'assiéga en 1551 et l'en rendit maître. Les Turcs l'ont faite la Capitale d'un Beylerbeglie ou Gouvernement Général de la Turquie en Europe.
A. La Ville B. Le Chateau C. Le Kausdoury D. Riviere de Temes E. Aoulis.*

Timișoara/Temesvár nel 1656

Paolo Periatì

Università degli Studi Roma Tre

Ungheria e Transilvania nel carteggio della nunziatura Caetani: diplomazia, rivolgimenti politici e flussi di notizie (1607–1608)

Avidi consumatori di notizie

Nell'ultimo ventennio, grazie soprattutto a un approccio di stampo interdisciplinare, tra gli studiosi di storia della diplomazia in età moderna è cresciuto l'interesse per aspetti che vanno al di là della mera cronaca e della pubblicazione delle fonti¹. Il *focus* si è quindi spostato mettendo al centro la figura stessa del diplomatico, la sua esperienza e la sua soggettività nel contesto in cui agiva, nonché la pletora di attori sociali che componevano una rete d'informazioni (dentro e fuori dalle corti) fondata su interessi, rapporti clientelari e di parentela, fedeltà e amicizia, spesso dai confini poco definiti². Tale fioritura di studi ha fatto sì che chiunque oggi voglia approfondire le relazioni diplomatiche d'antico regime debba tenere conto della molteplicità e dell'eterogeneità degli attori sociali³, della loro rete di contatti⁴, delle modalità di reperi-

¹ Cfr. P. Bourdieu, *Practical Reason. On the Theory of Action*, trad. ing. G. Sapiro e B. McHale, Stanford 1998, pp. 1–9 (ed. or. *Raisons pratiques: sur la théorie de l'action*, Paris 1994); W. Reinhard, *Historische Anthropologie frühneuzeitlicher Diplomatie: Ein Versuch über Nuntiaturberichte 1592–1622*, in *Wahrnehmungen des Fremden. Differenzenerfahrungen von Diplomaten im 16. und 17. Jahrhundert*, a cura di M. Rohrschneider e A. Strohmeier, Münster 2007, pp. 53–72.

² Cfr. F. Benigno, *Politica e fazioni*, in «Storica», XV, 1999, pp. 125–34.

³ Cfr. *Practices of Diplomacy in the Early Modern World c. 1410–1800*, a cura di T.A. Sowerby e J. Hennings, London 2017; B. Tremml-Werner – D. Goetze, *A Multitude of Actors in Early Modern Diplomacy*, in «Journal of Early Modern History», n. 23, 2019, pp. 407–22.

⁴ Cfr. R. Schneider, *Politische Freundschaft*, in *Il concetto di amicizia nella storia della cultura europea / Der Begriff Freundschaft in der Geschichte der europäischen Kultur*, a cura dell'Accademia di Studi Italo-Tedeschi, Merano 1995, pp. 372–94; *Paroles de*

mento e disseminazione delle notizie⁵, della diplomazia intesa anche come strumento di scambio culturale⁶.

È proprio la rete dei legami personali e d'interesse tra più soggetti, così come la loro interconnessione⁷, che si rivela il principale canale per raccogliere le informazioni. Una rete ancor più fondamentale allorché ci si trovava ad operare in aree geografiche di confine, instabili e foriere di novità, definibili con la fortunata espressione 'zone di frattura', in cui gli incontri tra culture promuovevano la conoscenza reciproca, rivelandosi terreno fertile per le reti di informazione⁸. Avidi consumatori di notizie, i diplomatici ne erano a tutti gli effetti dipendenti. Essi confermavano, correggevano, contestualizzavano, modificavano informazioni, voci, messaggi che, spesso, già circolavano oralmente all'interno, ma soprattutto al di fuori dalle corti, contribuendo in tal modo alla loro diffusione⁹.

Anche lo studio della corrispondenza ha tratto vantaggio dall'incontro tra diverse discipline, tant'è che l'accento viene oggi posto sulla soggettività del contenuto delle lettere, intese non solo come veicolo d'informazioni, ma come frutto di preparazione ed esperienza dell'autore, della percezione della realtà in cui agisce¹⁰. Le stesse edizioni delle

négociateurs. L'entretien dans la pratique diplomatique de la fin du Moyen Âge à la fin du XIXe siècle, a cura di S. Andretta *et al.*, Roma 2010; H. von Thiesen, *Diplomatie und Patronage. Die spanisch-römischen Beziehungen 1605–1621 in akteurszentrierter Perspektive*, Epfendorf 2010; V. Leuschner, *Politische Freundschaften*, Berlin 2010, pp. 11–47; C. Curcuruto, " ... la buona corrispondenza de gl'animi è quella che facilità tutti i negozii". *Die Wiener Nuntiatur als Institution der Informations- und Wissensressource (1675–1689)*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», XCVIII, 1, 2019, pp. 303–25.

⁵ Cfr. *News Networks in Early Modern Europe*, a cura di J. Raymond e N. Moxham, Leiden 2016.

⁶ Cfr. H. Droste, *Diplomacy as a Means of Cultural Transfer in Early Modern Times*, in «Scandinavian Journal of History», XXXI, n. 2, 2006, pp. 144–50.

⁷ Cfr. W. Reinhard, *Freunde und Kreaturen, "Verflechtung" als Konzept zur Erforschung historischer Führungsgruppen, Römische Oligarchie um 1600*, München 1979.

⁸ Cfr. *Zones of Fracture in Modern Europe, the Baltic Countries, the Balkans and Northern Italy*, a cura di A. Bues, Wiesbaden 2005; G. Almási, *A Divided Hungary in Europe: Exchanges, Networks and Representations, 1541–1699*, vol. 2, *Diplomacy, Information Flow and Cultural Exchange*, a cura di S. Brzeziński e A. Zarnóczki, Cambridge 2014.

⁹ Cfr. *The Dissemination of News and the Emergence of Contemporaneity in Early Modern Europe*, a cura di B. Dooley, Farnham 2010; M. van Groesen – H. Helmers, *Managing the News in Early Modern Europe, 1550–1800*, in «Media History», XXII, n. 3–4, 2016, pp. 261–6.

¹⁰ Cfr. P. Burke, *Performing History: the importance of occasions*, in «Rethinking History», IX, n. 1, 2005, pp. 35–52. Inoltre si vedano A–M. Sohn, *La correspondance, un document pour l'histoire*, Rouen 2002; *Correspondence and Cultural Exchange in Europe 1400–1700*, a cura di F. Bethencourt e F. Egmond, Cambridge 2007.

fonti, negli ultimi anni sono state riproposte e rilette in modo assai più problematico, sia in relazione alla trattatistica coeva e alla cultura politica che alimentava l'attività diplomatica, sia facendo emergere una serie di attori dalle lealtà multiple¹¹, parte di quella che è stata definita una *élite* transnazionale¹².

A questo scopo, un approccio microstorico si rivela utile per approfondire i singoli casi di studio, considerando che l'osservazione della realtà storica a scala ridotta di un tema tradizionalmente ampio potrebbe essere meglio compresa tramite la presa in esame dell'esperienza individuale: un simile metodo aiuta infatti ad esplorare una moltitudine di negoziati, spesso disordinata, comprese le inevitabili contingenze che caratterizzavano la diplomazia moderna¹³.

In una ricerca riguardante le nunziature apostoliche, la principale fonte archivistica sono le lettere della corrispondenza, un gran numero giornaliero di epistole — cifrate e non — redatte dalla segreteria della nunziatura su indicazione dei nunzi, i quali spesso ne scrivevano anche di propria mano, oppure apportavano aggiunte e revisioni dell'ultimo momento. Ad esse vanno aggiunte le missive di risposta da parte della Segreteria di Stato, nonché tutta la documentazione che spesso veniva allegata al plico postale, tra cui, per esempio, brevi apostolici, trattati, copie di trattati tradotti e così via. Fortunatamente, la gran quantità di pubblicazioni delle fonti sulle nunziature in ambito germanico e, in generale, mitteleuropeo — che proseguono tuttora e sono spesso reperibili anche in rete — facilita di gran lunga la ricerca agli studiosi. A tal proposito, il riferimento è all'encomiabile opera di pubblicazione portata avanti da vari istituti culturali stranieri a Roma, come la serie promossa

¹¹ Cfr. M.K. Williams, «*Dui Fratelli... Con Dui Principi: Family and Fidelity on a Failed Diplomatic Mission*», in «*Journal of Early Modern History*», XIV, n. 6, 2010, pp. 579–611; *Double Agents. Cultural and Political Brokerage in Early Modern Europe*, a cura di M. Keblusek e B.V. Noldus, Leiden 2011. Mi permetto di rinviare anche a P. Perlati, *The Pope, the King and the family. Triple loyalty and diplomatic negotiations of the apostolic nuncio Antonio Caetani at the court of Madrid (1611–1618)*, in «*Librosdelacorte*», XII, n. 8, 2016, pp. 7–24.

¹² Si veda il ciclo di seminari tenuto in linea da A. Musi – G. Muto, *L'Europa moderna fra Imperi, Stati e nationes. Diplomazia ed élite transnazionali (secc. XVI–XVIII)*, a cura di Società Napoletana di Storia Patria e Sisem, 8/4/2021.

¹³ Si veda l'intervento alla LXI conferenza annuale della Renaissance Society of America (Berlino 26–28 marzo 2015) da parte di C. Keenan, *Microhistory and Diplomatic History: The Individual and International Relations in Early Modern Europe*, Berlin 2015. Sulla discussione scientifica: H.S. Klein, «*The "Historical Turn" in the Social Sciences*», in «*Journal of Interdisciplinary History*», XLVIII, n. 3, 2018, pp. 295–312.

dall'Istituto Storico Germanico¹⁴, a cui si aggiungono quelle curate dall'Istituto Storico Polacco¹⁵, dall'Istituto Storico Ceco¹⁶ e dal gruppo di ricerca «Vilmos Fraknói» dell'Accademia delle Scienze Ungherese e dell'Università Cattolica «Péter Pázmány» di Budapest¹⁷.

In soccorso “delle buone et sante istituzioni antiche”¹⁸

L'arcivescovo di Capua Antonio Caetani giunse a Praga nel mese di giugno 1607 in qualità di nunzio apostolico residente, con poteri di *legato a latere*, al servizio di papa Paolo V¹⁹. Tra i tanti negoziati a cui si sarebbe dovuto interessare, nel solco della Riforma cattolica e sulla base dei decreti tridentini, vi erano il recupero dei beni ecclesiastici, la disciplina del clero, la difesa della giurisdizione della Chiesa romana e la prevenzione di qualunque concessione riguardo la libertà di coscienza²⁰. Il neonominato nunzio avrebbe dovuto agire in un contesto locale caratterizzato da molteplici e coesistenti forze politiche, confessionali e sociali. Le difficoltà quotidiane che derivavano da tale realtà, nonché da quella della corte di Praga (minata da interessi personali, da una congenita indeci-

¹⁴ La lunga serie *Nuntiatürberichte aus Deutschland nebst ergänzenden Aktenstücken* pubblica gli incartamenti della rappresentanza della Curia romana presso la corte imperiale e la Dieta imperiale sin dal 1892.

¹⁵ I volumi *Actae Nuntiatürae Polonae*. Lavoro oggi proseguito dall'Istituto di Storia «Tadeusz Manteuffel» dell'Accademia Polacca delle Scienze.

¹⁶ La serie *Epistulae et acta nuntiorum apostolicorum apud imperatorem* sulle nunziature presso la corte imperiale nel periodo 1594–1628. Di seguito farò riferimento a *Epistulae et Acta Antonii Caetani, 1607–1611*, 3 voll., a cura di M. Linhartová, Praha 1932–46; *Epistulae et Acta Antonii Caetani 1607–1611*, 2 voll., a cura di T. Černušák, Praha 2013–17.

¹⁷ I volumi della serie *Collectanea Vaticana Hungariae*, a cura di MTA-PPKE «Vilmos Fraknói» Vatican Historical Research Group.

¹⁸ Linhartová, *Epistulae* cit., I, p. 46. AAV [Archivio Apostolico Vaticano], FB (Fondo Borghese), II, 147, c. 27.

¹⁹ Cfr. G. Lutz, *Caetani, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, n. 16, 1973, pp. 12–25; P. Periatì, *Antonio Caetani: l'ascesa politica e le nunziature apostoliche (1607–1618)*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi Roma Tre, Roma 2015, <https://arcardia.sba.uniroma3.it/handle/2307/4778>. Notizie biografiche inedite in BAV [Biblioteca Apostolica Vaticana], Barb. Lat. (Barberiniani Latini), 6030, cc. 1–77. Sull'arrivo a Praga, si vedano le carte in AC (Archivio Caetani, Fondazione Camillo Caetani, Roma), Misc. (Miscellanea), 50052, s.n.

²⁰ Si veda l'istruzione ad Antonio Caetani del 23 maggio 1607 in Linhartová, *Epistulae* cit., I, pp. 392–3. Anche *Le istruzioni generali di Paolo V ai diplomatici pontifici: 1605–1621*, 1, a cura di S. Giordano, Tubinga 2003, pp. 438–58. Sulle varie tematiche: *Il Papato e le Chiese Locali*, a cura di P. Tusor e M. Sanfilippo, Viterbo 2014.

sione e in balia della famosa instabilità umorale della maestà cesarea)²¹, lo portarono a mantenere un comportamento attendista, un approccio politico cauto e prudente, tale da non interferire apertamente negli affari imperiali e, quindi, rendere vano ogni tentativo d'influenzare il processo decisionale. In effetti, non era passato poi così tanto tempo dalle tre campagne militari pontificie in Ungheria (1595, 1597 e 1601)²², frutto del disegno geopolitico di papa Clemente VIII, durante la cosiddetta Lunga Guerra Turca (1591–1606), poi sigillata dalla pace di Zsitvatorok²³; per di più, era stato vergato di fresco, a conclusione della rivolta capeggiata da István Bocskai (1604–1606)²⁴, quel trattato di Vienna al cui primo punto si era stabilita la libertà religiosa in Ungheria²⁵. Un accordo raggiunto in termini catastrofici dal punto di vista cattolico, che

²¹ Cfr. R.J.W. Evans, *Rudolf II and His World: A Study in Intellectual History, 1576–1612*, Oxford 1973; T. Černušák, *Un pazzo sul trono o un sovrano con una visione? Personalità e politica dell'imperatore Rodolfo II alla luce delle relazioni dei nunzi apostolici degli anni 1608–1609*, in «Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma», n. 9, 2014, pp. 61–74.

²² Cfr. G. Brunelli, *La santa impresa. Le crociate del papa in Ungheria (1595–1601)*, Roma 2018; *Pápai csapatok Magyarországon (1595–1597, 1601)* [Le armate pontificie in Ungheria (1595–1597, 1601)], a cura di T. Kruppa, Budapest–Roma 2020.

²³ Cfr. G. Bayerle, *The Compromise at Zsitvatorok*, in «Archivum Ottomanicum», VI, 1980, pp. 5–53; J. P. Niederkorn, *Die Europäischen Mächte und der 'Lange Türkenkrieg' Kaiser Rudolfs II. (1593–1606)*, Vienna 1993; R. González Cuerva, «El prodigioso principe transilvano»: la Larga Guerra contra los Turcos (1593–1606) a través de la «Relaciones de Sucesos», in «Studia histórica, Historia moderna», n. 28, 2006, pp. 277–99; «Einigkeit und Frieden sollen auf Seiten jeder Partei sein»: die Friedenschlüsse von Wien (23.06.1606) und Zsitvatorok (15.11.1606), a cura di J. Barta et al., Debrecen 2007; Z.P. Bagi, *Stories of the Long Turkish War*, Beau Bassin 2018.

²⁴ Cfr. M. Nyakas, *Iratok Bocskai István és kora történetéhez* [Documenti sulla storia di István Bocskai e del suo tempo], Debrecen 2005; G. Pálffy, *Bündnispartner und Konkurrenten der Krone: die ungarischen Stände, Stefan Bocskai und Erzherzog Matthias 1604–1608*, in *Ein Bruderzwist im Hause Habsburg (1608–1611)*, a cura di V. Bůžek, České Budějovice 2010, pp. 363–99; M. Zászkaliczky, *A Bocskai–felkelés politikai nyelvei: Vázlat* [Linguaggi politici della ribellione di Bocskai: Uno schizzo], in *Politikai nyelvek a 17. század első felének Magyarországon* [Linguaggi politici in Ungheria nella prima metà del XVII secolo], a cura di G. Kármán e M. Zászkaliczky, Budapest 2019, pp. 11–84.

²⁵ Cfr. K. Péter, *A vallásügy a bécsi békében* [La questione della religione nella Pace di Vienna], in „*Frigy és békeség legyen...*”. *A bécsi és zsitvatoroki béke* [“Sia alleanza e pace...”]. Le paci di Vienna e Zsitvatorok], a cura di K. Papp e A. Jeney-Tóth, Debrecen 2006, pp. 171–5; G. Pálffy, *Il secolo delle divisioni e dei compromessi: un nuovo approccio alla storia del Regno d'Ungheria nel corso del XVII secolo*, trad. di G. Nemeth e A. Papo, «Studia Historica Adriatica ac Danubiana», VIII, n. 1–2, 2015, pp. 13–28 (ed. or. *A szakítások és kiegyezések évszázada: a Magyar Királyság 17. századi története új megvilágításban*, Budapest 2015). Anche *Die Prager Nuntiatur des Giovanni Stefano Ferreri und die Wiener Nuntiatur des Giacomo Serra 1603–1606. Abteilung: 17. Jahrhundert*, 2 voll., a cura di A.O. Meyer, Berlin 1913, ristampa Torino 1973.

non fecero altro che peggiorare due anni più tardi con la salita al trono ungherese dell'arciduca Mattia d'Asburgo, il quale proprio grazie all'aiuto delle forze protestanti deporrà suo fratello, l'imperatore Rodolfo II²⁶. La pur sempre viva idea di una crociata contro il Turco restava dunque in secondo piano²⁷, accantonata in favore del recupero del terreno perduto nei confronti delle altre realtà confessionali e della difesa della giurisdizione ecclesiastica in quella parte d'Ungheria incorporata nel Sacro Romano Impero. In quegli stessi anni anche il Principato di Transilvania, che grazie alla sua posizione strategica costituiva un attore importante proprio in funzione antiottomana, era preda dell'instabilità politica, come del resto l'intera area tagliata dal fiume Tibisco (Tisza). Dal 1602, con la terza abdicazione di Zsigmond Báthory²⁸, il Principato era rimasto orfano di baluardi cattolici e, quando l'arcivescovo di Capua prese possesso del suo ufficio, il governo era retto da Zsigmond Rákóczi, zelante calvinista²⁹. D'altro canto, sin dall'inizio del secolo il cattolicesimo romano faticava non poco a dare continuità pastorale nell'area, tant'è che la Compagnia di Gesù ne era stata espulsa³⁰.

Tra il maggio del 1607 e l'aprile del 1608 il carteggio della nunziatura si rivela florido di lettere su quello che Milena Linhartová ha chiamato il "rebus Hungariae et Transsylvaniae"³¹. Con la decisione da parte del papa di nominare Placido de Marra nunzio a Vienna, a partire dalla seconda metà del 1608 la nunziatura, fino ad allora unificata, venne infatti

²⁶ Si veda P. Tusor, *Die papstliche potestas indirecta und die habsburgische Religionspolitik am Anfang des 17. Jahrhunderts*, in *Das Trienter Konzil und seine Rezeption im Ungarn des 16. und 17. Jahrhunderts*, a cura di M. Fata et al., Münster 2019, pp. 79–93.

²⁷ Sul *condominium* ungherese si veda A. Molnár, *Relations Between the Holy See and Hungary during the Ottoman Domination of the Country*, in *Fight against the Turk in Central-Europe in the First Half of the 16th Century*, a cura di I. Zombori, Budapest 2004, pp. 191–225, in particolare p. 206; G. Ágoston, *La frontiere militaire ottomane en Hongrie*, in «Histoire, Économie et Société», XXXV, n. 3, 2015, 36–53. Sul tema anche F. Cardini, *Il turco a Vienna. Storia del grande assedio del 1683*, Roma 2011.

²⁸ Barta, *Einigkeit* cit., pp. 76 sgg. Su di lui P.K. Szabó, *Báthory Zsigmond*, in *Magyar királyok nagykönyve: Uralkodóink, kormányzóink és az erdélyi fejedelmek életének és tetteinek képes története* [Enciclopedia dei re d'Ungheria: una storia illustrata della vita e delle gesta dei nostri monarchi, reggenti e principi della Transilvania], a cura di N. Gujdár, Budapest 2012, pp. 184–7.

²⁹ Nyakas, *Iratok* cit., p. 240; Z. Hangay, *Erdély választott fejedelme: Rákóczi Zsigmond* [Principe eletto di Transilvania: Sigismondo Rákóczi], Budapest 1987.

³⁰ Cfr. C. Madonia, *I gesuiti in Europa Orientale. Strategie di riconquista cattolica*, in *György Enyedi and Central European Unitarianism in the 16–17th Centuries*, a cura di M. Balázs e G. Keserű, Budapest 2000, pp. 169–222.

³¹ Circa 150 lettere, comprese quelle che trattano argomenti correlati. Cfr. Linhartová, *Epistulae* cit., I, pp. 46 sgg. e II.

scissa: uno dei quartieri generali rimase presso la corte rodolfina, mentre l'altro trovò sede presso l'arciduca Mattia. Da allora, sarebbe stato il nuovo nunzio a prestare maggiore attenzione agli eventi in Ungheria e Transilvania, così che nel carteggio Caetani i riferimenti a questi si fanno sempre più rari, sino a scomparire del tutto³².

Durante i mesi turbolenti che fecero seguito alla morte di Bocskai e grazie al vuoto di potere che ne conseguì, a Roma si era intanto ravvivata la speranza di poter rafforzare le posizioni cattoliche nel Regno d'Ungheria³³. A tal proposito, la diplomazia pontificia avrebbe dato il massimo appoggio politico a Ferenc Forgách, vescovo di 'Nitria'³⁴, il quale si rivelò il principale promotore del lungo processo di rivitalizzazione del cattolicesimo nell'area³⁵. Lasciato un po' ai margini dalle ricostruzioni storiche — anzi, per usare le parole di Tamás Kruppa, una figura chiave “immeritatamente dimenticata”³⁶ — il vescovo venne definito dal cardinal nipote Scipione Borghese un prelado “zelantissimo [...] difensore ardentissimo del culto divino, de la conservatione del cattolicesimo et de la libertà ecclesiastica”³⁷.

Nonostante il difficile rapporto tra Rodolfo II e Antonio Caetani, la necessità di salvaguardare la giurisdizione imperiale ridando, al contempo, autorità a quella ecclesiastica, fece in modo che si giungesse di comune accordo alla nomina di Forgách all'arcivescovado di Esztergom (Strigonia), sede del primate d'Ungheria, ma posta in territorio turco³⁸. Da allora in avanti, egli si sarebbe rivelato il principale referente e collaboratore del nunzio per raccogliere tutte le informazioni e le novità sugli eventi che di lì a poco avrebbero interessato il regno: dalla Dieta di

³² Černušák, *Epistulae* cit., IV, pp. 77, 93; T. Kruppa, *Transilvania and the Papacy in the Age of the Báthorys. Documents II (1595–1613)*, ed. or. *Erdély és a Szentszék a Báthoryak korában. Okmánytár II*, Budapest–Roma–Szeged 2009, pp. 299–300.

³³ Cfr. Kruppa, *Transilvania* cit., pp. 144–6.

³⁴ Forma arcaica di Nyitra (ungherese), oggi Nitra, in Slovacchia [N.d.C.]

³⁵ P. Tusor, *Habsburg Hungary and the Papal Court (1605–1689)*, in «Theatrum Historiae», n. 23, 2018, p. 50.

³⁶ Kruppa, *Transilvania* cit., p. XXVIII.

³⁷ Linhartová, *Epistulae* cit., I, p. 393. AAV, Germania, 16, cc. 259–69. AAV, FB, I, 926, cc. 283–97. Su di lui: V. Reinhardt, *Kardinal Scipione Borghese (1605–1633): Vermögen, Finanzen und Sozialer Aufstieg eines Papstnepoten*, Tübingen 1984; B. Emich, *Bürokratie und Nepotismus unter Paul V. (1605–1621). Studien zur frühneuzeitlichen Mikropolitik in Rom*, Stuttgart 2001.

³⁸ Cfr. T. Lados, *The origins of the primatial authority of the archbishops of Esztergom in Hungary (Eleventh–Fourteenth Centuries)*, in «Medieval Studies», n. 22, 2018, pp. 136–52.

‘Possonia’³⁹ alla ribellione degli Aiduchi. Oltretutto, l’interesse comune porterà ben presto Caetani a perorarne la promozione a cardinale.

Come c’era da aspettarsi⁴⁰, l’importanza dei titoli assegnati a Forgách con la nomina arcivescovile, ovvero luogotenente e cancelliere d’Ungheria, aizzarono le veementi proteste della nobiltà locale, in particolare di György Thurzó, conte di Árva (Oravsky Podzámok)⁴¹. In effetti, stando al terzo articolo della pace di Vienna, la carica spettava al palatino eletto tra i quattro magnati nominati dal re, mentre il quinto e il sesto articolo vietavano incarichi secolari agli ecclesiastici. Thurzó, “baron principale [...] ma heretico”, il quale aspirava a tali cariche, “si pose a far di mano et di piede” minacciando che sarebbe “nata qualche gran sollevatione” se non si fossero mantenuti i patti⁴². Lamentele erano state avanzate anche a Vienna, dove il luterano István Illésházy, “baron di grandissimo seguito nell’Ungheria”⁴³, si era recato personalmente dall’arciduca Mattia per protestare riguardo all’attribuzione al nitriense del titolo di luogotenente⁴⁴.

D’altro canto, la candidatura di Zsigmond Báthory, che voci di corte davano in lizza, si sarebbe rivelata una scelta del tutto controproducente a causa della “gelosia” di Rodolfo II, sospettoso che quest’ultimo mirasse a proclamarsi “signore” del Regno⁴⁵. Per tale motivo, nonostante l’affetto per il principe, Caetani aveva prudentemente deciso di glissare sull’argomento, sostenendo il vescovo di Nyitra. Báthory, in quel periodo, pare facesse vita ritirata, vivacchiando a Praga e sopportando il peso

³⁹ Forma arcaica di Pozsony (ungherese), oggi Bratislava [N.d.C.].

⁴⁰ Linhartová, *Epistulae* cit., I, p. 47. AAV, FB, II, 147, c. 27.

⁴¹ Cfr. T. Lengyel, *The Chances for a Provincial Cultural Centre: The Case of György Thurzó, Palatine of Hungary (1567–1616)*, in Almási, *A Divided* cit., pp. 109–26; Nyakas, *Iratok* cit., pp. 244–5.

⁴² Linhartová, *Epistulae* cit., I, p. 77. AAV, FB, II, 157, c. 65. Caetani usa i termini ‘eretico’ o ‘eresia’ indistintamente per qualunque deviazione dal cattolicesimo romano.

⁴³ Linhartová, *Epistulae* cit., I, p. 91. AAV, FB, II, 147, c. 71. István Illésházy — nel carteggio come “Aliasassi”, “Eliasassi”, “Heliasassi” — già alleato di Bocskai, poi palatino del regno. Bastino K. Péter, *Illésházy Istvánról* [A proposito di Stefano Illésházy], in *Publicationes Universitatis Miskolcensis, Sectio Philosophica*, XIII, n. 2, 2008, pp. 127–65; D. Harai, *Grands serviteurs de petits États: Les conseillers de Navarre et de Transylvanie (XVI–XVIIe siècles)*, Rennes 2012, pp. 115 sgg.

⁴⁴ Linhartová, *Epistulae* cit., I, p. 97. AAV, FB, II, 147, c. 86.

⁴⁵ Linhartová, *Epistulae* cit., I, p. 22. “[...] v’è anco la gelosia che viveria sempre in Sua Maestà che il Battori per la sua grandezza non aspirasse a farsene signore”. AAV, FB, II, 37, s.c.

della propria decadenza, a scapito della sua stessa reputazione⁴⁶. A tal proposito, compassionevolmente Caetani lo “consolava” affinché accettasse con pazienza lo stato presente delle cose, ben “diverso dalle sue passate felicità”⁴⁷. Nondimeno, la sua autorevolezza e l’incrollabile fede facevano sì che la sua fosse la figura più considerata per un ennesimo ritorno al governo della Transilvania spodestando Rákóczi e riconquistando così l’area alla religione cattolica. Lo stesso Báthory pare avesse intenzione d’impegnarsi nell’impresa e l’idea — che stava prendendo piede nell’estate 1607⁴⁸ — incontrava il beneplacito del cardinale nipote, il quale vedeva in lui il “più a proposito d’ogn’altro per il governo di quella provincia” e suggeriva al nunzio di favorirlo, seppur senza illuderlo di poter ottenere “gente e danari” da Roma⁴⁹.

L’elezione all’arcivescovado di Esztergom, dunque, conferiva a Forgách l’autorità di cui necessitava per la futura opera di rinvigorismento del cattolicesimo, ma al contempo si era rivelata causa del rinfocolarsi delle proteste della nobiltà ungherese contro l’arbitrio imperiale⁵⁰.

Come prima cosa, il prelado si era interessato a recuperare ciò che era stato tolto alla Chiesa e alle entrate ecclesiastiche per il suo sostentamento personale⁵¹: la principale difficoltà in tal senso era posta dalla Camera di Vienna, che rifiutava la consegna dei beni gravati di debiti, anzi pretendeva il pagamento di 35.000 fiorini per le spese fatte per il loro mantenimento durante la ribellione di Bocskai⁵². Qualche tempo

⁴⁶ “[Báthory] si trattiene qua nascosto con un par di servitori e per conseguenza va di giorno in giorno declinando d’ogni sorte di credito e di reputatione”. Linhartová, *Epistulae* cit., I, p. 48. AAV, FB, II, 147, c. 17.

⁴⁷ “[i principi] facevano però tutti a gara d’haver la sua amicitia, et la sua conversatione nella quale il medesimo Nuntio abbracciava spesso il Principe Sigismondo Battori di Transilvania, et commiserandolo del stato privato in che si trovava diverso dalle sue passate felicità lo teneva spesso a disinar seco et lo consolava et l’essortava alla pazienza con paterna carità”. BAV, Barb. Lat. 6030, c. 34v.

⁴⁸ Linhartová, *Epistulae* cit., I, p. 61. AAV, FB, II, 147, c. 43.

⁴⁹ Linhartová, *Epistulae* cit., I, p. 163. AAV, Germania, 16, cc. 292–4. AAV, FB, I, 926, cc. 324–6.

⁵⁰ In generale, K. Benda, *Habsburg Absolutism and the Resistance of the Hungarian Estates in the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, in *Crown, Church and Estates. Central European Politics in the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, a cura di R.J.W. Evans e T.V. Thomas, London 1991, pp. 123–8; G. Pálffy, *The Kingdom of Hungary and the Habsburg Monarchy in the Sixteenth Century*, New York 2009.

⁵¹ Linhartová, *Epistulae* cit., I, pp. 113, 263. AAV, FB, II, 147, c. 104. AAV, Germania, 16, c. 322. AAV, FB, I, 928, c. 354.

⁵² Linhartová, *Epistulae* cit., I, p. 135. AAV, FB, II, 147, c. 148. Dei beni del vescovado di Nyitra (Nitra) erano stati recuperati. Cfr. Linhartová, *Epistulae* cit., I, pp. 121–2. AAV, FB, II, 147, c. 135.

dopo, però, Forgách informò Caetani d'aver recuperato “una buona entrata di decime” incamerate da Illésházy, il quale, incalzato, diede la propria parola che durante la Dieta del regno si sarebbe impegnato affinché tutti i beni ecclesiastici venissero restituiti⁵³.

Nel frattempo, restava di primaria importanza giungere finalmente all'elezione di un cardinale di nomina imperiale, obiettivo che si protraeva sin dalla precedente nunziatura e che vedeva in corsa più candidati, ognuno con raccomandazioni più o meno autorevoli, dentro e fuori la corte imperiale⁵⁴. Grazie agli ottimi uffici di Caetani in favore di Forgách, la concorrenza era stata tuttavia sbaragliata nell'ottica di accrescere l'autorità della Chiesa di Roma e dare stabilità alla ripresa cattolica nel regno con la nomina di una personalità di gran reputazione nel panorama ungherese. Prima di tutto, il nunzio era riuscito a convincere Rodolfo II dell'abilità politica del neo arcivescovo nella difesa dell'autorità cesarea e nella lotta all'eresia, superando così il sospetto dell'imperatore che l'elezione cardinalizia, in aggiunta ai titoli già ricevuti, avrebbe instillato nel prelado più grandi ambizioni⁵⁵; in seconda battuta, Caetani aveva tessuto più volte le lodi del vescovo nelle sue missive a Scipione Borghese enfatizzandone i pii costumi, la devozione, lo zelo e le virtù, nonché i futuri benefici per la gloria di Paolo V e della Chiesa cattolica. Nonostante il padre l'avesse educato nella “falsa religione”, scriveva il nunzio, frequentando le scuole gesuite Ferenc Forgách si era convertito alla fede cattolica e aveva abiurato. Nominato vescovo di Veszprém (Vesprido) all'età di ventuno anni, in seguito era passato:

a quel di Nitria, dove è continuato con una fama uniforme di innocenza et di costumi et vita incorrotta et di particolare zelo verso la religione cattolica contro l'heresia, havendo però convertiti molti et in particolare un suo fratello. [...] per conto della fede non vi è in tutto il settentrione huomo riputato più sicuro di lui. Et quanto alla fonte della vita, non è da queste bande chi sapesse dargli una macchia, anzi che per questo capo è in riverenza degli heretici stessi. Vi s'aggiunge l'essere anco di sangue nobilissimo⁵⁶.

⁵³ Linhartová, *Epistulae* cit., I, p. 232. AAV, FB, II, c. 299.

⁵⁴ Gli ex nunzi Cesare Speciano e Giovanni Stefano Ferrero; Mark Sittich von Hohenems, Giovanni Della Torre (vescovo di Veglia) e Girolamo Portia (vescovo di Adria). Pare che anche Zsigmond Báthory ambisse alla veste cardinalizia, ma aveva prevalso ancora la ragion di stato. Cfr. Kruppa, *Transilvania* cit., p. 300. Mi permetto di segnalare P. Periatì, *The Political Strategy of the Nuncio Antonio Caetani in the Maze of the Imperial Court (1607-1611)*, in «Legatio», n. 1, 2017, pp. 33-62.

⁵⁵ “[...] titubando Cesare di Nitria, che la porpora non suscitasse in lui spiriti maggiori [...]”. Linhartová, *Epistulae* cit., I, pp. 160-1. AAV, FB, II, 157, c. 153.

⁵⁶ Linhartová, *Epistulae* cit., I, pp. 227-8. AAV, FB, II, 157, c. 155.

Dunque, l'elezione primaziale era stata la mossa decisiva. Ottenuto anche il favore dell'imperatore, Forgách ebbe il cappello cardinalizio già con il concistoro del dicembre 1607⁵⁷.

Cospirazione!

Pur se incomplete e incerte, le notizie, gli avvisi, le voci che giungevano di continuo dall'Ungheria superiore erano fonte di preoccupazioni. La Dieta del Regno, a cui partecipavano i principali membri della nobiltà, era in pieno svolgimento a Pozsony sin dal 25 luglio 1607. Mentre si faceva attendere l'arrivo dei rappresentanti imperiali, in città erano congregati i baroni con il loro seguito di predicatori "heretici" i quali, nel frattempo, facevano "gran rapine d'anime"⁵⁸ senza che nessuno vi potesse rimedio. Nelle sue missive, intanto, il nunzio avvisava che era riuscito a istruire i delegati di Rodolfo II affinché venissero revocati gli accordi sottoscritti durante la rivolta di Bocskai; era infatti dall'esito della Dieta che dipendeva — come precisava Caetani — "il risorgimento della fede cattolica in quel Regno"⁵⁹. Anzitutto, però, occorre organizzare al meglio l'entrata a Pozsony di Forgách, il quale non aveva abbastanza risorse per presentarsi all'incontro in modo conforme al suo nuovo *status* di primate e luogotenente imperiale⁶⁰. Anche perché, pur evitando qualsiasi concessione sulla libertà di coscienza, secondo le intenzioni del nunzio l'arcivescovo avrebbe dovuto compiere ogni sforzo per ottenere il riconoscimento della sua autorità da parte della nobiltà magiara e diventare così il principale interlocutore tra baroni e sovrano. Aspettative, però, che non vennero sostenute dai fatti.

A far precipitare gli eventi, l'ultimo giorno del 1607 giunse in effetti la voce dell'incontro con i baroni magiari che, approfittando della loro presenza in città, l'arciduca Mattia pareva aver convocato per il succes-

⁵⁷ Linhartová, *Epistulae* cit., I, pp. 309–10, 352, 374. AAV, Germania, 16, c. 333. AAV, FB, I, 926, c. 368. AAV, FB, II, 147, c. 452. In generale, P. Tusor, *Kardinalsnominationen der Habsburger im 17. Jahrhundert*, in *Römische Historische Mitteilungen*, a cura di R. Bösel e B. Mazhol, Wien 2013, pp. 271–322.

⁵⁸ Linhartová, *Epistulae* cit., I, p. 243. AAV, FB, II, 147, c. 301.

⁵⁹ "[...] si rivochino affatto l'empie capitulationi concluse vivente il Bostcai et si restituisca il regno nelle sante institutioni delle sue antiche leggi". Linhartová, *Epistulae* cit., I, p. 98. AAV, FB, II, 147, c. 86.

⁶⁰ "[...] se non vi compare a piedi et senza servitori, esposto al ludibrio degli eretici con indecoro et disservitio di Sua Maestà". Linhartová, *Epistulae* cit., I, p. 122. AAV, FB, II, 147, c. 135.

sivo 10 gennaio: il tutto, all'insaputa dell'imperatore⁶¹. La decisione aveva mandato in ambasce Rodolfo II che, già inquieto per la controversia con il fratello in materia di successione⁶², temeva l'intenzione di Mattia di proclamarsi re d'Ungheria col sostegno dell'aristocrazia protestante. L'imperatore aveva comunque reagito alla notizia accettando, suo malgrado, il fatto compiuto e cedendo alle rassicurazioni del fratello riguardo al suo agire in funzione del bene pubblico⁶³. Proprio nell'inazione del sovrano⁶⁴ — ma anche negli interessi personalistici dei membri del consiglio imperiale — Caetani individuava la prima minaccia alla stabilità politica dell'impero: un *leitmotiv* che sarebbe tornato costantemente nelle sue seguenti prognosi⁶⁵.

Alla fine di quel gennaio 1608, le voci, seppur confuse, riferivano di una cospirazione *in nuce* condotta da Mattia, fiancheggiato da Illésházy insieme con i suoi fedeli e con il sostegno dei rappresentanti di Austria, Moravia e Slesia⁶⁶, oltre che di una coercizione nei confronti degli ecclesiastici e della nobiltà cattolica:

Il signor cardinale di Strigonia non ha altramente sottoscritto lo stabilimento del convento, e seco alcuni pochi ecclesiastici Ungari, che tutti hanno corso gran pericolo della vita, né meno hora ne stanno securi. Gl'altri tutti hanno calate le vele. Il Drascovio⁶⁷ nipote del già signor cardinal Colocense ha fatto tra secolari assai testa, ma alla fine ha ceduto vinto dalle necessità e dalle minacce; il simile hanno fatto alcuni pochi cattolici. I prelati Austriaci hanno sottoscritto, ma con protesta [...]⁶⁸.

⁶¹ “[...] dall'altra banda s'intende che l'arciduca Matthias habbia intimato agli Ungari in Possonia un convento per li 10 del seguente, dove interverrà in persona Sua Altezza medesima, et il tutto senza saputa di Sua Maestà”. Linhartová, *Epistulae* cit., I, p. 384. AAV, FB, II, 147, c. 486.

⁶² Cfr. K. Vocelka, *Matthias contra Rudolf: Zur Politischen Propaganda in der Zeit des Bruderzwiste*, in «Zeitschrift für Historische Forschung», n. 10, 1983, pp. 341–51; B. Rill, *Kaiser Matthias: Bruderzwist und Glaubenskampf*, Graz 1999; S. Ehrenpreis, *Rudolfs II. Ratgeber zur Zeit des Bruderzwists*, in «Opera Historica», n. 14, 2010, pp. 91–101.

⁶³ Linhartová, *Epistulae* cit., II, p. 8. AAV, FB, II, 149, c. 10. Anche Linhartová, *Epistulae* cit., II, pp. 43–4. AAV, FB, II, 149, c. 40.

⁶⁴ In particolare, l'appellativo “re di stucco”. In Černušák, *Epistulae* cit., IV, p. 308, AAV, FB, II, 160, c. 245v.

⁶⁵ Periatì, *The Political* cit., pp. 43 sgg.

⁶⁶ Linhartová, *Epistulae* cit., II, p. 65. AAV, FB, II, 155, c. 303.

⁶⁷ Johann Drašković, nipote del cardinale György Drašković, defunto arcivescovo di Kalocsa.

⁶⁸ Linhartová, *Epistulae* cit., II, pp. 84–90. AAV, FB, II, 149, c. 107. E ancora continua il nunzio scrivendo “che essendosi il tutto posto in scrittura a fine che tutti gli ordini si sottoscrivessero, quando si è venuto agli ecclesiastici, non volendo essi in alcuna maniera consentire al capo particolarmente della religione, gli habbiano con minacce et spaventi

I nobili protestanti insistevano nella volontà di ratificare i capitoli della pace di Vienna sulla libertà di coscienza e sulla pace con l'Impero Ottomano, cercando anche il consenso del pascià di Buda Kandizade Ali. Secondo il nunzio, sotto il manto della religione, il vero obiettivo era però di natura politica: gli ungheresi, chiamando "traditori e nemici della patria quelli che tengono opinione contraria"⁶⁹ sotto la spinta dei capi fazione Thurzó e Illésházy avrebbero sostenuto l'incoronazione di Mattia al fine di liberarsi dell'autorità imperiale. L'effetto domino scatenato da simili ambizioni da parte di altre entità statali, sarebbe stato deleterio per la stessa tenuta istituzionale dell'Impero⁷⁰. Per tale motivo, egli aveva pregato Rodolfo II di resistere alle richieste magiare e sollecitato Mattia a non stringere patti di alcuna sorta, men che meno in materia religiosa.

Tali opinioni, Caetani se l'era fatte grazie a una rete di contatti di cui era il terminale e costituita, in particolare, proprio da Ferenc Forgách e dal suo segretario, entrambi protagonisti e testimoni di quanto accadeva a Pozsony, dal commissario imperiale Zsigmond Forgách, fratello del cardinale⁷¹, e dal notaio della Cancelleria del Regno d'Ungheria Tiburtio Himmelreich, spedito nella città danubiana in qualità di rappresentante cesareo⁷², al pari del barone Althann, il quale era stato tuttavia costretto ad allontanarsene con uno stratagemma e a tornare di corsa a Praga per raccontare quanto vi stava succedendo⁷³. Inoltre, il nunzio racconta di aver dislocato spie e di raccogliere notizie grazie a suoi amici che gravitavano nell'orbita della corte di Praga⁷⁴.

in fin tagliarli tutti a pezzi costretti contro lor voglia a sottoscrivere, ancorché repugnando sempre essi et protestando che la loro sottoscrizione non sarebbe valuta niente non procedendo da volontà libera, ma da forzata [...]". *Ibid.*

⁶⁹ *Ibid.*

⁷⁰ *Ibid.* Cfr. Linhartová, *Epistulae* cit., II, p. 107. AAV, FB, II, 149, c. 118. In generale, J. Bahlcke, *Calvinism and Estate Liberation Movements in Bohemia and Hungary (1570-1620)*, in *The Reformation in Eastern and Central Europe*, a cura di K. Maag, London 1997, pp. 72-92.

⁷¹ Nyakas, *Iratok* cit., p. 225.

⁷² Linhartová, *Epistulae* cit., II, p. 63. AAV, FB, II, 155, c. 303. J. Hausenblasová, *Der Hof Kaiser Rudolfs II.*, Prag 2002, p. 317. Cfr. I. Fazekas, *Humanisten und Juristen. Das Personal der Ungarischen Hofkanzlei der frühen Neuzeit (1526-1690)*, in *Institutions of Legal History with Special Regard to the Legal Culture and History*, a cura di G. Béli, Pécs 2011, pp. 321-31.

⁷³ Michael Adolf von Althann, commissario imperiale. Linhartová, *Epistulae* cit., II, p. 64. AAV, FB, II, 155, c. 303.

⁷⁴ Linhartová, *Epistulae* cit., II, p. 124. AAV, FB, II, 149, c. 143.

Nei mesi successivi, lasciata Pozsony e partito alla volta di Vienna, Mattia d'Asburgo aveva continuato ad alimentare la propria ambizione. Da una parte — scriveva il nunzio — l'arciduca tentava d'influenzare le risoluzioni che si stavano prendendo nella Dieta Imperiale riunita a Ratisbona al fine di evitare che i principi cattolici contribuissero a finanziare la latente guerra al Turco con denaro che sospettava potesse essere impiegato nella questione magiara⁷⁵; dall'altra parte, egli sosteneva di aver solamente cavalcato l'inevitabilità degli eventi ed esautorava la dignità dei rappresentanti cesarei, in particolare del cardinale di Esztergom, proibendo che venisse riconosciuto come luogotenente imperiale e appellandolo come "seditioso et turbator della pace"⁷⁶.

L'8 dicembre 1608, ormai a cose fatte, Caetani avvisava Borghese della reazione dell'imperatore alla lettera che Mattia, nuovo Re d'Ungheria, gli aveva fatto giungere per informarlo della sua ormai avvenuta incoronazione:

benché [la lettera] fosse assai humile [...], con tutto ciò non ha fatto in nessuna maniera l'effetto che si desiderava, il che ben fu previsto da questi ministri perché havendola essi prima aperta e letta come sono soliti di fare, non si trovava però alcuno di loro che ardiva di presentarla, et si stette un pezzo in questa perplessità finché trovato pur modo di fargliela giungere alle mani [Rodolfo II] ne prese in su quel principio tanta alteratione che disse voler far impiccare il corriere, che l'haveva portata⁷⁷.

Ribellione!

In quegli stessi mesi del 1607 nella parte orientale d'Ungheria, quella bagnata dal fiume Tibisco sul labile confine con la Transilvania (*Partium*), preoccupava non poco l'improvvisa sollevazione degli Aiduchi. Questo gruppo trasversale e composito, formato da nobili, soldati e villani, ora non più inquadrato nelle milizie di Bocskai⁷⁸, aveva ripreso le

⁷⁵ Linhartová, *Epistulae* cit., II, p. 90. AAV, FB, II, 149, c. 107.

⁷⁶ Linhartová, *Epistulae* cit., II, p. 251. AAV, FB, II, 149, c. 246.

⁷⁷ Černušák, *Epistulae* cit., IV, p. 137. AAV, FB, II, 148, c. 221r. Sull'ascesa al trono di Mattia si veda S. Giordano, "Dignitas et salus tua nobis summopere cordi est". Mattia II, Re d'Ungheria (1608–1611), e Paolo V nelle carte vaticane, in *Gli archivi della Santa Sede e il Regno d'Ungheria (secc. 15–20)*, a cura di G. Platania et al., pp. 89–112.

⁷⁸ Cfr. M. Koller – A. Helmedach, "Haiducken" – *Gewaltgemeinschaften im westlichen Balkanraum im 17. und 18. Jahrhundert. Ein Werkstattbericht*, in *Gewaltgemeinschaften. Von der Spätantike bis ins 20. Jahrhundert*, a cura di W. Speitkamp, Göttingen 2013, pp. 231–50; B. Varga, *Role of Hajduks and Cossacks in the 16th and 17th Century Hungarian and*

armi e con le sue scorrerie e i saccheggi di terre e città minacciava la stabilità dell'Impero. In una lettera del 19 novembre, il nunzio, sempre informato da Ferenc Forgách, comunicava infatti alla Segreteria di Stato che un gran numero di Aiduchi si era recato a Buda per cercare il sostegno del pascià, mentre altri avevano lasciato il freno "rubando et devastando il paese"⁷⁹. Le notizie incerte, frettolose, varie e confuse che giungevano a Caetani dipingevano una situazione che si aggravava giorno dopo giorno: da Kassa (Cassovia, Košice) gli avvisi raccontavano che almeno quattromila Aiduchi erano convenuti a Nagykálló (Calò) per proclamare Bálint Homonnai re d'Ungheria⁸⁰, forzando la popolazione a prestargli giuramento; inoltre, era venuto a sapere che due capitani, Pál Pallai e Giorgio Zani⁸¹, erano stati incaricati di trovare aiuti presso i Turchi; che János Elek⁸², alla testa di millecinquecento uomini, aveva attaccato Szathmár (Satu Mare) per assoggettarla; che il *leader* degli Aiduchi era Ferenc Rhédey⁸³; che si temeva che i soldati dell'esercito imperiale di stanza nei presidii di Várad (Varadino, Oradea) e Lippa (Lipova), i quali da tempo reclamavano la paga⁸⁴, potessero prendere parte alla sollevazione e passare in armi il Tibisco:

In ultimo la forma del giuramento, col quale astringevano quanti incontravano era questa. Cioè ch'al regno d'Ungheria et al novo re eletto et similmente ai Turchi havessero da essere sempre fedeli et inimici capitali della natione Tedescha⁸⁵.

Caetani si diceva certo di una questione di fondo: costoro e i nobili ungheresi erano ben predisposti verso i Turchi e, allo stesso tempo, uniti nell'avversione per la "natione Allemanna". Difatti, le voci che giunge-

Ukrainian Society, in «Bulletin of Taras Shevchenko National University of Kyiv. History», n. 139, 2018, pp. 14–9.

⁷⁹ Linhartová, *Epistulae* cit., I, p. 290. AAV, FB, II, 147, c. 370.

⁸⁰ Bálint Homonnai Drugeth. Voci contrarie affermavano che egli avesse ricusato la proclamazione. Si veda B. Zoltán, *A Homonnai Drugethek Felső-Magyarországon a 17. század első évtizedeiben*, [Gli Homonnai Drugeths nell'Alta Ungheria nei primi decenni del XVII secolo], Tesi di Dottorato, Eszterházy Károly Főiskola Bölcsészettudományi Kar 2015; B. Sudár, *The Principality of Transylvania and the Ottoman Province of Eger, 1596–1660*, in *Tributaries and Peripheries of the Ottoman Empire*, a cura di G. Kármán, Leiden 2020, pp. 142–3.

⁸¹ Nyakas, *Iratok* cit., p. 237. Non sono riuscito ad individuare il secondo.

⁸² Ivi, p. 224.

⁸³ Ivi, pp. 240–1.

⁸⁴ Linhartová, *Epistulae* cit., I, p. 380. AAV, FB, II, 147, c. 490.

⁸⁵ Linhartová, *Epistulae* cit., I, pp. 302–3. AAV, FB, II, 147, c. 383.

vano al nunzio segnalavano Illésházy quale mente della sollevazione e riportavano le condizioni poste dagli Aiduchi per porre fine alle scorriere: l'esilio dal Regno d'Ungheria di Zsigmond Forgách e di altre influenti figure cattoliche, tutte fedeli all'imperatore⁸⁶. Nel frattempo, sempre nel dicembre 1607, le fila dei rivoltosi erano cresciute fino a contare diecimila unità, era stata assediata la fortezza di Füleke (Fil'akovo) ed erano stati occupati i passi più significativi della regione al fine d'intercettare l'eventuale transito di lettere e avvisi⁸⁷. Intanto, per fronteggiare i continui attacchi, era montato il fronte guidato dal fratello di Bálint Homonnai, il cattolico György Homonnai Drugeth⁸⁸, il quale, pur senza sbaragliarli, si era mosso in armi contro gli Aiduchi sostenuto da una figura in rapida ascesa come Gábor Báthory⁸⁹.

Già nei primi giorni di luglio 1607, seguendo le istruzioni della Segreteria di Stato, Antonio Caetani aveva cominciato a interessarsi alla successione al Principato di Transilvania retto da Zsigmond Rákóczi. A Praga il nunzio aveva incontrato Pongrác Sennyey⁹⁰, consigliere e ambasciatore del voivoda, il quale l'aveva rassicurato sulla sua buona disposizione nei confronti della religione cattolica: quest'ultimo viene tratteggiato nella corrispondenza come una persona ragionevole, più incline ai propri interessi che alle convinzioni religiose, facilmente influenzabile per mezzo della moglie cattolica, tant'è che — sempre secondo il consigliere — il principe sarebbe potuto venire a patti riguardo alla successione e al ritorno della Compagnia di Gesù purché, considerata l'ereditarietà della carica, lui e i suoi figli venissero ricompensati adeguatamente. Le stesse voci erano state raccolte da Giovanni Argenti, padre provinciale dei Gesuiti, il quale “a gran rischio [era] penetrato incognito in quella provincia”⁹¹. Al contrario di quanto affermava Sennyey, però, Argenti aveva rimarcato al nunzio l'impossibilità di negoziazione

⁸⁶ Linhartová, *Epistulae* cit., I, p. 349. AAV, FB, II, 147, c. 421; Linhartová, *Epistulae* cit., II, p. 8. AAV, FB, II, 149, c. 10.

⁸⁷ Linhartová, *Epistulae* cit., I, p. 369. AAV, FB, II, 147, c. 459.

⁸⁸ *Ibid.*

⁸⁹ Cfr. L. Nagy, *Tündérkert fejedelme: Báthory Gábor* [Principe di un giardino fatato: Gabriele Báthory], Budapest 1988; F.N. Ardelean, *Organizarea militară în Principatul Transilvaniei (1541-1691)*, Cluj 2019, pp. 305-11; K. Papp *et al.*, *Báthory Gábor és kora* [Gabriele Báthory e il suo tempo], Debrecen 2009.

⁹⁰ Nyakas, *Iratok* cit., p. 242.

⁹¹ Linhartová, *Epistulae* cit., I, pp. 53-4. AAV, FB, II, 147, c. 33. Cfr. E. Pásztor, *Argenti, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 4, Roma 1962, [https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-argenti_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-argenti_(Dizionario-Biografico)/). Nonostante le rassicurazioni la Dieta di Transilvania tenuta a Kolozsvár (Cluj-Napoca) tra il 10 e il 24 luglio 1607 non aveva accettato il rientro dei gesuiti. Cfr. *ivi*, p. 80.

con Rákóczi, che si era mostrato “perfido al possibile”⁹². In base alle confidenze di Giorgio Basta, generale imperiale e ottimo conoscitore della realtà locale, il quale suggeriva che solo un voivoda transilvano sarebbe stato ben accetto⁹³, e di fronte alla notizia che Gábor Báthory (mal considerato in quanto calvinista)⁹⁴ aveva stretto segrete intese coi ribelli in Polonia, Caetani si convinse dunque della possibilità di affidare nuovamente il principato a Zsigmond Báthory⁹⁵.

In realtà, non solo i ritardi nella consegna degli avvisi, ma la stessa lontananza della provincia transilvana rendeva complicato discernere la veridicità delle informazioni, le quali il più delle volte erano basate soltanto su voci, per di più contrastanti. Di solito, il nunzio era perciò costretto a rimandare la conferma, oppure la confutazione di accadimenti che si susseguivano repentinamente, motivo per cui, mentre a corte il negoziato non trovava sbocco, in ottobre c’era stata un’improvvisa svolta grazie a Gábor Báthory: “Di Transilvania — scriveva infatti Caetani — m’ha detto il segretario Tiburtio, che vi sia nova, come il Ragozzi considerando il suo pericolo se n’era tolto via, et che Gabriel Battori armata manu v’era entrato”⁹⁶. Posto così dinanzi al fatto compiuto e una volta sondata l’opinione dei Gesuiti, sicuri che egli fosse stato “in cor suo cattolico, conforme all’institutione che [aveva] havuto da giovanetto”, il nunzio accondiscese a sostenerne l’azione, purché rendesse nota pubblicamente la sua vera fede⁹⁷.

⁹² Linhartová, *Epistulae* cit., I, p. 110. AAV, FB, II, 147, c. 95

⁹³ Linhartová, *Epistulae* cit., I, p. 190. AAV, FB, II, 147, c. 228. Basta era tenuto in gran considerazione anche dal papa, che aveva aggiunto di proprio pugno un commento in cui sollecitava che si ascoltasse il suo parere. Su di lui G. De Caro, *Basta, Giorgio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 7, 1970, [https://www.treccani.it/enciclopedia/giorgio-basta_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giorgio-basta_(Dizionario-Biografico)/); Z.P. Bagi, *Giorgio Basta: A Short Summary of a Career*, in “*These were hard times for Skanderbeg, but he had an ally, the Hungarian Hunyadi*”. *Episodes in Albanian-Hungarian Historical Contacts*, a cura di K. Csaplár-Degovics, Budapest 2019, pp. 35–65.

⁹⁴ “[...] quanto al Battori, essendosi scoperto che teneva in mano con i ribelli di Polonia, s’è raffreddato assai ogni pensiero che si teneva in lui, né per esser ancora eretico e per rispetto del re di Polonia mi movo a fare alcuno offitio per lui”. Linhartová, *Epistulae* cit., I, p. 110. AAV, FB, II, 147, c. 95.

⁹⁵ Cfr. note 48, 49. Da parte loro i consiglieri imperiali erano più inclini a un principe austriaco, per il quale premeva anche l’ambasciatore spagnolo. Cfr. Linhartová, *Epistulae* cit., I, pp. 125–6. AAV, FB, II, 147, c. 124.

⁹⁶ Linhartová, *Epistulae* cit., I, p. 221. AAV, FB, II, 147, c. 274.

⁹⁷ Linhartová, *Epistulae* cit., I, p. 244. AAV, FB, II, 147, c. 301. Dopo la morte prematura di sua madre e suo padre, Gábor Báthory e sua sorella Anna passarono sotto tutela di István Báthory del ramo di Ecsed, loro parente. Gábor, nato cattolico, sotto l’influenza del tutore si era convertito alla fede calvinista.

Dunque, dopo un primo scontro, per porre fine alle depredazioni si tentò di rappacificarsi con gli Aiduchi negoziandone il rientro nei ranghi con uno dei loro condottieri principali, András Nagy⁹⁸, per mezzo di una delegazione formata da Gábor Báthory, da Zsigmond Forgách e dallo stesso Bálint Homonnai. Tuttavia, i ribelli rimasero fermi nella loro richiesta che quest'ultimo acconsentisse a diventare il re designato⁹⁹. Nel gennaio 1608, seppur gli "Aiduchi continuavano nella lor pertinacia", Gábor Báthory riuscì a tenerli a bada lontani da Kassa, supplicando al contempo Rodolfo II di riconoscerlo nuovo voivoda della Transilvania con la promessa di farsi difensore della religione cattolica¹⁰⁰. Le trattative tra i commissari imperiali e i ribelli giunsero improvvisamente al termine alla fine del mese: si stabilì difatti una tregua di cinquanta giorni che da una parte avrebbe consentito di trovare le risorse necessarie a sostenere la milizia dei rivoltosi, acquietandoli durante il freddo invernale, dall'altra avrebbe concesso il tempo per assoldarli¹⁰¹. In effetti, già nel marzo successivo gran parte degli Aiduchi confluirono nella soldatesca al seguito di Gábor Báthory che si riversò in Transilvania per "costituirlo Principe": una risoluzione accettata di buon grado dal nunzio in quanto — come concludeva con una metafora che non lascia spazio a interpretazioni — ciò avrebbe finalmente allontanato "il male dai membri più principali" trasmettendolo "alle parti più ignobili et remote"¹⁰².

⁹⁸ Nyakas, *Iratok* cit., p. 235.

⁹⁹ Al contempo, essi stringevano legami con una delegazione turca accorsa a Eger (Agria) per sostenerli economicamente. Cfr. Linhartová, *Epistulae* cit., I, pp. 379–80. AAV, FB, II, 147, c. 490.

¹⁰⁰ Linhartová, *Epistulae* cit., II, p. 5. AAV, FB, II, 149, c. 10. Cfr. *Monumenta comitialia regni Transsylvaniae*, VI, a cura di S. Szilágyi, Budapest 1879, pp. 566 sgg.; I. Keul, *Early Modern Religious Communities in East-Central Europe: Ethnic Diversity, Denominational Plurality, and Corporative Politics in the Principality of Transylvania (1526–1691)*, Leiden 2009, pp. 160 sgg.

¹⁰¹ "Quanto poi a gli Aiduchi dicono che sia stata data cura ad Eliasassi et al conte Turso di assoldarne parte et parte contentarne in qualche maniera acciocché il regno resti libero da questa perturbatione [...]". Linhartová, *Epistulae* cit., II, p. 85. AAV, FB, II, 149, c. 107.

¹⁰² Linhartová, *Epistulae* cit., II, p. 184. AAV, FB, II, 149, c. 195. Pur se incerte, le notizie dalla Transilvania continuavano a susseguirsi: "[...] si dice ch'essendo Gabriel Battori voluto intrar in quella provincia per impadronirsene, il Ragozzi se gl'era opposto et l'haveva rotto tagliando a pezzi 800 Aiduchi, ma né meno di questo ve n'è certezza alcuna". Linhartová, *Epistulae* cit., II, p. 218. AAV, FB, II, 149, c. 235. Infatti, qualche giorno dopo Caetani fu costretto a rettificare: "Non fu vero quello che fu detto della rotta data dal Ragozzi al Battori, anzi è venuto avviso che il Battori era entrato in Transilvania con sentimento del Ragozzi, al quale haveva dato in ricompensa alcuni suoi beni ereditarii". Linhartová, *Epistulae* cit., II, p. 256. AAV, FB, II, 149, c. 235.

Se grazie al colpo di mano di Báthory il problema delle scorribande degli Aiduchi in armi sembrò essere finalmente risolto, Caetani dovette di lì a poco ricredersi sulla questione transilvana. Lungi dal mantenere fede alla promessa di salvaguardare la religione cattolica, il nuovo regnante giunse infatti a patti con i capitani András Nagy e János Elek che ne avevano sostenuto l'ascesa, concedendo agli Aiduchi di stabilirsi nelle *Partium*¹⁰³. L'accordo, sentenziava amaramente il nunzio il 7 aprile 1608, prevedeva anche "alcune capitulationi [...] bruttissime et in gran pregiudizio alla religion cattolica", ovvero che Gábor Báthory dichiarasse pubblicamente la sua fede calvinista, escludesse i cattolici dal consiglio reale ed evitasse di concedergli incarichi pubblici e dignità¹⁰⁴. Di fatto un voltafaccia del nuovo principe che, sancendo la prevalenza della tattica politica per stabilizzare il potere acquisito, si tradusse nella persecuzione dei cattolici di Transilvania.

Inquietudine

Sin dall'inizio della nunziatura di Praga, il rappresentante papale Antonio Caetani dovette affrontare negoziati pendenti di estrema delicatezza. La crisi tra i due Asburgo, Rodolfo e Mattia, le rivendicazioni religiose e politiche dei nobili ungheresi, la sollevazione degli Aiduchi e la successione transilvana furono eventi che s'innestarono uno sopra l'altro mimando il raggiungimento degli obiettivi della sua missione. Dal proprio canto, l'elezione di Forgách all'arcivescovado di Esztergom e poi al cardinalato può essere annoverata tra i successi diplomatici del nunzio; un successo che avrebbe portato i suoi frutti negli anni a venire, in quanto pose le basi per la ripresa del cattolicesimo in Ungheria. Negli altri casi, invece, egli fu piuttosto in balia degli eventi, culminati nei primi mesi del 1608 con l'ascesa al trono ungherese di Mattia d'Asburgo e la deposizione delle armi da parte degli Aiduchi che favorirono l'atto di forza di Gábor Báthory, deciso a farsi voivoda di Transilvania.

Dal carteggio della nunziatura si evince la rete di contatti, informati, amici e sostenitori sul quale il nunzio, alla sua prima esperienza diplomatica al servizio del papa, dovette giocoforza fare affidamento. Ne emergono alcune figure di primo piano, come il più volte citato Ferenc

¹⁰³ Szilágyi, *Monumenta* cit., V, pp. 570 sgg.; AAV, FB, II, 163, c. 271.

¹⁰⁴ Linhartová, *Epistulae* cit., II, p. 256. AAV, FB, II, 149, c. 239. Cfr. Nagy, *Tündérvkert* cit., p. 89; K. Péter, *The Golden Age of the Principality (1606-1660)*, in *History of Transylvania*, a cura di B. Köpeczi et al., Budapest 1994, p. 305.

Forgách e suo fratello Zsigmond, il generale Giorgio Basta e il gesuita Giovanni Argenti. Se i primi due possono essere fatti rientrare nel novero degli informatori, testimoni oculari, raccoglitori di voci e notizie di prima mano, gli altri mantengono un ruolo di confidenti e dispensatori di consigli in virtù della loro personale esperienza e miglior conoscenza della realtà politica e sociale di quelle latitudini.

In ogni caso, però, si nota con chiarezza come gli eventi si susseguano con più celerità del flusso di notizie, mettendo in crisi sia il pachidermico processo decisionale della corte imperiale, sia l'intervento diplomatico. In quei mesi Caetani appare letteralmente sopraffatto dagli accadimenti, quasi mai in grado di assicurare in prima battuta la veridicità degli avvisi, costretto a rettificare, smentire oppure limare quanto scritto nel carteggio con la Segreteria di Stato, che molto spesso era anche frutto di voci carpite da qualche segretario, da emissari, da amici o in improvvisi incontri notturni. Le ragioni dei ritardi e dell'incertezza delle informazioni sono ascrivibili in particolare alla lontananza geografica delle zone di conflitto dal quartier generale, ma anche alla difficoltà dei corrieri postali, spesso intercettati e impossibilitati a percorrere strade sicure e affidabili.

Questi fattori, a cui si aggiungono le difficoltà a relazionarsi con l'imperatore e la scarsa fiducia nei suoi consiglieri, concorrono a tratteggiare l'inquietudine quotidianamente espressa, lettera dopo lettera, dalla penna del nunzio Antonio Caetani per le sorti dell'Impero e della religione cattolica, fino a dolersi addirittura per la "mala fortuna" che lo costringeva sempre a inviare "cattive nove"¹⁰⁵.



Abstract

Hungary and Transylvania in the Correspondence of the Caetani Nunciature: Diplomacy, Political Upheavals and News Flows (1607–1608).

During the first months of his nunciature in Prague, apostolic nuncio Antonio Caetani had to face a series of delicate events, such as the Diet of Pozsony and the election of Matthias of Habsburg as King of Hungary, as well as the revolt of

¹⁰⁵ *Post scriptum* di propria mano da parte di Antonio Caetani in una lettera a Scipione Borghese del 9 giugno 1608. Linhartová, *Epistulae* cit., III, p. 77. AAV, FB, II, 150, c. 95.

the Haiduks and the rise of Gábor Báthory to the Principality of Transylvania. By focusing on the news flows brought into being by networks of informants and confidants, this paper aims to analyse how the papal representative managed to report the social and political agitation that he witnessed. As a matter of fact, Caetani seemed overwhelmed by the circumstances, rarely able to confirm the truthfulness of the information, and forced to correct, deny or review what he wrote in his correspondence with Rome, where he expressed his concern for the fate of the Empire and the Catholic religion.

Anita Paolicchi

Università di Pisa – ICUB, Università di Bucarest

La ‘storia dimenticata’ della reliquia di san Giovanni Battista del monastero di Secu

“Una storia dimenticata”: con queste parole nel 1989 Petre Năsturel e Andronikos Falangas descrivevano la loro riscoperta di alcuni manoscritti più o meno antichi relativi alle vicende della santa reliquia del piede di san Giovanni Battista giunta nel Seicento al monastero Secu, che prende il nome dal torrente omonimo che scorre nella valle, nella regione (*județ*) di Neamț¹.

A dir la verità questa storia, anche dopo il loro contributo, sembra essere nuovamente caduta nel dimenticatoio, tanto più che per gli studiosi occidentali che si occupano di questi temi la barriera linguistica ha costituito un ulteriore ostacolo.

L’obiettivo del presente testo è quindi quello di presentare la storia di questa reliquia attraverso gli studi e i documenti, introducendo un commento sul reliquiario antropomorfo che per lungo tempo l’ha accompagnata e che appare essere, a quanto ci risulta, inedito.

Fondamentali per la storia che qui ripercorriamo sono due contributi realizzati da studiosi romeni nel Novecento. Il primo ad aver tentato di ricostruire le vicende della reliquia e del suo reliquiario è stato l’archimandrita Dionisie Udișteanu (1900–1994), igumeno dei monasteri di Cernica e Secu², che nel 1940 pubblica il commento ad un manoscritto dell’archimandrita Andronic Popovici, nell’Ottocento padre spirituale (*duhovnic*) dei monasteri Secu e Neamț³, il quale a sua volta aveva trovato nella biblioteca del monastero un fascicolo con la storia della re-

¹ P.Ș. Năsturel – A. Falangas, *Istoria moaștelor piciorului sf. Ioan Botezătorul de la mănăstirea Secu. Hagiografie și istorie*, in «Buletinul Bibliotecii Române. Studii și documente românești», XV (XIX), 1989, pp. 147–73.

² D.I. Udișteanu, *Comori din trecutul cultural al mănăstirii Secu. Istoria piciorului sf. Ioan Botezătorul*, Cernica (Ilfov) 1940.

³ Biblioteca dell’Accademia Romana, Ms. 1270.

liquia, che aveva quindi ricopiato. Successivamente, nel 1989, la storia della reliquia è stata ripercorsa da Petre Năsturel e Andronikos Falangas, che l'hanno confrontata con la storia riportata in un manoscritto conservato presso la Biblioteca dell'Accademia Romena⁴.

Più recentemente, fra il 2016 e il 2020, tutta la vasta produzione letteraria e storiografica di Andronic Popovici è stata ripercorsa e pubblicata in quattro volumi curati da Ion Gumenâi. Nell'introduzione al secondo volume, il curatore, dopo aver individuato alcune varianti manoscritte della *Istorie a Mănăstirii Secu* [Storia del monastero Secu] ne ripercorre brevemente la fortuna critica e identifica nell'esemplare conservato presso gli Archivi di Stato della Repubblica di Moldavia, a Chişinău, la variante più dettagliata che quindi trascrive integralmente nel volume⁵. In una nota critica al testo, il curatore inserisce poi la trascrizione della storia della reliquia del Battista così com'era stata trascritta da Andronic dal manoscritto 'in lingua moldava' conservato nella biblioteca del monastero Secu al quale abbiamo già accennato⁶.

La storia della reliquia da Costantinopoli alla Moldavia

La vicenda ha inizio alla fine del Cinquecento, quando il sultano Murad III (1574–95) decide di costruire un nuovo palazzo sulle rovine di alcuni edifici imperiali di Costantinopoli⁷. Durante i lavori viene così rinvenuta una cassa piena di reliquie. La notizia si diffonde rapidamente e giunge alle orecchie del sultano e del patriarca costantinopolitano Geremia II (sul trono ecumenico dal 1572 al 1595, con alcune interruzioni): non essendo i turchi presenti in grado di comprendere le iscrizioni, viene chiamato il metropolita Gabriele di Tessalonica "che era abile ed esperto in tutte le discipline dell'insegnamento greco"⁸, il quale autentica le reli-

⁴ Il Manoscritto 103, datato al XVII secolo, è acefalo; Năsturel – Falangas, *Istoria moaştelor piciorului sf. Ioan Botezătorul* cit., p. 153.

⁵ Questo manoscritto (fondo 2119, inv. 3, n. 71) è datato alla seconda metà del 1874, e la sua redazione è quindi di poco successiva ad un'altra variante, scoperta nel 1847 e conservata a Piatra Neamţ; A. Popovici, *Istoria Sfintelor Mănăstiri Neamţ și Secu*, a cura di I. Gumenâi, vol. II, Chişinău 2019.

⁶ Ivi, nota 109, pp. 56–60; il curatore non dichiara la collocazione di questo particolare breve testo di Andronic, ma, tranne alcune piccole differenze nella trascrizione, esso coincide con quello che era già stato pubblicato da Udişteanu.

⁷ Il sultano Murad fece effettivamente erigere un palazzo a Costantinopoli (un *harem*, parte del Palazzo del Serraglio), sul luogo della antica acropoli bizantina.

⁸ Ms. di Andronic, in Udişteanu, *Comori din trecutul cultural al mănăstirei Secu* cit., p. 18 (qui e di seguito le traduzioni sono a cura di chi scrive).

quie e fra quelle di dimensioni maggiori riconosce il piede destro e la mano destra di san Giovanni Battista “entrambe rivestite completamente d’argento e dorate e con iscrizioni realizzate con maestria che mostravano di chi sono quelle santissime reliquie”⁹.

Il patriarca, desiderando entrare in possesso di almeno una delle due preziose reliquie del Battista, escogita un piano e si rivolge a un uomo di comprovata fede ortodossa, un certo Nicola Simota, un greco costantinopolitano al servizio del sultano, probabilmente un commerciante di bestiame (pecore e vacche) con le quali approvvigionava la mensa sultanales¹⁰. Simota, ben istruito da Geremia, si attira gradualmente la benevolenza del guardiano del tesoro imperiale, *aga* Cataziefer¹¹, e arriva poi a proporgli di trafugare una delle due reliquie, dichiarandosi pronto a ricompensarlo con una consistente quantità di oro¹²: il manoscritto di Andronic motiva la fiducia di Simota nella riuscita del piano con la certezza che il guardiano avrebbe accettato la proposta, “poiché i turchi sono avidi di denaro”¹³. Il piano di Simota ha successo e riesce così a impossessarsi della reliquia del piede del Battista per affidarla al patriarca¹⁴.

Geremia tuttavia teme che il sultano possa scoprire il segreto e vendicarsi contro il Patriarcato, e decide quindi di restituire la reliquia a Simota, chiedendogli di abbandonare la corte imperiale, allontanarsi da Costantinopoli e portare la reliquia in un luogo sicuro. Simota si reca innanzitutto nel suo villaggio di origine, nell’Epiro: come spiegano

⁹ *Ibid.*

¹⁰ Năsturel – Falangas, *Istoria moaştelor piciorului sf. Ioan Botezătorul* cit., p. 159. È interessante la notazione sul ritrovamento della mano destra del Battista: a questa altezza cronologica, ne sono attestati almeno altri due esemplari, il primo una reliquia del braccio destro completo di mano giunto in Toscana nel Quattrocento, il secondo donato da Beyazid II ai Cavalieri Ospedalieri di Rodi (del quale una parte era stata poi restituita agli ottomani, inclusa in un reliquiario antropomorfo a forma di braccio oggi al Museo del Topkapi); cfr. A. Paolicchi, “*Hoc brachium est beati Iohannis Baptistae*”: osservazioni sulla provenienza della reliquia di San Giovanni Battista conservata a Siena, in «Convivium», V, 2, 2018, pp. 68–81.

¹¹ È possibile che ci sia un errore nella trascrizione di questo nome, che potrebbe essere Cataziefa: Năsturel – Falangas, *Istoria moaştelor piciorului sf. Ioan Botezătorul* cit., p. 159.

¹² Nel Manoscritto 103 questa viene quantificata come “sessanta litre”: non è chiaro se l’unità di misura sia equivalente alle coeve *libbre grosse* o *libbre sottili*, in ogni caso vale a indicare una grande quantità di materiale prezioso. Vedi oltre per il problema dell’interpretazione dei numeri riportati nel manoscritto di Andronic e nel Manoscritto 103.

¹³ Năsturel – Falangas, *Istoria moaştelor piciorului sf. Ioan Botezătorul* cit., p. 150.

¹⁴ Il Manoscritto 103, per altri versi lacunoso, fissa la data di questo evento il 15 febbraio 1589; *ibid.*

Năsturel e Falangas, la località riportata con il nome di Vlas sarebbe da identificare con la città di Vela, a nord di Ioannina, sede episcopale¹⁵. Nonostante Simota tenti un iniziale riserbo, non appena si verificano i primi miracoli la notizia si spande rapidamente, richiamando una grande folla di fedeli che desiderano affidarsi alla virtù taumaturgica della reliquia. La notizia viaggia fino a Creta, al tempo governata dai veneziani, che inviano un emissario da Simota per tentare di convincerlo a cedere loro la reliquia in cambio di una ricca ricompensa, ma nessuna delle promesse che gli vengono fatte è sufficiente a indurlo a cedere la preziosa reliquia a quelli che l'autore definisce degli 'eretici', ovvero dei cattolici. Passa qualche anno e la notizia raggiunge il sultano a Costantinopoli: Andronic si sofferma a lungo sui sentimenti di Simota, terrorizzato dalla possibile vendetta che incombe su di lui, contrastato fra la sua fede e il dubbio che non sarebbe stato meglio cedere la reliquia ai cretesi¹⁶.

All'improvviso "lo raggiunge il pensiero dell'ortodossa Moldavia"¹⁷, dove avrebbe potuto nascondere la reliquia per proteggerla dai turchi. Simota si dirige quindi in Moldavia, a Iași, dove è certo che il *vornic* Nestor Ureche¹⁸ possa essere interessato alla reliquia in quanto protettore del monastero Secu, da lui fondato nel 1602, e dedicato alla decollazione del Battista. L'intuizione si rivela giusta perché il *vornic*, inizialmente spaventato dall'ingresso in casa sua di un costantinopolitano proveniente dalla corte del sultano, accoglie con gioia la vista della reliquia, della quale Simota gli riporta la storia.

Nel maggio 1607 la reliquia viene quindi ceduta al *vornic*¹⁹, e Simota viene ricompensato con una grande somma di denaro, oro e argento²⁰.

¹⁵ Năsturel – Falangas, *Istoria moaștelor piciorului sf. Ioan Botezătorul* cit., p. 150.

¹⁶ Ms. di Andronic, in Udișteanu, *Comori din trecutul cultural al mănăstirei Secu* cit., pp. 24–5; Popovici, *Istoria Sfintelor Mănăstiri Neamț și Secu* cit., nota 109, p. 59.

¹⁷ Ms. di Andronic, in Udișteanu, *Comori din trecutul cultural al mănăstirei Secu* cit., p. 25; Popovici, *Istoria Sfintelor Mănăstiri Neamț și Secu* cit., nota 109, p. 59.

¹⁸ Padre del cronista Grigore Ureche, Nestor è stato un importante boiardo, ricoprendo il ruolo di *vornic* (un alto dignitario, sottoposto al voivoda) in Țara de Jos, una delle tre regioni che componevano il voivodato moldavo: non si hanno molti dettagli sulla sua biografia, mentre sono più note le sue importanti funzioni politiche e l'estensione dei suoi possedimenti.

¹⁹ L'arrivo di Simota a Iași avvenne secondo il Manoscritto 103 il 20 maggio, mentre secondo Udișteanu, che si basa sul manoscritto di Andronic, avvenne l'8 maggio. Andronic riporta questa data anche nella *Storia dei monasteri di Neamț e Secu*, vedi: Popovici, *Istoria Sfintelor Mănăstiri Neamț și Secu* cit., p. 55.

²⁰ Nel manoscritto viene specificato che a quel tempo il *voivoda* era Ieremia Movilă e il metropolita Teodosie Barbovschi: si tratta di indicazioni accurate che coincidono con l'ambientazione dell'episodio nei primi anni del Seicento.

La reliquia resta quindi nella dimora di Nestor Ureche fino al 29 agosto — giorno in cui secondo il calendario si celebra la morte del Battista e che rappresenta quindi la festa patronale del monastero Secu — quando il *vornic*, accompagnato dalla moglie Mitrofana e dai figli, si reca al monastero portando con sé la reliquia per deporla nel corso di una sentita cerimonia nella chiesa principale.

La narrazione dei manoscritti dedicati alla storia della reliquia pubblicati da Udișteanu, Năsturel e Falangas si interrompe con questo episodio. Le vicende successive sono state quindi ricostruite da Udișteanu seguendo le indicazioni riportate prevalentemente nelle altre cronache curate da Andronic, ovvero le diverse edizioni della storia del monastero, ma anche in quelle settecentesche sulla storia della Moldavia curate nell'Ottocento dallo storico romeno Mihail Kogălniceanu²¹.

Le tormentate vicende della regione hanno portato grave pregiudizio al patrimonio di questa e altre fondazioni monastiche, ma la reliquia — sebbene più volte trafugata — è sempre stata riportata nella chiesa grazie al grande impegno (diplomatico ed economico) profuso del monastero. Nel 1761 l'igumeno Nifon fa realizzare un reliquiario in argento per contenere il sacro resto del Battista che, grazie all'impegno del suo predecessore, Nichifor, era stato riscattato donando una grande quantità di denaro ai Russi che se ne erano impossessati, negli anni 1751-1752²².

L'atto finale della tormentata storia delle oreficerie del monastero Secu si svolge nei decenni centrali del Settecento, quando — per difenderle dalla minaccia rappresentata da tatarsi, polacchi, ungheresi e turchi — le reliquie vengono trasferite alla Metropolia di Iași. Da lì, il *gospodar* (gospodar) Giovanni Maurocordato, figlio di Nicola Maurocordato, ne preleva alcune — le più preziose, fra cui il piede del Battista — per farne dono alla chiesa della sua corte o per fonderle.

Grazie all'intervento del principe Grigore Alexandru Ghica (1803/1807 - 1857), a cui il metropolita si rivolge affinché intervenga per recuperare gli oggetti illecitamente sottratti, una parte delle reliquie viene restituita al monastero Secu. Del piede del Battista, tuttavia, viene restituito solamente il reliquiario, mentre la reliquia è rimpiazzata da un pezzo di legno²³.

²¹ M. Kogălniceanu (a cura di), *Letopisișile Țării Moldovii*, 3 voll., Iași 1845-52.

²² Udișteanu, *Comori din trecutul cultural al mănăstirei Secu* cit., pp. 10-1.

²³ A lungo si è creduto che il reliquiario contenesse effettivamente la reliquia, perché le fibre del legno che potevano essere intraviste attraverso lo sportello somigliavano a pelle mummificata. Soltanto nel 1961, come riportato da Năsturel e Falangas, uno ierodia-

A lungo i monaci di Secu hanno cercato di rintracciarla, sospettando che sia andata dispersa negli anni in cui le reliquie si trovavano presso i Maurocordati. È soltanto nel 1858 che lo stesso ieromonaco Andronic Popovici che ci ha lasciato i suoi dettagliati resoconti sulla storia del monastero Secu e sulla reliquia, mentre si trova a Monte Athos, vede conservato presso l'eremo Prodromo nei dintorni del monastero di S. Atanasio il piede del Battista, scoprendo dai monaci atoniti che era stato donato ad un monaco di nome Nectarie mentre si trovava a Iași da una signora della famiglia Maurocordato. Questo gesto viene spiegato da Udișteanu come un tentativo della donna, devota, di porre rimedio al gesto irrispettoso del figlio che aveva portato la reliquia in Francia, affidandola a una fondazione monastica che potesse prendersene cura²⁴.

Năsturel e Falangas accompagnano il confronto delle sintesi delle due fonti a loro note — il cosiddetto Manoscritto 103 e il testo di Andronic — con un breve commento, dal quale emerge come si tratti di due testi estremamente concordi nella narrazione della vicenda, ma che sollevano alcuni interrogativi, il primo dei quali è in che lingua sia scritto il testo prototipico da cui queste due narrazioni derivano, e quindi di quale testo si tratti.

Che i due manoscritti siano copie da un antigrafo comune sembra venir dimostrato dalle ambiguità e dalle non concordanze sulla quantità di oro pagata al guardiano turco e offerta dai cretesi per l'acquisizione della reliquia: per il primo, secondo il Manoscritto 103 si tratta, come abbiamo detto, di 60 lire d'oro, mentre la cifra proposta dai cattolici sarebbe stata di 80 lire secondo Andronic, ma di 'solamente' 18 lire secondo quanto riportato nel Manoscritto 103. Tali discrepanze sono da ricondurre, secondo quanto suggerito da Năsturel e Falangas, a un'errata lettura dei numerali indicati in lettere nell'antigrafo (dz: 6, cs: 60): probabilmente Nicolae Simota ha versato ad *aga* Cataziefer 6 lire d'oro, e i cretesi gliene hanno offerte tre volte tanto, 18, per accaparrarsi la preziosa reliquia.

Opinione degli autori è che il testo originale sia stato redatto in greco, e successivamente tradotto in romeno. La grande quantità di dettagli confermati da altre fonti storiche spinge infatti a pensare che la prima stesura della storia della reliquia sia stata opera di un testimone ocula-

cono di Secu, non potendo più tollerare l'inganno che gli era stato rivelato, gettò il pezzo di legno nel torrente Secu, e la custodia è quindi rimasta vuota. Năsturel – Falangas, *Istoria moaștelor piciorului sf. Ioan Botezătorul* cit., p. 160.

²⁴ Udișteanu, *Comori din trecutul cultural al mănăstirei Secu* cit., p. 14

re; in via ipotetica viene quindi suggerito che l'autore del testo greco possa essere stato lo stesso Nicolae Simota²⁵.

Un dettaglio che invece viene aggiunto dai due studiosi, e che non è esplicitato nei due testi su cui si basano, è quale fosse il legame fra Nicolae Simota e Nestor Ureche per far sì che il commerciante greco abbia pensato con tale precisione al *vornic* moldavo come destinatario della reliquia. Non è improbabile un legame familiare di Nicolae con il commerciante epirota Ioanachie Simota, che estendeva i suoi traffici fra Leopoli (Lviv), la Moldavia e Costantinopoli, il quale è attestato come tramite delle *élite* moldave con Costantinopoli e i monasteri atoniti per la donazione o l'acquisto di suppellettili ecclesiastiche²⁶. Nello specifico, Ioanachie Simota è l'intermediario per l'acquisto a Costantinopoli di un *epitaphios* destinato al monastero Secu nel 1608 e il tramite per la donazione di alcuni preziosi oggetti al monastero Koutloumousiou sul Monte Athos da parte di Elisabeta, consorte del *voivoda* moldavo Ieremia Movilă (1595–1606), fratello e predecessore del *voivoda* Simion Movilă (1606–1607), regnante al momento dell'arrivo in Moldavia della reliquia del Battista²⁷.

Il reliquiario

Apparentemente inedita, certamente esclusa dagli studi dedicati ai reliquiari antropomorfi, la custodia realizzata per contenere la reliquia del piede del Battista, realizzata in argento sbalzato e cesellato, non è priva di interesse.

La lipsanoteca ha la forma di un piede, tridimensionalmente reso nella parte inferiore al malleolo. Nello spazio ovale corrispondente alla sezione dello stinco sono rappresentati due episodi del martirio del santo per mano di Erode, come dichiarato anche dall'iscrizione in caratteri greci che li circonda.

Procedendo sul dorso del piede appaiono il simbolo della croce affiancata dalle sigle cristologiche e due medaglioni affiancati con due figure affrontate, identificabili grazie alle iscrizioni come Zaccaria ed Elisabetta. Alla base delle dita si apre invece uno sportello attraverso il quale era possibile vedere la reliquia; sullo sportello è raffigurato il Bat-

²⁵ Năsturel – Falangas, *Istoria moaștelor piciorului sf. Ioan Botezătorul* cit., p. 156.

²⁶ Ivi, p. 157; si rimanda agli studi di L.I. Vranousis, *Η εν Ηπείρω Μονή Σωσίνου*, in «Επετηρίς του Μεσαιωνικού Αρχείου», 6, 1956, pp. [72]–129.

²⁷ Sull'*epitaphios* di Secu si veda: E. Papastavrou, D. Filiou, *On the beginnings of the Constantinopolitan school of embroidery*, in «Zograph», 39, 2015, pp. 161–76.

tista, chiaramente identificabile, oltre che dall'iscrizione, dagli inequivocabili attributi della pilurica e della croce. Lo spazio rimanente attorno alle immagini è decorato con delicati motivi realizzati a bulino.

L'autore del reliquiario era certamente un orafo esperto, come dimostrano la padronanza delle diverse tecniche orafe e il giusto sviluppo volumetrico dell'arto, ben proporzionato e realisticamente dettagliato nelle sue parti anatomiche, che lo distingue dai reliquiari antropomorfi coevi (pochi e prevalentemente di mani, come vedremo fra poco) nei quali la resa anatomica è solitamente schematica e grossolana.

Già nei manoscritti a cui abbiamo accennato si fa riferimento ai reliquiari che accompagnavano le reliquie del Battista nel momento del loro ritrovamento a Costantinopoli. Questi vengono descritti come contenitori d'argento dorato, con sportelli attraverso i quali era possibile vedere le reliquie sottostanti, decorati con l'immagine di san Giovanni Battista. La descrizione richiama indubbiamente il reliquiario oggi conservato presso il monastero Secu, ma si delineano subito alcuni interrogativi.

Innanzitutto, se quello descritto fosse il reliquiario ancora oggi conservato a Secu, viene da chiedersi quale e dove sia il reliquiario fatto realizzare nel 1761 dall'igumeno Nifon. Inoltre, neanche il fatto che nelle storie della reliquia si dichiara la sua provenienza costantinopolitana è di per sé un'informazione attendibile, tanto più che l'*inventio* stessa della reliquia viene ricondotta a un casuale e misterioso ritrovamento in un cantiere imperiale. Spesso la dichiarata (e solitamente non verificabile) origine costantinopolitana di una reliquia rappresentava un espediente per nobilitarne la provenienza, accrescendone il valore.

Allo stesso tempo, la maestria dimostrata nella resa degli elementi antropomorfi suggerisce la realizzazione del reliquiario in una bottega imperiale, se anche non costantinopolitana di certo non periferica. La lipsanoteca di Secu ricorda infatti, per esempio, il reliquiario a braccio realizzato alla metà del Cinquecento da orafi veneto-maltesi per proteggere la reliquia del braccio destro del Battista, poi restituito al sultano e oggi conservato al Museo del Topkapi²⁸.

Dirimente per procedere alla datazione del reliquiario sarebbe poterne verificare la parte inferiore dove, se si trattasse del manufatto realizzato nel 1761 per volere di Nifon, igumeno del monastero Secu, dovrebbe trovarsi, secondo le fonti, la seguente iscrizione:

²⁸ A. Paolicchi, *Note sul valore performativo dei reliquiari a braccio*, in R. Cappai – A. Frantovich – A. Paolicchi (a cura di), *Dal medioevo ai videogame. Saggi sull'interattività delle arti*, Pisa 2021, pp. 32–45.

Questa custodia è del santo monastero Secu ed è stato fatto contenitore delle sante reliquie di san Giovanni Battista, con la benedizione del santissimo metropolita signor Gavril e chi le prenderà dal santo monastero non venga perdonato da Dio, sia maledetto e dannato. Fatto dall'igumeno Nifon, nell'anno 7269 [1761] luglio 8²⁹.

Conclusioni

Un reliquiario a forma di piede che può essere messo a confronto con quello conservato presso il monastero Secu è quello di santa Marina attestato negli anni Trenta da Marcu Beza presso il monastero di S. Stefano (Meteore): come si osserva nella fotografia pubblicata dallo storico nel suo celebre volume *Urme românești în Răsăritul ortodox* [Tracce romene nell'Oriente ortodosso], la reliquia del piede di santa Macrina è contenuta in un reliquiario antropomorfo inserito in una cassetta d'argento e madreperla che custodisce anche il dito di san Giovanni Battista³⁰. Sulla cassetta sono raffigurati due regnanti, identificabili grazie alle iscrizioni come Vladislav III, a più riprese e per brevi periodi *voivoda* in Valacchia nel terzo decennio del Cinquecento, e la sua consorte Neacșa³¹.

Secondo quanto affermato da Georgios Papaefthymiou, anche al monastero Varlaam è conservato un reliquiario d'argento a forma di piede, contenente la reliquia del piede sinistro di santa Macrina, sorella di san Basilio Magno e Gregorio di Nissa³².

Come si può osservare, non mancano attestazioni sulla presenza, nei tesori delle fondazioni ortodosse del sudest europeo, di reliquiari antropomorfi: seppur eccezionali, si può osservare una loro diffusione nell'arco dei secoli XVI–XIX, prevalentemente con forma di mani o braccia, più raramente con forma di teste e busti. Tuttavia, come anticipato, mentre in Occidente negli ultimi decenni sono fioriti studi su questa particolare forma di ornamentazione delle reliquie, con un'attenzione rivolta quasi esclusivamente al mondo cattolico, nel sudest europeo i reli-

²⁹ Udișteanu, *Comori din trecutul cultural al mănăstirei Secu* cit., p. 11. La datazione nell'iscrizione è naturalmente riportata secondo il calendario bizantino, usato in alcune regioni ortodosse ben oltre la *halosis* di Costantinopoli.

³⁰ M. Beza, *Urme românești în Răsăritul ortodox*, București 1937², p. 77.

³¹ G. Papaefthymiou, *Legăturile mănăstirilor de la Meteore cu Țările Române*, tesi discussa alla Facoltà di Teologia Ortodossa «Justinian Patriarhul» (Università di Bucarest), 1998, p. 110. Si veda anche: N. Iorga, *Legături descoperite de Marcu Beza în mănăstirile Meteorelor din Thessalia*, București 1934, p. 2.

³² Papaefthymiou, *Legăturile mănăstirilor de la Meteore cu Țările Române* cit., p. 79.

quari con forma antropomorfa non sono ancora stati fatti oggetto di un'attenzione specifica, né individualmente, né come insieme tipologico. Una mappatura e una schedatura sistematica delle lipsanoteche antropomorfe sono premessa fondamentale per l'impostazione di future ricerche in questo settore, necessarie per sviluppare un'analisi comparata delle suppellettili ecclesiastiche e delle forme devozionali dell'Occidente e dell'Oriente cristiano, ma già dai pochi esemplari che è stato possibile studiare emergono indizi anticipatori di un campo di indagine potenzialmente fiorente.



Abstract

The “Forgotten History” of St. John the Baptist’s Relic of the Secu Monastery

The goal of this article is to trace the history of the holy relic of St. John the Baptist’s foot, donated to the Secu Monastery (Moldova) at the beginning of the 17th century, and subsequently lost. Despite the interest of some historians who transcribed and discussed the manuscripts dedicated to its discovery in Constantinople and its subsequent transfers, the foot of St. John and its anthropomorphic reliquary have been apparently excluded from the bibliography dedicated to this subject.

Marco Martin

Centro Studi Adria–Danubia

**Un reportage geo–etnografico
della provincia ottomana di Travnik.
Resoconto di un anonimo viaggiatore veneziano
nell'anno 1776**

Il testo preso in esame¹, scritto in italiano, è il resoconto di un viaggio di andata e ritorno intrapreso dalla località di Sinj, cittadina all'interno di Spalato, fino a Travnik², importante centro della Bosnia centro-meridionale, da parte di una delegazione veneta in missione diplomatica presso il pascià Silahdar Mehmed. Il breve diario è stato redatto da un anonimo viaggiatore veneziano che riferisce del trattamento ricevuto dal suo capo delegazione, l'inviato Calogerà, di cui, peraltro, non si hanno altre informazioni in merito³ ed è datato 1° maggio 1776 (*Traunich Primo Maggio 1776*). È rivolto, sottoforma di lettera, molto probabil-

¹ La numerazione delle pagine in nota in riferimento al testo del resoconto di viaggio segue l'articolo di J. Ravlić, *Izveštaj nepoznatog Mletačkog Putnika iz god. 1776. O putu mletačkog poslanika iz Sinja u Travnik i natrag*, in «Starine», 43, 1951, pp. 29–47. Lo studioso Jakša Ravlić nell'articolo citato afferma di avere ritrovato questo testo nel 1941 in un deposito in una soffitta del Museo Archeologico di Spalato tra altri manoscritti e documenti cartacei. Adesso esso si trova nel medesimo Museo nella sezione d'archivio dei manoscritti. L'autore anonimo ha redatto un testo completo, ma come è facile constatare, esso risulta colmo di errori di ortografia e non è scritto con uno stile e una omogeneità ortografica. Le varianti, infatti, sono piuttosto arbitrarie. Non sembra essere il testo originale, ma forse una copia trascritta contemporanea dell'ultima parte del XVIII secolo. L'autore altresì dimostra una certa familiarità con i nomi e le denominazioni geografiche e dei luoghi bosniaci e dalmati, probabilmente per un lungo soggiorno in Dalmazia. Il manoscritto della relazione di viaggio (28 x 19 cm) presenta undici fogli (ventidue pagine), è scritto su entrambe le pagine e non risultano cambiamenti ortografici per la resa *ikava* dei termini croati.

² Travnik, città natale di Ivo Andrić, è una cittadina posta nella vallata del fiume Lasva nella Bosnia nordoccidentale e dai primi del '700 fu residenza dei pascià di Bosnia.

³ Egli è definito dall'autore "Suo bon amico" del destinatario della missiva e al tempo stesso "mio Cord.mo Padrone". Cfr. Ravlić, *Izveštaj nepoznato* cit., p. 30.

mente al Provveditore veneziano di Sinj Pietro Cornero o forse ad un Colonello di nome Surić, come si desume da un riferimento testuale. Entrambi i personaggi sono interessati a sapere come l'inviato è stato accolto dall'autorità bosniaca, in quali condizioni ha viaggiato e come è stato scortato dai militari turchi. Il viaggio della delegazione diplomatica è iniziato la mattina del 19 aprile 1776 da Sinj⁴. Il giorno dopo avviene la sosta a Livno e il 24 aprile l'arrivo a Travnik. Il ritorno a Sinj è datato 12 maggio: dunque il viaggio ha la durata di ventiquattro giorni.

A proposito di Sinj e della campagna vicina alla fortezza già l'abate Alberto Fortis aveva colto l'occasione per sottolineare la forza ed il coraggio delle comunità morlacche al servizio dell'autorità veneziana contro il Turco⁵. Fortis, infatti, accenna al nobile veneziano Provveditore con sede a Sinj e gli ampi ristagni del corso del fiume Cetina proprio in questa zona lo inducono alla seguente considerazione: le popolazioni morlacche della regione sarebbero disponibili a lavorare per la bonifica delle aree malsane, ma spesso l'avidità di pochi (con implicito, ma chiaro riferimento all'autorità veneziana dei domini dalmati) li trattiene. Il Fortis esprime, così, la propria perplessità per l'incuria e spesso l'incapacità dimostrate dalla classe dirigente veneziana nella gestione dei territori litoranei e dell'entroterra della Dalmazia⁶. I morlacchi, infine, forti e adatti a costituire un popolo di soldati, vengono celebrati come

⁴ La cittadina di Sinj costituisce un aspetto di quella che viene tradizionalmente considerata la "vera genuina Dalmazia" dell'interno spalatino, come si esprime per esempio ancora alla fine dell'Ottocento il viaggiatore giornalista Giuseppe Modrich nel suo *La Dalmazia italiana-veneta-moderna. Note e ricordi di viaggio*, Torino-Roma 1892, p. 319 e per i suoi tratti autentici ed arcaici costituisce l'anima del paese. Concluso l'*excursus* morlacco la descrizione riparte proprio dalla località di Sinj che Modrich raggiunge dopo avere visitato la fortezza di Clissa. Sinj è un fiorente mercato, crocevia di rotte mercantili con la vicinissima Erzegovina e in quei luoghi ha l'occasione di incontrare anche mercanti provenienti dal Napoletano per l'acquisto di capi di bestiame. All'autore non sfugge che proprio a Sinj si svolge ogni anno una celebre *Giostra* il cui Statuto del 1833 viene fedelmente riprodotto nel testo. La *Giostra* storica, nota con il nome di *Alka*, il bersaglio costituito da due cerchi concentrici, orgoglio della popolazione e simbolo della resistenza contro l'Impero Ottomano, si svolgeva fin dal 1715 ogni 15 agosto per la solennità dell'Assunta ed oggi ogni prima domenica di agosto.

⁵ A. Fortis, *Viaggio in Dalmazia*, II, Alvise Milocco, Venezia, 1774, pp. 81-4.

⁶ Alla luce del rapporto così stretto ed intenso intercorso tra la Repubblica di Venezia e la Dalmazia, un rapporto che, proprio a causa della particolare vicinanza, fu segnato ripetutamente anche da tensioni e conflitti, si veda U. Israel - O.J. Schmitt (a cura di), *Venezia e Dalmazia*, Roma 2013.

un affidabile corpo militare confinario, i cosiddetti *graničari* delle *Krajine*⁷.

Le aree di Sinj e del corso del fiume Cetina sono oggetto di attente riflessioni da parte del Fortis ed anche le trote della Cetina, celebri ancora oggi, gli offrono l'occasione per l'amara constatazione che la cattiva gestione della pesca e la mancata efficace organizzazione nella viticoltura costiera continuano a relegare la Dalmazia ai margini delle nazioni civili, nonostante le evidenti potenzialità, tuttavia mal sfruttate⁸. Il riferimento conclusivo all'erudito spalatino Giulio Bajamonti⁹, la guida del *Viaggio in Dalmazia*, suona come un tributo di ringraziamento, ma anche un'ulteriore attestazione della consapevolezza della serietà del metodo e delle fonti raccolte per la redazione del proprio resoconto, uno dei più incisivi esempi di trattatistica odepórica della seconda metà del Settecento italiano.

A proposito dei viaggi di delegazioni diplomatiche verso Travnik, un testo frammentario di cui si ha un agile commento nella monografia redatta da Ivan Milčetić¹⁰ nella sezione intitolata *Homer, Hrvatske*

⁷ Fortis, *Viaggio in Dalmazia* cit., II, pp. 92–9. A proposito dei contingenti militari composti da Vlasì nelle *Krajine* di Croazia si veda M. Martin, *La vojna krajina. Storia del Limes balcanico*, in «Studia Historica Adriatica ac Danubiana», VII, n.1–2, 2014, pp. 93–109. La stragrande maggioranza dell'etnia serba risultava ancora fino al 1995 concentrata in un'ampia area geografica che dalla Slavonia orientale si estendeva, verso occidente, fino all'entroterra dalmata, in prossimità delle città di Zara e di Sebenico, abbracciando così, da est a ovest, come una sorta di mezzaluna, il territorio della Bosnia. Quella fascia che circonda i confini delle regioni bosniache e definisce i limiti della Croazia ha avuto una storia molto significativa e per secoli essa fu conosciuta con il nome di *vojna Krajina*, ovvero 'Confine militare' e per *Krajine* sempre si è inteso l'insieme costituito dalle regioni della Croazia poste al confine con la Bosnia ottomana. *Krajina* è propriamente la regione di confine, in quanto nel vocabolo è riconoscibile la radice serbo-croata di *kraj* = la fine, il termine (che si ritrova analoga nel russo *kraj* con il significato di margine, bordo ed anche di circondario e in *krajnost* nel senso di limite). La *krajina* è una regione al confine, *zemljia na granicama*, da cui deriva anche il nome geografico Ucraina/*Ukrajina* = *Grenzland*.

⁸ A. Fortis, *Viaggio in Dalmazia* cit., II, pp.98–9.

⁹ Per cui si rimanda agli atti del convegno *Splitski polihistor Julije Bajamonti* già citato. Si vedano anche I. Bešker, *I Morlacchi nella letteratura europea*, Roma 2007, pp. 123–33 e M. Martin, *Giulio Bajamonti e le narodne pjesme della tradizione dei guslari dalmato-bosniaci*, in *Per una storia dei popoli senza note. Atti dell'Atelier del Dottorato di Ricerca in Musicologia e Beni Culturali*, Ravenna, 15–17 ottobre 2007, Bologna, 2010, pp. 189–207 e M. Martin, *Il Morlacchismo d'Omero di Giulio Bajamonti. Alle origini di uno stereotipo letterario europeo*, in «Studia historica adriatica ac danubiana», VI, n. 1–2, 2013, pp. 107–27.

¹⁰ I. Milčetić, *Dr. Julije Bajamonti i njegova djela*, in «Rad JAZU», vol. 192, n. 1, 1912, pp. 97–250.

narodne pjesme i muzika (Omero, canzoni popolari croate e musica), dove viene dato ampio spazio ad una raccolta di testi manoscritti ed autografi del Bajamonti riuniti e commentati dall'erudito croato Valtazar Bogišić¹¹ dal titolo *Zbirka Julija Bajamonti na posebnim listima* costituisce un documento di indubbio interesse da confrontare con il resoconto dell'anonimo viaggiatore. Si tratta di una serie di testi di vario genere e precisamente di alcuni frammenti tratti dal *Diario d'una gita in Bossina*, resoconto, peraltro molto lacunoso, redatto in italiano di un viaggio diplomatico intrapreso dal Bajamonti da Spalato a Travnik nel maggio del 1780 (quindi appena quattro anni dopo il viaggio del testo che viene qui preso in esame), resoconto che dedica il capitolo XII (fol. 29) alla *Musica e Poesia Bossinese*, di due traduzioni italiane di canti eroici croati (Canzone I: *Come Vladimiro Re degli Slavi fu liberato dalla prigione di Samuello re di Bulgaria*, e Canzone II: *Come il real garzone Marco baciò la sua giurata sposa, ed ella no 'l conobbe*), di sette canzoni popolari in croato composte in versi in idioma *stokavo* di pronuncia *ikava* con frequenti ciakavismi che testimoniano così la loro provenienza da un'area compresa dal litorale dalmata all'immediato entroterra¹², ed infine di tre arie di cui sono riportate con cura le annotazioni musicali di alcune melodie (il *Canto delle fanciulle di Travnik*, il *Canto dei Giannizzeri* ed il *Canto dei cadì*, tutte e tre, però, solo con le annotazioni musicali e senza il testo).

Si tratta dunque di un insieme composito ed eterogeneo di testi, un resoconto odeporico-etnografico, trascrizioni di canti, traduzioni, arie musicali di cui il Bajamonti con ogni probabilità prese nota durante il viaggio da lui compiuto nel maggio del 1780 a Travnik con una delegazione diplomatica veneziana presso il pascià della Bosnia con numerose affinità con il testo dell'anonimo viaggiatore.

Torniamo, tuttavia, al viaggio dell'anonimo che si snoda attraverso il confine tra Dalmazia veneziana ed Impero ottomano¹³, tra il dominio

¹¹ Valtazar Bogišić fu giurista, diplomatico ed erudito di Cavtat, località presso Dubrovnik, attivo tra la fine dell'Ottocento e i primi del '900 fu tra l'altro autore e redattore del Codice Civile e collaborò alla redazione della Carta Costituzionale del Regno montenegrino.

¹² La variante serbo-croata *stokavo-ikava* è propria di parte del litorale dalmata da Sebenico alle foci della Neretva con una diffusione fino all'interno nella regione da Livno a Travnik. I cakavismi derivano prevalentemente dalle parlate delle isole e dalla zona di Spalato. Cfr. la carta dei dialetti della lingua serbo-croata in A. Cronia, *Grammatica della lingua serbo-croata*, Milano 1959, p.13.

¹³ Nella seconda metà del 1700 il confine orientale della Repubblica di Venezia è un prodotto del Congresso di Pozarevac (Passarowitz) del giugno-luglio 1718 che sancì

veneziano della Dalmazia interna fino al territorio bosniaco, attraverso la regione del fiume Cetina, fino a Bilibrig, quindi dalla cittadina di Livno fino al mattino del 21 aprile in direzione di Sujici dove la delegazione pernotta e riparte il 22 per dirigersi verso Kupresu dove si ferma per la notte dal 22 al 23 e riprende, quindi, il tragitto in direzione di Prusac e in seguito della cittadina di Donjem Vakuf. A questo punto della relazione non è chiaro dove l'autore abbia visto quella che definisce la fiera di Skoplje, ma presumibilmente si tratta proprio di Donjem Vakuf, dove la delegazione è accolta la sera del 23 aprile e lì pernotta per partire con calma prima del pomeriggio del 24 ed arrivare così a Travnik alle 18.00. Il viaggio da Sinj a Travnik sarebbe, dunque, durato sei giorni ed il soggiorno a Travnik sarebbe avvenuto dal 24 aprile al pomeriggio del 7 maggio 1776. La delegazione è ricevuta con una solenne accoglienza presso il pascià Silahdar Mehmed ed il delegato veneziano, si legge nel testo, viene anche ricevuto per due ore in udienza privata.

Egli partecipa ad una conferenza di affari e di commercio ed è impegnato a tradurre quasi per una notte intera dalla lingua turca all'italiano i fermanni¹⁴ che sono arrivati da Costantinopoli. Da ciò, alla fine del resoconto si deduce che piuttosto ragionevolmente la delegazione con questo viaggio diplomatico conclude un importante accordo di natura mercantile, motivo della missione. Il viaggio di ritorno inizia nel pomeriggio del 7 maggio e si conclude a Sinj la sera del 12 maggio, dopo una sosta a Livno compiuta il 10 maggio. Il resoconto, pur nella sua brevità, costituisce un interessante documento di un viaggio di natura, come si può dedurre, mercantile condotto nell'area occidentale dell'Impero Ottomano a ridosso del confine della Dalmazia veneta nell'ultima fase della sua sto-

l'acquisizione del distretto di Imotski nella Dalmazia centro-meridionale sottratto dai veneziani all'Impero Ottomano. La linea definitiva dei nuovi confini veneziani venne tracciata nel 1721 e prese il nome di Linea Mocenigo, da Alvise Mocenigo che ne fu il principale negoziatore. Tale linea fino alla caduta della Repubblica nel 1797 segnò i limiti del cosiddetto 'Acquisto Nuovissimo' che comprendeva i territori dell'entroterra tra la costa dalmata e la Bosnia-Erzegovina, ovvero le regioni dei morlacchi descritte dal Fortis.

¹⁴ Si veda Ravlić, *Izvjestaj nepoznatog* cit., pp. 39-40: "Alla notte mai non dormiva (o pochissimo nel alba) perché traduceva le firmani pervenuti dalla Corte di Costantinopoli dalla Turca, nella lingua Italiana (e sempre a me toccava fargli compagnia e mi diceva che avessi pazienza, e che se lo sentisse a dir qualcosa strano, che pur lo lasciassi a sfogare). Il *fermano* e *firmano* è una disposizione ufficiale e autorizzazione da parte della Sublime Porta. Può riguardare vari aspetti della vita civile ed amministrativa, come per esempio l'entità ed il numero delle imposizioni fiscali e delle tasse sui beni o sui prodotti. Un riferimento ad esso in A. J. Evans, *A piedi per la Bosnia durante la rivolta*, Santa Maria Capua Vetere 2005, p. 90.

ria secolare. È un tragitto che si articola attraverso quello che viene definito come “il felice Regno Ottomano”¹⁵, anche se il proseguimento della lettura lascia intendere che si tratta di una voluta esagerazione, in quanto più volte si insiste sì sulla bellezza dei luoghi, ma al tempo stesso sul loro sconcertante stato di degrado e di trascuratezza da parte dell’autorità locale.

La relazione si palesa tanto come descrizione di un itinerario e del successo di una missione diplomatica, quanto come una sintetica dissertazione sopra i costumi dei popoli incontrati, quindi con chiaro intento etnografico e secondo una tradizione letteraria settecentesca e classica, anche se con un certo disordine espositivo. Si accenna subito all’importanza ed all’entità del Pubblico Regalo¹⁶ quindi l’autore anonimo procede con l’elenco della scorta ottomana assegnata alla delegazione¹⁷. Dopo Sinj, oltrepassato il fiume Cetina, viene raggiunta la località di Bilibrigh e al confine tra Dalmazia e Bosnia ottomana il monte Prologh per arrivare a Livno e alla sua “deliciosissima campagna”, terra bellissima, ma poco curata¹⁸.

¹⁵ Ravlić, *Izveštaj nepoznatog* cit., p. 30.

¹⁶ Il Pubblico Regalo sarebbe il dono di cortesia da parte della delegazione veneziana per l’autorità turca. Cfr. Ravlić, *Izveštaj nepoznatog* cit., pp. 30 e 35.

¹⁷ Si tratta dei serdari, i karambasse, gli alfieri, i panduri che accompagnano la delegazione con funzioni e ruoli ad essi assegnati. A tale proposito è utile ricordare un notevole esempio di trattatistica odepórica dedicata all’Europa orientale, ma con tratti descrittivi etnografici molto simili alla realtà bosniaca, ovvero il *Giornale di un viaggio da Costantinopoli in Polonia* dell’abate raguseo Ruggiero Giuseppe Boscovich, il quale nel suo viaggio del 1762 descrive con precisione alcune realtà istituzionali e sociali che si ritrovano anche nel testo preso in esame in questa sede. Per esempio Boscovich riferisce del *sardâr* o *serdar*, voce turca di origine persiana con il significato di capo, comandante. Il *sardâr* è il comandante del corpo dei giannizzeri di una regione, e ricorda la figura del *bariactar*, l’alfiere di camera dei giannizzeri: il *bariactar*, dal turco *bayractor* a sua volta dal persiano *bayrak-dar* è colui che porta il *bayrak* (bandiera), quindi l’alfiere. Cfr. M. Martin, *Commento al Giornale di un viaggio da Costantinopoli in Polonia di Ruggiero Giuseppe Boscovich*, Roma 2014, pp. 171–82. Interessante il riferimento ai *panduri*, le truppe leggere non appartenenti a milizie regolari al servizio dell’Austria dalla metà del ’600 alla prima metà del ’700 e destinate alla difesa delle frontiere con l’Impero Ottomano, che si trova anche in Evans, *A piedi per la Bosnia durante la rivolta* cit., p. 137, resoconto di un viaggio intrapreso dal celebre archeologo inglese in Bosnia nel 1875, che così si esprime: “coloro che sono chiamati *panduri* in un certo senso sono corrispondenti ai *Grenzer* austriaci che, in cambio della difesa della frontiera, sono liberati dalle tasse ordinarie e, lontano dall’essere rovinati dagli esattori fiscali, ricevono praticamente una piccola somma annuale dal governo”.

¹⁸ Le medesime riflessioni sono espresse anche da Evans, *A piedi per la Bosnia* cit., pp. 35–7 e 153–4.

A Livno compare la figura di Ismael Ciaus, il responsabile della scorta della delegazione ed inviato da parte della Sovrana Corte che si relaziona subito con il capo missione veneziano per valutare l'adeguatezza dell'ospitalità e dell'alloggio necessaria. I viaggi all'interno delle regioni dell'Impero Ottomano sono regolati da funzionari preposti dalla Sublime Porta che svolgono la specifica funzione di sovrintendenza e di gestione dell'accoglienza delle delegazioni straniere. È loro compito occuparsi degli approvvigionamenti alimentari, dell'alloggio, della manutenzione delle carrozze, della cura degli animali da tiro e di una scorta sicura. Boscovich ed Evans a cent'anni di distanza sono preziosi testimoni dell'attività dei funzionari ottomani. Per esempio Boscovich è molto puntuale nella descrizione del *michmadâr* responsabile della sicurezza del suo tragitto. A questo ufficiale viene affidato il compito di organizzare il soggiorno ed il pernottamento delle delegazioni estere e delle personalità politiche ed istituzionali in viaggio attraverso le regioni dei *vilajet* ottomani e di curare l'efficienza dei mezzi di trasporto. Spesso, tuttavia, il *michmadâr* cerca di ricavarne un profitto personale, abusando della sua posizione ed esigendo in diverse occasioni più del dovuto ai sudditi sottoposti alla sua autorità che incontra lungo il percorso¹⁹. Allo stesso modo vengono descritti i ricoveri e le foresterie adibite all'accoglienza dei viaggiatori: una sorta di *commende* dell'Europa orientale e balcanica. Si tratta dei *konak* e degli *Han* (o *Kaan* come si legge nel resoconto dell'anonimo)²⁰.

Prima di partire da Livno un gruppo di nobiluomini signani si dice disponibile per offrire un manzo alla comitiva e presso il "famoso turco Veizagich, mercante di manzi" i delegati vengono accolti ed ospitati a bere il caffè²¹. Quindi si giunge al *Kaan* di Suiza ed in seguito presso il monte Cupris con la sua immensa pianura adiacente ricca di pascoli per

¹⁹ Per la presentazione del *michmadâr* si veda il *Giornale di un viaggio da Costantinopoli in Polonia dell'abate Ruggiero Giuseppe Boscovich*, Milano 1966, pp. 13-4.

²⁰ Dal turco *han*, a sua volta dal persiano *han*, *hane* con il significato di casa. Gli *hani*, ovvero ricoveri o caravanserragli erano molto diffusi nelle campagne dei *vilajet* ottomani, le provincie dell'impero turco, e fungevano da locande e foresterie per i viaggiatori lungo le strade di collegamento tra una città e l'altra. Cfr. Evans, *A piedi per la Bosnia* cit., pp. 19, 38 e 80. *Konak*. Il ricovero dei viandanti, non dissimile dallo *Han*, una sorta di caravanserraglio o, se si vuole, una specie di commenda del mondo orientale. La voce *konak* ha il significato originario di pernottamento dal turco *konak* e *konmak* significa essere ospite, dove il *konak* è il palazzo sede del *visir* e del governo della provincia, costituito da un insieme di edifici e circondato da mura. È spesso residenza di funzionari amministrativi e militari turchi delle province imperiali.

²¹ Ravlić, *Izvjestaj nepoznatog* cit., p. 31.

i cavalli. La mattina seguente avviene l'incontro con un "nobilissimo Turco che sembra una piramide inargentata", fiero e dignitoso, è il 'Caffettiere del Bassà', che viene incontro alla delegazione veneziana, ostentando tutto il suo lusso. A questo punto lo scrittore anonimo esprime il proprio personale desiderio di avere in viaggio il provveditore Pietro Cornero con il quale, afferma, era già stato in missione presso l'isola di Brazza²². Il percorso continua, quindi, in direzione del forte di Prusaz e della campagna di Scopie della quale è descritta la fertile distesa di alberi fruttiferi²³. Dopo l'arrivo a Donj Vacuf (Dogni Uacup), l'anonimo riferisce della moschea locale con il suo Oza che chiama i fedeli alla preghiera. L'attenzione per l'ambiente circostante aumenta e, dopo avere superato il fiume Verbas, l'interesse si concentra sulla Fiera di Scopie alla vigilia della festività di San Giorgio alla presenza di molti mercanti provenienti da Sarajevo²⁴.

L'arrivo a Travnik è descritto con cura. Il testo riferisce della presenza di numerosi ricchi notabili musulmani e di un ministro molto amico dell'inviato della delegazione veneziana. Il momento è propizio per il caffè per il quale giunge anche un inviato della Repubblica di Ragusa, indizio questo di un evidente interesse di tipo commerciale-mercantile²⁵. Travnik costituisce il fulcro del breve resoconto e l'attenzione rivolta verso i costumi turchi si sovrappone alle osservazioni dedicate ai fiumi di Bosnia che solcano territori di grande bellezza, ma lasciati incolti ed improduttivi²⁶.

²² Ravlić, *Izveštaj nepoznatog* cit., p. 33.

²³ Interessanti anche le descrizioni del Castello di Doboj e del Castello di Tesaj che si trovano in Evans, *A piedi per la Bosnia durante la rivolta* cit., pp. 30-1 e 36-8.

²⁴ Si tratta del 'giorno di Giorgio', il *Djurdjevdan*, una festività religiosa molto sentita soprattutto nel mondo cristiano soprattutto ortodosso e celebrata il 23 aprile. Si tratta di una *Slava*, ovvero celebrazione del santo patrono e, dato il periodo dell'anno in cui cade, inoltre, è tradizionalmente considerata una festa per l'inizio della bella stagione. È una festa importante anche presso i rom balcanici e in lingua *romani* prende il nome di *Ederlezi*.

²⁵ Ravlić, *Izveštaj nepoznatog* cit., p. 35. Ragusa, anche se ormai alla conclusione del suo straordinario ciclo di storia marittima e commerciale da vera protagonista nel Mediterraneo in competizione con Venezia, è ancora presente nello scenario geopolitico e mercantile di fine Settecento.

²⁶ Così in Evans, *A piedi per la Bosnia durante la rivolta* cit., pp. 70-1: "Gli abitanti di Travnik sono in maggioranza musulmani, con un piccolo apporto di Ebrei spagnoli e di Serbi, cioè membri della Chiesa Greca, alcuni dei quali sono i mercanti più bravi del posto e hanno organizzato una società, i *Kombeni*, come è conosciuta qui per facilitare gli scambi con Sarajevo. Le loro mogli sono vestite in uno stile che distingue in Bosnia le donne cristiane delle città da quelle della campagna e che si avvicina alla moda di Belgrado. Al contrario delle cristiane, le maomettane — ne abbiamo notato alcune nelle

I turchi sono oggetto di una serie di riflessioni: essi “per natura sono pigri e molli alla fatica”²⁷ e sono “amosissimi delle bestie”, dei cani e dei gatti²⁸. In generale viene riconosciuta ai musulmani una civile generosità, unita, tuttavia, ad un notevole trasporto per il fasto ed il lusso e ad una tendenza a soddisfare con poca temperanza gli appetiti sessuali²⁹. Inoltre essi risultano “amabilissimi, ma basta non toccarli nella religione e nelle donne”³⁰. Come si può notare tali considerazioni rivelano la persistenza del radicato stereotipo del “barbaro” sudorientale indolente e dedito alla lussuria, già ben presente nell’etnografia del mondo antico³¹.

La condizione della donna nei paesi bosniaci è descritta dall’autore anonimo con tratti drammatici e tale testimonianza trova un adeguato confronto con il capitolo dedicato alle donne morlacche all’interno del *Viaggio in Dalmazia* dell’abate Fortis pubblicato appena nel 1774. Così

strade verso sera — tengono il loro viso interamente nascosto, lasciando per gli occhi le aperture più piccole che si possano immaginare”. In tale resoconto che riproduce l’esperienza maturata da Evans nel 1875 in Bosnia durante la rivolta antiturca l’autore sottolinea più volte la forte impronta del costume religioso ottomano nelle province bosniache e si stupisce della sua radicalità. Interessante, tuttavia, il riferimento documentario ai costumi piuttosto liberali, invece, delle donne di Jablanica ivi, pp. 130–1.

²⁷ Ravlić, *Izveštaj nepoznatog* cit., p. 35.

²⁸ Ravlić, *Izveštaj nepoznatog* cit., p. 36.

²⁹ Come si legge in Ravlić, *Izveštaj nepoznatog* cit., p. 36: “Li Mussulmani nobili e grandi sono molto civili, caritatevoli ed umani verso il prossimo della loro religione, a quali fanno ogni possibile beneficio, locchè ostentano anco verso le altre Nazioni, che nonostante poi guardano, come i più vili insetti della Terra. La loro Delizia, e la loro pompa, consiste nella Pippa, ne Cavalli, e Fornimenti grandiosi e ricchi, e nelle Donne, delle quali quantunque ne tengono diverse, pure non si contentano il che si riferisce dall’affezione che hanno verso a Giovanetti”.

³⁰ Ravlić, *Izveštaj nepoznatog* cit., p. 38.

³¹ I popoli dell’Europa settentrionale vivono dunque in un clima freddo, sono portati alla libertà e mostrano ardimento e coraggio, sono scarsamente intelligenti e difettano di una solida organizzazione politica stabile che garantisca loro la possibilità di dominare sugli altri popoli. Le genti che abitano le regioni dell’Asia e dell’Africa in un clima caldo sono sostanzialmente imbelli, poco disposte all’azione, mostrano una viva intelligenza e hanno ridotte capacità politiche, in quanto le loro istituzioni ne soffocano la libertà e l’intraprendenza. Il popolo greco, invece, vivendo in un clima temperato ed equilibrato, mostra una perfetta corrispondenza tra l’elemento emotivo e quello razionale, è coraggioso e libero, ma anche intelligente e riflessivo, ha una sicura organizzazione politica e tutto ciò lo conduce, in teoria, ad aspirare legittimamente al dominio universale. Si vedano Ippocrate, *De aeribus* 12–23, Platone, *Leggi* 747d-e, Aristotele, *Politica* 1327b 20 e il pensiero geo-etnografico da Erodoto a Posdonio fino in ambiente romano a Vitruvio, *De Architectura* VI, 1, 1–11. Cfr. M.M. Sassi, *I barbari*, in *Il sapere degli antichi. Introduzione alle culture antiche II*, a cura di M. Vegetti, Torino, Bollati Boringhieri, 1985, pp. 268–70.

l'anonimo: "Sig.e, mi scusi il termine, Io vorrei nascer piuttosto una giumenta fra Cristiani, che una bella donna in Turchia (ovvero in una provincia ottomana). Questo è il loro più geloso capitale, custodito, si può dire, in una rigorosa Prigione, senza che possa mai essere veduta da altro uomo, salvo il suo possessore. Mi fu detto che vi sono nelle case civili de serventi invecchiati, che non hanno veduto mai la faccia della Sua Padrona. Stanno chiuse in un appartamento separato da quello de Uomini, con le loro donne di servizio. Il Padrone col mezzo de servitori provvede al giornaliero bisogno, che si passa nelle Cucine delle Donne, le quali apparecchiano il pranso, cena, e alla ora solita presentano i cibi ai maschi per una ruota, a uso delle nostre Monache"³².

E questa la testimonianza di Fortis a proposito delle donne morlacche: "Que' pochi [*morlacchi*] che hanno una lettiera su cui dormire nella paglia, non vi soffrono già la moglie, che dee dormire sul pavimento e ubbidire soltanto quando è chiamata. Io ho dormito più volte in casa di morlacchi, e sono stato a portata di veder quasi universalmente praticato questo disprezzo al sesso femminile, che se lo merita colassù, dove non è punto amabile o gentile, anzi deforma e guasta i doni della natura"³³. Anche le ricchezze minerarie della regione sono oggetto di interesse, soprattutto il lapislazzulo (*lapis lazuro*), così come le miniere d'oro e le vene di ferro e di rame presenti nella zona circostante Travnik³⁴. A questo punto l'ultima parte del resoconto è dedicata interamente alla descrizione del rituale e del cerimoniale ufficiale di accoglienza a Travnik della delegazione veneziana con una dettagliata spiegazione dell'ordine gerarchico dei funzionari ottomani e l'accoglienza solenne del capo missione, ospitato dal 'sublime reggente' che ha rivestito anche la carica di gran visir presso la Porta. Quindi "in publica forma con regolato ordine fu passato il Publico Regalo" alla presenza di

³² Ravlić, *Izveštaj nepoznatog* cit., p. 36.

³³ Fortis, *Viaggio in Dalmazia* cit., p. 58.

³⁴ Ravlić, *Izveštaj nepoznatog* cit., pp. 37-8. A tale proposito non è inutile ricordare la questione della presunta presenza di miniere d'oro in Dalmazia argomentata dal Fortis. Si veda E. Viani (a cura di), *Alberto Fortis. Viaggio in Dalmazia*, Venezia 1985, pp. 83-5. La trattazione si conclude con una riflessione a margine delle voci popolari in fatto di mineralogia dalmata, ovvero alle supposizioni su false miniere d'oro e di mercurio localizzate vicino a Sebenico. Forse, afferma Fortis, si può trattare del fiume Travnik (come ricorda il già citato Plinio a proposito della Bosnia e delle miniere d'argento di Srebrarniza/Srebrenica, da *srebro* = argento in croato e in serbo). Si vedano le fonti classiche: Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, XXXIII, 4; Floro, *Epitome*, II, 25; Marziale, *Epigrammi*, X, 78; e Stazio, *Silvae*, I, 2, 153.

giannizzeri, aiduchi e camarieri di corte³⁵. L'inviato veneziano espone, quindi, il proprio complimento e gratitudine, esprimendosi correttamente in lingua turca in segno di rispetto. La scena è resa molto intensa da alcuni vivaci tratti descrittivi, quali il grande strepito generale che si eleva come un "evviva", il "Publico Regalo" che viene presentato da parte dell'inviato al visir reggente ed il contraccambio della delegazione veneta che riceve come contro-dono un pesce salmone di venti libbre. In seguito un funzionario del visir invita formalmente l'inviato per il giorno seguente per un'udienza privata presso il pascià e come segno di onore e di ospitalità gli viene consegnato un cavallo bardato con un rituale fastoso.

L'inviato è impegnato, infine, tutta la notte nella traduzione dal turco all'italiano dei fermi che provenivano da Costantinopoli³⁶. Ultima fase della cerimonia: il congedo con la Publica Udienza che si conclude con una grande festa lussuosa e con rituali di cordialità tra il visir e l'inviato. Quindi avviene il ritorno al *Kaan (Han)* e ancora un ultimo scambio di regali. Il 7 maggio Ismael Ciaus appresta la scorta di giannizzeri e coordina i preparativi per intraprendere il viaggio del ritorno³⁷. Scoppia, dunque, una tempesta dopo la partenza e la delegazione è costretta a fermarsi a Donj Vakuf, quindi da lì procede di nuovo verso Livno nel pomeriggio del 10 maggio. Sulla via del ritorno avviene l'incontro tra un comandante turco e l'inviato sotto il monte Prologh e da Livno al Pro-

³⁵ Ravlić, *Izveštaj nepoznatog* cit., p. 38. Il giannizzero (dal turco *yeniceri*) era un militare appartenente alla 'nuova fanteria' che nell'Impero Ottomano accoglieva i cristiani che si erano convertiti all'Islam ed erano stati educati come guardie del corpo dei sultani. Il corpo dei giannizzeri era già ben noto in occidente dal XVI secolo e sempre a proposito dei giannizzeri era diffusa l'abitudine di razzare e depredare villaggi e luoghi di posta dei viaggiatori, confidando in una sicura impunità. Gli aiduchi (*Haiduci*), invece, briganti e razziatori dei territori montagnosi della Morlacchia, protagonisti di gesta epiche ed eroiche contro il Turco ottomano, compaiono più volte nel *Viaggio in Dalmazia* di Fortis, il quale dedica loro anche un capitolo a parte all'interno della sezione *De' costumi de' Morlacchi* (pp. 41-2). Così Evans, *A piedi per la Bosnia* cit., pp. 85-6 a proposito dei giannizzeri di Sarajevo: "Sarajevo è presto diventata il quartiere generale dei giannizzeri bosniaci. [...] Ma i giannizzeri, che facevano il bello e il cattivo tempo a Sarai, erano qualcosa di più che una massa turbolenta di villani. Erano slavi, discendenti della maggior parte delle famiglie dominanti nel vecchio regno bosniaco. Parlavano la lingua locale. Erano pervasi da un patriottismo provinciale. Erano in stretta alleanza con l'altazzosa aristocrazia di provincia, che perpetuava il feudalesimo sotto una maschera maomettana".

³⁶ Un riferimento in Evans, *A piedi per la Bosnia* cit., p. 90. Per una definizione di *fermano* si veda la nota 14.

³⁷ Ravlić, *Izveštaj nepoznatog* cit., p. 41.

logh ancora una generosa accoglienza del capitano regionale e regali all'inviato.

La delegazione è accompagnata al monte Prologh per un ricevimento presso l'agà del luogo³⁸ e a Bilibrigh, presso il confine, un contingente di panduri, accompagna la delegazione alla frontiera dalmata. Arrivano i soldati veneti ad accoglierla e a rendere il proprio ossequio alla rappresentanza ottomana. Allora viene organizzato un grande banchetto a Bilibrigh, dopo il quale si giunge al fiume Cetina dove la delegazione si incontra con degli ufficiali della Krajina.

L'accoglienza della delegazione è molto calorosa ed il viaggio si avvia ormai alla sua conclusione in direzione di Sinj, dove la comitiva arriva alle undici del 12 maggio e viene festosamente accolta con colpi di cannone e salve di moschetterie per ordine personale di Pietro Cornero, il dragomanno della Serenissima³⁹ e, come ricordato dall'autore del resoconto, per cinque anni anche provveditore in Dalmazia. In conclusione della relazione, il Cavalier Cornero onora l'inviato, lo ospita per farlo riposare con la sua delegazione e così si conclude la missione, "dopo il lungo e disastroso viaggio", come letteralmente viene definito dall'autore stesso il tragitto compiuto attraverso la provincia ottomana⁴⁰. In conclusione si può affermare che il testo in questione, pur nella sua brevità e nel suo scarso valore letterario, contribuisca, tuttavia, a fornire delle interessanti informazioni sulla gestione e sull'organizzazione di una missione diplomatica veneziana nella fase cruciale degli ultimi anni della Serenissima attraverso una frontiera, quella dalmato-bosniaca, e una provincia ottomana, quella di Travnik, entrambe ricche di una cultura etnografica che proprio nella seconda metà del XVIII secolo si stava sempre più palesando all'interesse dell'Europa occidentale.

³⁸ *Agà*. Dal turco *ağa* in origine persona anziana degna di rispetto, quindi anche signore, capo-villaggio, dignitario civile e militare. Da esso derivano anche i turcismi serbo-croati *agabeg* (turco *ağabey* = vecchio fratello, *agàluk* (turco *ağalık*) = territorio ad amministrazione militare e anche il cognome bosniaco *Agabegović*.

³⁹ *Dragomanno*. Funzionario amministrativo molto abile nelle lingue e quindi traduttore ufficiale e con funzioni diplomatiche presso i consolati e le ambasciate europee. Dal vocabolo arabo *turğuman* (*targiuman*), interprete, da *tarğama*, tradurre, attraverso la forma greco moderna *dragumanos*.

⁴⁰ Non tanto diversamente il Boscovich nel suo *Giornale di un viaggio da Costantinopoli in Polonia*, attraverso Bulgaria e Moldavia, quando definisce i territori attraverso i quali percorre il suo itinerario "un tratto così lungo d'incolta barbarie": *Giornale di un viaggio da Costantinopoli in Polonia* cit., p. 125 e Evans, *A piedi per la Bosnia* cit., p. 79: "Il viaggiatore in Bosnia è ancora nel Medioevo!".



Abstract

A Geo–ethnographical Essay about the Turkish Province of Travnik. Report by an Anonymous Venetian Traveller in 1776.

The text considered in the present essay was written in Italian in epistolary form by an anonymous Venetian traveller. The text, dated May 1, 1776, deals with the travel of a Venetian diplomatic delegation through Turkish lands, in particular from Sinj, in the Dalmatian hinterland near Split, to Travnik, important town of middle–south Turkish Bosnia. By means of this document, we are informed how the Venetian delegation, escorted by Turkish soldiers, was welcomed in guest quarters (*han* and *konak*) as well as by Silahdar Mehmed Pasha, the Turkish governor of Bosnia. This short document reports some interesting geographic, orographic and ethnographic descriptions. Moreover, it is a testimony of the good relationships between the Venetian authority in Dalmatia and the Turkish governor in Bosnia at the end of XVIII century.

Marco Martin
Centro Studi Adria–Danubia

Geografia ed etnografia nel *Giornale di un viaggio da Costantinopoli in Polonia* di Ruggiero Giuseppe Boscovich¹

1. Introduzione biografica

L'abate e scienziato Ruggiero Giuseppe Boscovich (Ragusa di Dalmazia/Dubrovnik, 1711 – Milano, 1787) intellettuale cosmopolita, diplomatico e viaggiatore rappresenta al meglio l'ideale di uomo di cultura del suo tempo. Nel 1759 giunse a Parigi ed ebbe il privilegio di frequentare la corte di Versailles e i confessori gesuiti dei sovrani. Nel 1760 fu in Inghilterra, dove visitò l'Osservatorio di Greenwich, Oxford e Cambridge e divenne socio della *Royal Society* nel 1761. È a Londra che viene pubblicato il suo poema didascalico di gusto arcadico *De Solis ac Lunae defectibus*, cui lavorava fin dal 1735, un tentativo di spiegare i fenomeni celesti. Nel dicembre del 1760 Boscovich lascia Londra diretto a Costantinopoli con l'incarico della *Royal Society* di osservare il transito di Venere previsto per il settembre del 1761. Dopo una serie di viaggi in Olanda e in Renania, è di nuovo a Vienna e dalla capitale asburgica parte

¹ Il presente lavoro ha costituito il tema della videoconferenza tenuta dall'Autore il 27 maggio 2021 per conto del Centro Studi Adria–Danubia. Esso risulta, inoltre, una rielaborazione di M. Martin, *La geografia culturale nel Giornale di un viaggio da Costantinopoli in Polonia di Ruggiero Giuseppe Boscovich*, inserito negli Atti del «XXXII Congresso Geografico Italiano. L'apporto della geografia tra rivoluzioni e riforme», Roma, 7–10 giugno 2017 (Sezione 10 *Geografia e Letteratura*), organizzato dall'AGEI (Associazione Geografi Italiani) e dall'Università Roma III Ostiense, visibile in www.ageiweb.it > category > pubblicazioni (sito dell'AGEI) e del precedente M. Martin, *Bulgaria e Moldavia attraverso il "Giornale di un viaggio da Costantinopoli in Polonia" di Ruggiero Giuseppe Boscovich*, in «Itineraria. Letteratura di viaggio e conoscenza del mondo dall'Antichità al Rinascimento», 11, 2012, pp. 171–218.

insieme alla delegazione diplomatica dell'ambasciatore veneziano Pietro Correr per il viaggio verso Costantinopoli che viene raggiunta, dopo una serie di tappe da Corfù a Gallipoli, nel novembre del 1761, troppo tardi, dunque, per l'osservazione del passaggio del pianeta.

Nel frattempo egli ha l'opportunità di fermarsi presso l'isola di Tenedo e di visitare le rovine di Troia ad Hissarlik, che saranno brevemente descritte in un resoconto allegato al *Giornale di un viaggio da Costantinopoli in Polonia*. Il soggiorno a Costantinopoli, reso possibile dall'ospitalità dell'ambasciatore francese presso la Porta de Vergennes, ma funestato da un'infezione ad una gamba, durò sei mesi fino alla partenza, maggio 1762, prevista per raggiungere San Pietroburgo al seguito dell'ambasciatore inglese J. Porter. Il viaggio attraverso i territori turchi della Tracia, della Bulgaria e della Moldavia fino al confine polacco è l'oggetto del *Giornale* pubblicato nel 1784. Il viaggio di Boscovich si conclude, tuttavia, in Polonia nella località di Kameniec a causa dell'aggravarsi delle condizioni di salute legate alla gamba, motivo per cui Boscovich rimase a Varsavia fino al dicembre 1762, ospite del principe Poniatowski, e quindi si trasferì a Cracovia per ritornare a Roma nel 1763².

2.1 Il *Giornale di un viaggio di Boscovich*

Il *Giornale di un viaggio da Costantinopoli in Polonia* fu pubblicato nel 1784 in italiano da una precedente versione redatta in francese³ e copre il periodo di tempo che va dal 24 maggio al 15 luglio 1762, descrivendo

² Per la biografia di Boscovich si vedano P. Casini, *Boscovich Ruggiero Giuseppe, Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XIII, Roma 1971, pp. 221–30; Ž. Dadić, *Ruđer Bosković*, Zagreb 1998 (con un'articolata bibliografia finale); G. Paoli, *Ruggiero Giuseppe Boscovich nella scienza e nella storia del '700*, Roma 1988, parte II: *La vita*, pp. 53–428.

³ Il diplomatico francese P.M. Hennin (1728–1807) amico di Boscovich aveva accompagnato il ministro De Broglie in Polonia, dove dal 1764 divenne ministro residente e a Varsavia in una notte aveva copiato il diario redatto in italiano da Boscovich. Tradotto in francese il *Giornale* fu poi pubblicato in Svizzera, a Losanna nel 1772 con il titolo *Journal d'un voyage de Constantinople en Pologne fait à la suite de Son Excellence M.J. Porter ambassadeur d'Angleterre par le R.P. Joseph Boscovich de la Compagnie de Jesus en 1762* e con la dedica a de Vergennes, ma all'insaputa dello scienziato raguseo, il quale si irritò profondamente per i numerosi, a suo dire, errori contenuti in quella versione. Nel 1779 uscì anche un'edizione tedesca a Lipsia ed infine nel 1784 Boscovich diede alle stampe il testo in Italia presso l'editore Conte Remondini di Bassano. L'edizione italiana di riferimento prima della pubblicazione digitale dei testi e delle opere del Boscovich nell'*Edizione Nazionale delle Opere e della Corrispondenza di Ruggiero Giuseppe Boscovich*, 2008 è la seguente: *Giornale di un viaggio di Ruggiero Giuseppe Boscovich*, Milano 1966 (con un saggio di D. O'Connell).

il tragitto da Costantinopoli in Polonia (l'ultima tappa è la località polacca di Kameniec, in direzione di Varsavia), compiuto dal Boscovich stesso in compagnia dell'ambasciatore inglese a Costantinopoli James Porter⁴. Intorno ai primi di maggio del 1761 il gesuita raguseo si trova a Venezia e nel luglio dello stesso anno parte con una delegazione dell'ambasciatore veneto Correr. Il viaggio lo porta fino alle presunte rovine di Troia, proprio in quella zona che alla fine del XIX secolo sarà esplorata da Heinrich Schliemann.

A metà ottobre Boscovich arriva a Costantinopoli e si ammala. Il periodo della permanenza e della convalescenza è allietato, tuttavia, dalle attenzioni che il Correr gli presta, insieme a quelle dell'ambasciatore francese de Vergennes⁵. Egli fu il tramite con la sua intercessione nei confronti dell'ambasciatore inglese James Porter, il quale giunto ormai alla fine del suo mandato presso la Sublime Porta voleva intraprendere al più presto il viaggio di ritorno. L'occasione si presentò propizia quando Porter ricevette da parte del presidente della *Royal Society* inglese, di cui egli e Boscovich facevano entrambi parte, una lettera di raccomandazione a suo riguardo, probabilmente relativa al viaggio e alla possibilità di unire lo scienziato di Ragusa alla delegazione diplomatica per il viaggio fino a Leopoli.

Dopo avere, infatti, soggiornato nella capitale ottomana dal novembre 1761 al maggio 1762 Boscovich, allora in cattive condizioni di salute, intraprese un difficile viaggio di ritorno attraverso la Tracia, la Rumelia, la Bulgaria e la Moldavia per giungere infine in territorio polacco. Tale inconsueto itinerario fu imposto dalle condizioni di guerra che impedivano di fatto il passaggio della delegazione attraverso il territorio ungherese. La guerra dei sette anni, infatti, scoppiata tra Francia ed Austria da una parte contro Prussia ed Inghilterra dall'altra aveva reso di fatto impossibile intraprendere la via normale, per cui dal momento che, come scrive Boscovich, l'ambasciatrice non intendeva mettersi affatto in viaggio via mare, l'unica strada percorribile era rimasta solo quella terrestre attraverso, però, l'Impero Ottomano e la Polonia, per raggiungere infine i territori prussiani e da lì presumibilmente in seguito l'Inghilterra. Lo scienziato raguseo, inoltre, una volta giunto a Varsavia, se non

⁴ James Porter fu ambasciatore d'Inghilterra dal 1747 al 1762 a Costantinopoli e membro della *Royal Society* di Londra.

⁵ Il Conte di Vergennes (1719-1787) fu ambasciatore di Francia a Costantinopoli dal 1754 al 1768. Il *Giornale di un viaggio* è dedicato proprio al Conte che nel 1774 fu nominato ministro degli Esteri all'inizio del regno di Luigi XVI. Fu del Conte di Vergennes la decisione di chiamare Boscovich a Parigi nel 1773 come direttore di Ottica presso il Ministero della Marina.

fosse stato per l'aggravarsi delle sue condizioni di salute, si sarebbe recato in Russia, fino a San Pietroburgo, dove nel gennaio del 1760 l'Accademia delle Scienze lo aveva eletto fra i suoi membri stranieri insieme ad Eulero e a Voltaire⁶.

Partito, dunque, da Costantinopoli il 24 maggio 1762 Boscovich viaggiò seguendo un itinerario che si può riprodurre grazie alla sua puntigliosità nel segnalare partenze ed arrivi nelle varie località e villaggi, e grazie alle carte geografiche dell'*Atlante* di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni⁷: a nord dell'Impero Ottomano, attraverso la Rumelia e la Bulgaria e le sue campagne, fino alla foce del Danubio ed il porto di Gallaz (l'odierna Galați). Quindi il viaggio procede verso Jassy in Moldavia, in seguito attraverso il Niester (Dniester), che definiva il confine tra l'Impero Ottomano e la Polonia, fino alla cittadina polacca di Zaleszczyki nei possedimenti territoriali del conte Poniatowski. Sul confine il *Michmadâr*, l'ufficiale a capo della scorta dei convogli⁸, ed il dottor McKenzie lasciarono l'ambasciatore per fare ritorno a Costantinopoli, mentre il Porter proseguiva per Leopoli e poi per Cracovia diretto a Varsavia, quindi in direzione della Prussia alleata degli inglesi nella guerra dei sette anni. Boscovich, invece, afflitto da sempre più seri disturbi ad una gamba, decise di raggiungere il Collegio Gesuitico di Kameniec per poi

⁶ Cfr. Paoli, *Ruggiero Giuseppe Boscovich* cit., pp. 159–67 ed E. Proverbio (a cura di), *Giornale di un viaggio da Costantinopoli in Polonia dell'abate Ruggiero Giuseppe Boscovich con una relazione delle rovine di Troia ed infine il prospetto delle Opere nuove matematiche contenute in cinque tomi*, vol. XVII/II: *Opere letterarie. Opere in prosa*, in *Edizione Nazionale delle Opere e della Corrispondenza di Ruggiero Giuseppe Boscovich*, 4^a ed., Nova Milanese (Milano) 2008, pp. I–XIV.

⁷ In particolare si tratta delle carte delle provincie di Bulgaria e Rumelia, foglio 44, e dei principati di Moldavia e Valacchia, foglio 47, tratti dall'*Atlante novissimo* di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni pubblicato a Venezia nel 1781–82.

⁸ Così *Giornale di un viaggio* cit., p. 14: "Il *Michmadar* dato a S.E. era *Cagi Abdulà*, e *Visir-Agà*: *Cagi* per avere fatto il pellegrinaggio alla Mecca, giacchè *Cagi* significa *pellegrino*, e si suol dar per titolo a chiunque ha fatto quel pellegrinaggio, e *Visir-Agà*, per esser al servizio del Gran Visir in qualità di suo gentiluomo, posto che dura in vita, ancorché i gran Visir si mutino: i *Michmadari* si sogliono pigliar sempre da questo rango di persone". Il termine *Cagi* equivale all'arabo *hadji* o *hagg*, ovvero il titolo acquisito dai musulmani che hanno compiuto il dovere di pellegrinaggio alla Mecca. In area balcanica il termine utilizzato è *hàdžija* che si ritrova anche in numerosi composti, quali *Hadžilar-bàjram* e *hadžiluk*. Cfr. A. Škaljić, *Turcizmi u srpskohrvatskom-hrvatskosrpskom jeziku*, Sarajevo 1985, p. 296. *Abdulà* è un nome proprio e tale Abdulà è il *Michmadâr* affidato all'ambasciatore Porter ed era un cristiano ortodosso convertito all'Islam. *Visir*, dall'arabo *wazir*, attraverso il turco *vezir*, equivale a ministro.

dirigersi a Varsavia dove riuscì a recuperare forze e salute circa dopo un mese e mezzo.

Il resoconto del viaggio costituisce un documento storico di notevole interesse, poiché esso rappresenta una testimonianza autoptica di paesi dell'Europa orientale ancora poco conosciuti ai viaggiatori occidentali del XVIII secolo. L'intraprendente gesuita di Ragusa si può così inserire a pieno titolo nella ricca tradizione settecentesca degli scrittori di viaggio e le sue descrizioni geografiche ed etnografiche, unite a brillanti riflessioni linguistiche e culturali, si segnalano per precisione, originalità ed acutezza⁹.

2.2 I Balcani orientali nella descrizione del *Giornale*

Molteplici sono i motivi di interesse del *Giornale di un viaggio*. Il primo di essi è certamente geografico e in parte cartografico, quindi etnografico-culturale ed infine linguistico. L'itinerario si snoda dal mezzogiorno del 24 maggio a partire da Costantinopoli attraverso località di villaggio, stazioni delle carrozze, piccole cittadine e centri di maggiore rilevanza dapprima in Tracia dal villaggio di Daud-Bascià (Chiumlikioi) fino alla città di Silivria alla sera del 26; quindi in territorio bulgaro e più precisamente in Rumelia da Caristeran al villaggio di Canarà (1° giugno), a quello di Carnabat (5 giugno), fino a Dobral (9 giugno). Da lì la delegazione entra nella Bulgaria orientale non lontana dal Mar Nero fino al villaggio di frontiera di Dajakioi (21 giugno) con arrivo alla città di Gallaz (23 giugno) che costituisce l'ingresso in Moldavia, a metà strada tra

⁹ Basti pensare ai *Viaggi di Russia* di Francesco Algarotti compiuti nel 1739 e pubblicati nell'edizione del 1764, a Giambattista Casti, autore di un *Viaggio da Venezia a Costantinopoli* nel 1788 ed edito nel 1802, al *Viaggio in Grecia* di Saverio Scrofani (1794-1798) pubblicato nel 1799 e al *Viaggio curioso scientifico ed antiquario per la Valachia, Transilvania, Ungheria fino a Vienna* di Domenico Sestini (1780) pubblicato nel 1815. Si vedano E. Bonora (a cura di), *Letterati, memorialisti e viaggiatori del Settecento*, vol. 47, Milano-Napoli 1951 e L. Clerici (a cura di), *Scrittori italiani di viaggio 1700-1861*, Milano 2008. Interessante anche Matija Mažuranić, patriota croato che, tra il 1839 e il 1840, scrisse *Pogled u Bosnu* (Sguardo in Bosnia, 1842) e poi a Ivan Kukuljević Sakčinski, croato anch'esso e autore di un *Putovanje po Bosni* (Viaggio in Bosnia, 1858) per arrivare a Sir Arthur Evans, testimone della rivolta bosniaca contro i turchi nel 1875 ed autore di un interessante diario di viaggio e *reportage* giornalistico dal titolo *Through Bosnia and Herzegovina on foot, during the Insurrection, August and September 1875*, del 1876 e al russo Vasilji Malinovskij, diplomatico ed autore di una breve nota etnografica dedicata alla Moldavia ed aggiunta come appendice al suo resoconto di viaggio *Un russo in Inghilterra* del 1796 ed intitolato *Note sulla Moldavia* del 1797.

l'estremità della Valacchia orientale e la Bessarabia. Quindi il convoglio, attraversando le pianure moldave, giunge presso la capitale Jassi (3 luglio) per soggiornarvi, ospite del principe greco di Moldavia, quattro giorni e ripartire quindi per Potocham (10 luglio) e Moliniza (12 luglio), ormai in direzione del confine polacco, dopo una sosta a Zaleschzik (15 luglio), e l'arrivo a Kameniec in Polonia (mattina del 16 luglio), dove si conclude il viaggio e dove termina anche il *Giornale*.

2.3 Tracia e Bulgaria

Il viaggio attraverso la Tracia introduce ad una parte descrittiva urbanistico-architettonica (i caratteristici chioschi turco-ottomani che affiorano tra le campagne e sono una "Specie di sala isolata, che i Turchi fanno fabbricare in qualche sito ameno dei lor giardini, per istarvi in compagnia e godere delle belle vedute"¹⁰ e i *besestein* bulgari¹¹). Ed ecco un susseguirsi di *han*, le costruzioni pubbliche molto grandi con pilastri e porticati e con strutture rialzate da terra adibite all'accoglienza dei viandanti, i quali possono in essi trovare riposo e ricovero. Gli *han* hanno anche degli spazi appositi per le mangiatoie e per il ristoro dei cavalli, ed inoltre degli ambienti particolari con delle camere e dei custodi che garantiscono sicurezza ed incolumità¹², e di *konak*, i ricoveri dei viandanti, non dissimili dagli *han*, una sorta di caravanserraglio o una specie di commenda orientale¹³.

¹⁰ Boscovich, *Giornale di un viaggio* cit., p. 15. La voce deriva dal turco *kiösk* con il significato di villa, residenza.

¹¹ Cfr. Škaljić, *Turcizmi* cit., p. 141 e M. Mažuranić, *Sguardo in Bosnia ovvero breve itinerario in quella regione, compiuto nell'anno 1839-1840 da un patriota*, Lecce 2003, p. 67. G.B. Casti (*Relazione del viaggio da Venezia a Costantinopoli*, 1802 in Clerici, *Scrittori italiani di viaggio* cit., p. 1415) cita e descrive gli *han* e i *besestein*. Il *besestein* o *bezistan* è il luogo del mercato ordinario, molto vasto, spesso una sorta di città nella città e costruito in pietra con volte e portici. È una piazza coperta o parzialmente coperta. A Sarajevo, ad esempio, vi sono due *bezistan*: il *brusa-bezistan* e lo *stari bezistan*. La voce *bezistan* o *bezisten*, di origine arabo-persiana, è passata al turco *bezistan* o *bezestan*, con il significato di 'piazza del mercato al coperto', cioè mercato in piazza, di solito in ambito balcanico turco denominata *çaršija*.

¹² Cfr. Boscovich, *Giornale di un viaggio* cit., pp. 16-7. Anche per quanto riguarda l'etimologia dal turco *han*, che a sua volta deriva dal persiano *han/hane* con il significato di casa, si veda Škaljić, *Turcizmi u srpskohrvatskom-hrvatskosrpskom jeziku* cit., p. 309.

¹³ Cfr. *ivi*, p. 414, che riporta la voce *konak*, con il significato originario di pernottamento, dal turco *konak* o *konmak*, che significa essere ospite. Cfr. A. Evans, *A piedi per la Bosnia durante la rivolta*, a cura di N. Berber, Santa Maria Capua Vetere 2005, pp.19, 21 e 153 dove il *konak* è il palazzo sede del visir e del governo della provincia, costituito da un

Dai villaggi bulgari la delegazione giunge sul Danubio e presso il villaggio di Kircklisè Boscovich è ospite del *papas* greco locale. Il viaggio prosegue passando in un punto facilmente percorribile, il massiccio del Rodope, colmo di memorie letterarie antiche¹⁴, ma nel villaggio di Canarà lo scienziato raguseo cade salendo degli scalini per tornare al proprio alloggio e l'incidente alla gamba gli riacutizza una ferita precedente, tanto da compromettergli il sereno proseguimento dell'intero viaggio; infatti non riuscì a partire con l'ambasciatore Porter fino a Leopoli, ma dovette fermarsi in territorio polacco per poi ritornare da Varsavia in Italia¹⁵.

Quindi l'arrivo presso la città bulgara di Dobral. Le descrizioni e le precisazioni riguardo le cariche militari e civili turche diventano sempre più dettagliate, attraverso le varie realtà percorse dai viaggiatori dei *vilajet* e delle unità amministrative delle regioni ottomane. La delegazione diplomatica, infatti, deve confrontarsi e rapportarsi direttamente o indirettamente con numerose figure quali il *Bariactar*¹⁶, il *Sardar*¹⁷ e il *Cioadar*¹⁸. Si imbatte in territorio bulgaro in una fragorosa comunità di zingari¹⁹.

L'11 giugno la delegazione arriva a Dragokioi e si incontra con il *Capichiaja* o agente alla Porta del principe di Valacchia e Moldavia Costan-

insieme di edifici e circondato da mura. È spesso residenza di funzionari amministrativi e militari turchi delle province imperiali.

¹⁴ Il Rodope è una catena montuosa della Tracia e dopo l'Emo (Haemus) la più importante del paese. Celebre per altro per i riti dionisiaci delle Baccanti. Cfr. Erodoto, VI, 49, Tuciddide, II, 96, Strabone, VII, 319 e Orazio, *Odi* III 25,12. L'Emo (*Stara Planina*, ovvero vecchia montagna in bulgaro) è il Kodja Balkan dei turchi e si estende in Tracia fino al Mar Nero. La denominazione turca del massiccio montuoso Balkan (con il significato di 'montagna'), che per estensione geografica è con il tempo passata ad indicare tutta la penisola dell'Europa sudorientale, i Balcani, appunto, si afferma del tutto solo nel tardo Settecento nel soppiantare la denominazione classica, come ricordato da Todorova, *Imagininig* cit., pp. 46-55.

¹⁵ Boscovich, *Giornale di un viaggio* cit., p. 35

¹⁶ Si tratta dell'alfiere di camera dei giannizzeri, il *Bariactar*, dal turco *bayractor*, che a sua volta deriva dal persiano *bayrakdar*, colui che porta il *bayrak* (bandiera), quindi alfiere. Cfr. Škaljić, *Turcizmi* cit., p. 114.

¹⁷ Il *Sardar* o *Serdar* deriva da una voce turca, che a sua volta è di origine persiana, *serdar* con il significato di capo, comandante. Cfr. *ivi*, p.558. Il *Sardar* è il comandante del corpo dei Giannizzeri di una regione.

¹⁸ Il *Cioadar* è il funzionario dipendente dal *Bostangi*. Boscovich spiega con chiarezza che: "il *Konakgi* è il *Cioadaro*, o servitore del *Michmadar*, che va innanzi a preparare il *Konak*, o sia quartiere per alloggio". Il *Bostangi* è il generale delle guardie imperiali e governatore del *Serraglio-Ciorbagi* o capo del villaggio, col qual nome si chiama il comandante dei giannizzeri. Cfr. Boscovich, *Giornale di un viaggio* cit., pp. 38-9.

¹⁹ *Ivi*, p. 50.

tino Mauro–Cordato, influente funzionario provinciale²⁰. Boscovich descrive gli incarichi e le funzioni dei vari ufficiali incontrati durante il viaggio, così come le intemperanze degli *arabagisti* turchi, i carrettieri impiegati al servizio della delegazione²¹. Essa si inoltra ormai in direzione della Moldavia e nelle campagne della Rumelia si notano frequentemente e svettano con le loro snelle sagome i minareti di legno²².

2.4 Viaggio attraverso la Moldavia e arrivo in Polonia

Dopo la Rumelia il viaggio riprende a nord verso Gallaz. Il 23 giugno la delegazione abbandona i territori turchi ed entra in Moldavia. Viene descritta la città di Ibrail, che si mostra nella sua febbrile attività commerciale con un gran porto turco frequentato da molte *saiche*, le barche mercantili, che facevano commercio di granaglie con Costantinopoli. Ad Ibrail la delegazione venne ricevuta dal governatore del luogo. Riguardo alla Moldavia Boscovich afferma che essa “è una provincia tutta cristiana, governata da un Principe greco, scelto dalla Porta, il quale ha la più gran parte dei suoi ufficiali parimenti greci, senza che alcun turco vi eserciti alcun impiego pubblico. Jassi ora ne è la capitale, e la residenza di esso Principe. La religione dominante è la greca del patriarca scismatico di Costantinopoli, benché in varie parti vi sia ancora qualche chiesa cattolica sotto la protezione della Polonia”²³. A Babadà, ancora una reminiscenza classica: forse l’antica Tomi, la sede del doloroso esilio del

²⁰ Si veda Škaljić, *Turcizmi* cit., p. 394 alla voce *kapučehàja*, termine attestato anche nei *vilajet* bosniaci e di origine turco-persiana (*kapukahyasi*) con il significato di rappresentante provinciale presso la Sublime Porta.

²¹ Cfr. Škaljić, *Turcizmi* cit., p. 96. Anche in ambito balcanico gli *arabagisti* sono i carrettieri, da *arabadžija* e *arabadžiluk*, dal turco *arabaci*, a sua volta da *araba* = carro. Boscovich, *Giornale di un viaggio* cit., p. 55. A proposito del termine *Ghiauri*, letteralmente “infedele” dall’arabo *kafir*, passato direttamente al turco sempre nell’accezione di non musulmano, ovvero infedele come riportato in Škaljić, *Turcizmi* cit., p. 183. Mažuranić, *Sguardo in Bosnia* cit., pp. 59 e 62, dove è lo stesso viaggiatore croato che riporta una preziosa nota lessicale-etimologica, spiegando che il termine *giaurro* (o *kaurro*) è una variante corrotta per *đaur*, e cioè infedele. I turchi illirici, però, distinguono così fra i due termini; *giaurro* (*đaur*) è un serbo o un bosniaco o un qualunque suddito turco che non crede nella vera fede; *kaurro* (*kaurin*) è invece qualsiasi infedele che non sia suddito ottomano. Anche Evans, *A piedi per la Bosnia* cit., p. 75 parla di *giaurro* o “*kaur* come lo chiamano i bosniaci” a proposito di un cristiano di Travnik.

²² Boscovich, *Giornale di un viaggio* cit., p. 57. Mažuranić, *Sguardo in Bosnia* cit., p. 64.

²³ Boscovich, *Giornale di un viaggio* cit., p. 79.

poeta Ovidio²⁴. A questo punto Boscovich si dilunga ad illustrare il funzionamento amministrativo della Moldavia e cita le funzioni del *Posterialik* del principe proveniente da Costantinopoli, ovvero il ministro del principe di Moldavia, una sorta di plenipotenziario.

Giunti a Jassi, capitale moldava, la delegazione è ospitata presso la villa *Formosa*, una residenza campestre del principe di Moldavia Costantino Mauro-Cordato nelle vicinanze della città di Jassi²⁵. La Moldavia, spiega Boscovich, non era governata direttamente dai Turchi, tuttavia come la vicina Valacchia era retta da un principe cristiano, nominato, però, dal sultano, il quale poteva liberamente destituirlo e rimuoverlo senza dovere poi addurre motivazioni. Il potere è in pratica detenuto da funzionari greci e da un corpo di guardie di giannizzeri e il principe ha l'obbligo di pagare annualmente alla Sublime Porta un tributo che in realtà risulta assai minore della somma che deve corrispondere ai ministri della Porta ottomana per la sua conferma periodica, il cosiddetto *Mucarer*. Il principe deve anche pagare a sua volta i suoi *capichiaja* locali, gli agenti provinciali presso la Porta, molto potenti che, a dire dello stesso Boscovich, gli mettevano in conto molto di più di quello che spendevano o che regalavano ad altri funzionari per ingraziarsene i favori²⁶. Grande peso, inoltre, e potere decisionale spettavano anche alla nobiltà moldava, costituita dai cosiddetti *bojari*²⁷.

Presso la villa *Formosa* Boscovich ha la possibilità di accedere al Gabinetto del principe nel quale porta insieme ad altri strumenti un cannocchiale di tre piedi, la nuova invenzione di John Dollond, e con il quale egli avrebbe voluto osservare il passaggio di Venere²⁸.

Il viaggio procede, dopo il soggiorno a Jassi, verso Ciarnouz, dal momento che l'ambasciatore inglese Porter voleva intraprendere la strada

²⁴ Boscovich, *Giornale di un viaggio* cit., p. 85 ricorda la località di Tomi, oggi la città romana di Costanza sul Mar Nero, già citata da Strabone, VII 6,1 e con angoscia impotente da Ovidio stesso in *Tristia*, III 9.33.

²⁵ Boscovich, *Giornale di un viaggio* cit., pp. 95-97.

²⁶ Ivi, pp. 98-100. La Moldavia è per lo più bella e fertile, ricca di campi coltivati e di ampi frutteti, ma è, tuttavia, soggetta ad una estenuante pressione fiscale da parte dei funzionari provinciali.

²⁷ L'etimologia di boiari fa riferimento a *boj* (*voj*) = guerra. Boscovich, *Giornale di un viaggio* cit., 1966, p. 100. Essi sono gli influenti membri dell'alta aristocrazia feudale con privilegi secondi solo a quelli del principe regnante e ai vescovi, in pratica autonomi anche rispetto al Patriarcato costantinopolitano e proprietari di grandi latifondi e monasteri. Nel XVII e XVIII secolo in Moldavia e in Valacchia la carica di boiardo era messa in vendita dal principe ai cittadini più abbienti.

²⁸ J. Dollond (1706-1771), ottico londinese che realizzò nel 1757 il primo cannocchiale acromatico.

per Coccino (Choczim o Hotim)²⁹, in quanto aveva accolto l'invito del conte polacco Poniatowski, con il quale intratteneva relazioni amichevoli, di passare indisturbato attraverso i suoi territori.

Viene effettuata un'ultima tappa a Potocham, ormai vicino al confine con la Polonia e a Moliniza. A Ciarnouz la delegazione ebbe l'incontro con il governatore del Paese che Boscovich ricorda essere chiamato Starosta (dallo slavo *starost* = vecchiaia), ovvero senatore. Successivamente si arriva a Kameniec, città polacca dove si trovava ancora un collegio gesuitico³⁰.

La delegazione, quindi, procede ormai verso il fiume Niester, confine tra Impero Ottomano e Polonia in un territorio con una folta colonia di comunità tedesche per arrivare presso Zaleschzik, fondata dal conte Poniatowski e dove la delegazione trovò una sistemazione "all'uso dei paesi colti dell'Europa, ove entrati respirammo, dopo un tratto così lungo d'incolta barbarie"³¹. Questo pregiudizio culturale è senza sforzi facilmente inseribile all'interno di un contesto nel quale i Paesi dell'Europa occidentale hanno inserito e percepito l'Europa orientale alla stregua di uno spazio in definitiva selvaggio, arretrato e violento, anche se con una sua affascinante attrattiva. In pratica da una parte le regioni dell'Est Europa e dei Balcani venivano viste e considerate a metà strada tra uno stato di marginalità barbarica ed un primitivismo spesso di maniera che idealizzava caratteri e comportamenti, ma sempre con l'obiettivo di costruire un'immagine dell'altro come inferiore e lontano. Un mondo a sé, in sostanza, né del tutto europeo e neppure del tutto asiatico, come, sulla scia degli studi di Edward Said hanno dimostrato Larry Wolff e Maria Todorova³².

A causa delle condizioni di salute legate alla ferita alla gamba che nel corso del viaggio si era aggravata, Boscovich fu costretto a fermarsi nella località di Kameniec, invece di proseguire ed accompagnare l'amba-

²⁹ È la località della battaglia di Coccino del 1739.

³⁰ Boscovich sottolinea la presenza dell'ordine gesuitico a Kameniec in quanto esso fu soppresso nel 1773 sotto il pontificato di Clemente XIV e nel *Giornale* avverte la necessità di sottolineare che "Quando scrivevo ivi questo giornale, l'Ordine sussisteva, come si vede dalle date". Cfr. Boscovich, *Giornale di un viaggio* cit., p.122.

³¹ Ivi, p.125. Già nella *Prefazione* Boscovich aveva definito Costantinopoli una barbara Metropoli.

³² Ivi, 1966, p. 4. A tale riguardo mi permetto di rinviare alla monografia dedicata al viaggio di Boscovich da me curata: M. Martin, *Commento al Giornale di un viaggio da Costantinopoli in Polonia di Ruggiero Giuseppe Boscovich*, Roma 2014 dove è affrontata la questione dell'alterità etnografico-culturale dei Balcani sulla scia degli studi di Edward Said, Larry Wolff e Maria Todorova.

sciatore Porter fino a Leopoli. A Kameniec, tuttavia le cure prestate a Boscovich non si rivelarono affatto efficaci, tanto che la guarigione avvenne solo dopo un mese e mezzo a Varsavia, dove infine il viaggio si conclude.

3. Il *Giornale* tra etnografia e linguistica

Presentando di tappa in tappa l'itinerario compiuto con l'ausilio delle carte del geografo e cartografo padovano Rizzi Zannoni³³, la struttura diaristica con la quale il *Giornale* è redatto offre al lettore un quadro delle regioni e delle circoscrizioni territoriali amministrata dalla Sublime Porta, i *vilajet* greci e bulgari ed anche i territori formalmente autonomi, ma in realtà essi stessi vassalli e tributari del sultano come il Principato di Moldavia. È un *iter* unico nel suo genere, almeno per questa parte marginale dell'Europa, e preziosa si rivela sempre l'indicazione costante segnalata dal Boscovich dell'ora di partenza e dell'ora di arrivo per ogni fase del viaggio, nonché la segnalazione delle distanze tra una località e l'altra. Inoltre il diario di viaggio contribuisce a colmare lacune e numerose imprecisioni riguardanti la geografia storica e soprattutto la toponomastica di queste aree. A tale proposito non sembra fuori luogo ricordare che anche nell'*Enciclopedia* di Diderot e di D'Alambert si legge, per esempio, con una certa sorpresa che Herceg Novi, il primo paese che si incontra all'inizio delle Bocche di Cattaro, a sud di Dubrovnik, è invece erroneamente considerato come capoluogo della regione dell'Erzegovina³⁴.

Uno degli aspetti più interessanti del *Giornale* appare quello linguistico. A proposito della Bulgaria così si esprime Boscovich: "La lingua del paese è un dialetto della lingua slava, la quale essendo anche la mia naturale di Ragusa, ho potuto farmi intendere da loro e intendere qualche cosa di quello che dicevano"³⁵. Anche il villaggio di Mocrova of-

³³ Giovanni Antonio Rizzi Zannoni (Padova, 1736 – Napoli, 1814). Le sue carte furono utilizzate per l'itinerario descritto nel *Giornale di un viaggio*.

³⁴ Cfr. Jezernik, *Europa selvaggia* cit., p. 6. La citazione dall'*Enciclopedia* (1765) è VIII, p. 187.

³⁵ Boscovich, *Giornale di un viaggio* cit., pp. 34–5. A proposito del bulgaro, per esempio, definito "dialetto della lingua slava" e avvertito al suono come simile, lo scienziato raguseo non esita a riconoscerne l'affinità con il croato. Ciò mostra con chiarezza la consapevolezza della parentela e dell'affinità tra croato e bulgaro in virtù della comune matrice slava e in particolare slava meridionale, ribadita con interessanti esempi. L'arrivo di un tale Ali-Aga Voivoda, governatore del villaggio di Dajakioi offre il pretesto per un'interessante osservazione. Voivoda, infatti, come ben sa Boscovich, "è parola slava, e

fre al gesuita raguseo un'occasione per una riflessione linguistica, poiché il significato del nome viene fatto risalire alla frequenza con la quale esso veniva bagnato dalle acque, dal momento che *mocro*, spiega Boscovich, in lingua slava significa bagnato³⁶.

Ed anche in seguito dopo altre tappe dell'itinerario, giunti al villaggio moldavo di Birlat, riferisce di averlo denominato *sello*, cioè villaggio, mentre gli fu risposto *miasto* (ovvero città, con lo stesso termine adoperato anche in polacco) e non *sello*³⁷. Ancora relativamente alla lingua romena afferma di non potere nè parlare, nè intendere la lingua moldava (variante del romeno), e a proposito del termine *bojari*, il primo rango della nobiltà moldava, ricorda che l'etimologia del nome proviene con sicurezza dalla parola slava *boj* (guerra) ad indicare, in un contesto neolatino contaminato da influenze slave, l'aristocrazia militare locale. A Jenikioi, un piccolo villaggio moldavo, la delegazione ottiene come alloggio un *konak* di varie case, definite, "al solito misere, ma pulite, di cristiani che parlavano la lingua valaca assai diversa dalla bulgara. Essa è un miscuglio di varie lingue, massime della italiana e latina"³⁸.

Inoltre egli riconosce che la lingua dei Valacchi e dei Moldavi è un misto di slavo e di turco, ma in realtà presenta significative componenti di lessico latino ed italiano. Molto interessante poi l'osservazione secondo la quale le parole latine del moldavo non sarebbero derivate dal latino, ma da un'influenza diretta, invece, della lingua italiana, in quanto esse sarebbero state introdotte con mutazioni fonetiche e semantiche ispirate all'italiano: "Vi è qualcosa della lingua slava e della turca; ma la più gran parte è presa dal latino e dall'italiano e vi si incontra una quantità

significa propriamente lo stesso che in latino *dux belli*; giacché *voj* o *boj* significa guerra e *vodit* condurre; ma si adopra in molti luoghi, che derivano la loro lingua dalla slava, per governatore, e in Polonia si chiamano *Voivodi* i palatini. Ciò credo venga dall'essere stati anticamente impiegati nei governi i soli militari. Dipende esso *Voivoda* dal *Cadi*, o sia giudice di Kersova".

³⁶ Boscovich, *Giornale di un viaggio* cit., p. 75. Cfr. Mažuranić, *Sguardo in Bosnia* cit., p.61 riferisce del paese di Mokra Gora situato al confine serbo-bosniaco.

³⁷ Boscovich, *Giornale di un viaggio* cit., p. 89. Riguardo al villaggio moldavo di Birlat, Boscovich sostiene che nel nominarlo con il termine *sello*, cioè propriamente villaggio (in croato e in serbo *selo*), gli fu invece risposto *miasto*: termine con il quale — osserva — in quel luogo, come in Polonia si chiamano le città e non i villaggi. Da notare che in serbo *mesto* significa propriamente luogo e così *mjesto* in croato, e non città (*grad*), mentre in polacco *miasto* è la città, con la stessa accezione semantica che si riscontra in ceco (*město*) e in sloveno (*mesto*).

³⁸ Boscovich, *Giornale di un viaggio* cit., p. 74. Interessante l'osservazione di Boscovich che sottolinea di non intendere, né di essere in grado di essere inteso in Moldavia. Ivi, p. 87.

di quelle parole italiane, che non sono derivate dalle latine, come pure moltissime dalle latine s'incontrano mutate in quel modo, in cui le hanno fatte entrare nella presente loro lingua gl'italiani. Questo mi fa credere che l'origine della tanta affinità della loro lingua colla latina non si deve prendere dalle antiche colonie romane, o dai loro esuli, o dai primi secoli della Chiesa, come ivi molti vi affermavano, ma piuttosto dal commercio, che vi hanno avuto gli italiani pochi secoli addietro, e dalle loro colonie"³⁹.

Le pagine del *Giornale* offrono vive descrizioni di un mondo popolato da corrieri russi e prussiani al galoppo, di dispacci e di carovane di cammelli e di cavalli tartari, di guarnigioni avventurose e disinvoltate di giannizzeri, di vessazioni e di angherie diffuse. Nel corso del viaggio si stagliano eleganti e raffinati i chioschi situati nei giardini profumati dei *bey* turchi, e per contrasto gli austeri alloggi per forestieri ricavati da monasteri di umili *calogeri* greci, e i *minarè* che svettano con la loro sagoma sottile nelle campagne dell'impero. Coinvolgenti sono le descrizioni dei battellieri e dei trafficanti del Mar Nero che si aggirano nei porti e tra gli scali danubiani pieni di *saiche* turche e di bastimenti che commerciano granaglie con Costantinopoli presso il confine tra la provincia turco-bulgara e il principato di Moldavia. Nel brulichio frenetico delle merci lungo il Danubio svetta la figura dell'ebreo Isaac-Aga, Gran Doganiere di Costantinopoli, armatore di caravelle per la navigazione nel Mar Nero con base e magazzini alla confluenza del fiume Prut con il Danubio. Ad Hagi Oglu Bazargik ebrei askhenaziti convivono con popoli soggetti alle umilianti estorsioni dei giannizzeri. Suggestiva, infine, la descrizione della villa *Formosa*, la residenza del principe di Moldavia, l'ospite munifico della delegazione di Boscovich.

Dal confine Boscovich si dirige verso Kameniec, quindi l'ambasciatore inglese parte per Leopoli; mentre lo scienziato raguseo è costretto suo malgrado a fermarsi per un mese a causa dell'aggravarsi delle sue condizioni di salute. Una volta ripresosi, si dirigerà alla volta di Varsavia, rassicurante conclusione di un viaggio avventuroso e poco agevole dopo, per dirla con le parole dell'autore stesso, avere percorso "un tratto così lungo d'incolta barbarie".

³⁹ Boscovich, *Giornale di un viaggio* cit., p. 103. Cfr. M. Stavinschi, *Joseph Boscovich in Romania*, Memorie S.A.I (Società Astronomica Italiana), 1990, vol. 61, n. 4, pp. 973-9 e R. Tolomeo, *Spunti e riflessioni sulla Moldavia. Dal Giornale di viaggio di Ruggiero Giuseppe Boscovich*, in «România orientale», XI, Roma, 1999, pp. 243-63.

Bibliografia essenziale

L'edizione originale del *Giornale di un viaggio* di Ruggiero Giuseppe Boscovich è quella di Bassano del 1784: *Giornale di un viaggio da Costantinopoli in Polonia dell'abate R. G. Boscovich, con una sua relazione sulle rovine di Troia, e infine il prospetto delle Opere nuove matematiche del medesimo autore, contenute in cinque tomi, che attualmente lui presente si stampano a Bassano*, Editore Remondini di Venezia, Bassano 1784. Quindi è stata pubblicata l'edizione senza commento *Giornale di un viaggio di Ruggiero Giuseppe Boscovich* (con i brevi saggi introduttivi di D. O' Connell e di F. Zagar), Milano 1966 e per ultima l'edizione digitale a cura di E. Proverbio, *Giornale di un viaggio da Costantinopoli in Polonia dell'abate Ruggiero Giuseppe Boscovich con una relazione delle rovine di Troia ed infine il prospetto delle Opere nuove matematiche contenute in cinque tomi*, vol. XVII/II, *Opere letterarie, Opere in prosa*, in *Edizione Nazionale delle Opere e della Corrispondenza di Ruggiero Giuseppe Boscovich*, Edit 4, Editoria Elettronica, Nova Milanese (MI) 2008 (con una introduzione del Prof. E. Proverbio alle pp. I–XIV, un'appendice finale di note dei nomi comuni e di persona e dei titoli di opere citati nel testo, pp. 107–19 e un indice alle pp. 119–28).

Si segnalano le seguenti edizioni in traduzione serba: D. Nedeljković - Rajković, *Dnevnik sa puta iz Carigrada u Poljsku*, Beograd 1937 e in traduzione croata: M. Katalinić, *Dnevnik putovanja iz Carigrada u Poljsku*, Zagreb 1951 riproposta in una nuova edizione di *Dom i svijet*, Zagreb 2006. Oggi è disponibile la monografia M. Martin, *Commento al Giornale di un Viaggio da Costantinopoli in Polonia di Ruggiero Giuseppe Boscovich*, Roma 2014.

- E. Bonora (a cura di), *Letterati, memorialisti e viaggiatori del Settecento*, vol. 47, Milano–Napoli 1951.
- P. Casini, *Boscovich Ruggiero Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XIII, Roma 1971, pp. 221–30.
- G. Cecere, *L' "Oriente d'Europa": un'idea in movimento (sec. XVIII)*, in *Immagini d'Italia e d'Europa nella letteratura e nella documentazione di viaggio nel XVIII e nel XIX secolo. Atti del seminario internazionale (Firenze, 1999–2001)*, a cura di T. Isenburg e R. Pasta, «Cromohs», 8, 2003, pp. 1–25.
- M. Ciardi, *Spallanzani, Lechevalier e le rovine di Troia: un capitolo delle relazioni tra storia della scienza e storia dell'archeologia, in La sfida della modernità. Atti del Convegno Internazionale di studi nel bicentenario della morte di Lazzaro Spallanzani*, a cura di W. Bernardi e M. Stefani, Firenz, 2000, pp. 241–62.
- M. Ciardi (a cura di), *Esplorazioni e viaggi scientifici nel Settecento*, Milano 2008.
- L. Clerici (a cura di), *Scrittori italiani di viaggio 1700–1861*, Milano 2008.
- Ž. Dadić, *Ruđer Bosković*, Zagreb 1998 (con ampia bibliografia)
- A. Evans, *A piedi per la Bosnia durante la rivolta*, a cura di N. Berber, Santa Maria Capua Vetere 2005.

- *Giornale di un viaggio di Ruggiero Giuseppe Boscovich* (con saggi di D. O' Connell e di F. Zagar), Milano 1966.
- B. Jezernik, *Europa selvaggia. I Balcani nello sguardo dei viaggiatori occidentali*, Torino 2010.
- L. Law Whyte, *Roger Joseph Boscovich, Studies of his Life and Work*, London 1961.
- J.-B. Lechevalier, *Voyage de la Troade fait dans les années 1785 et 1786*, Paris 1802.
- M.R. Leto, *Ivan Kukuljević Sakčinski viaggiatore nella Bosnia ottomana*, in *Europa Orientalis 8 (1989): Contributi italiani al VI Congresso Internazionale di studi sud-est europei*, pp. 123–34.
- V. Malinovskij, *Un russo in Inghilterra. Note sulla Moldavia*, a cura di P. Ferretti, Como 1999.
- M. Martin, *Bulgaria e Moldavia attraverso il "Giornale di un viaggio da Costantinopoli in Polonia" di Ruggiero Giuseppe Boscovich*, in «Itineraria. Letteratura di viaggio e conoscenza del mondo dall'Antichità al Rinascimento», 11, 2012, pp. 171–218.
- M. Martin, *Ruggiero Giuseppe Boscovich and his Giornale di un viaggio da Costantinopoli in Polonia. A travel diary through Eastern Europe with original scientific observations*, in «Scientific Cosmopolitanism and local Cultures: Religions, Ideologies, Societies», 5th International Conference of the European Society for the History of Science (ESHS), Athens, 1–3 November 2012, *Proceedings*, Athens 2014, pp.171–8, in www.5eshs.hpdst.gr/proceedings.
- M. Martin, *La geografia culturale nel Giornale di un viaggio da Costantinopoli in Polonia di Ruggiero Giuseppe Boscovich*, Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano, Roma, 7–10 giugno 2017: «L'apporto della geografia tra rivoluzioni e riforme», (Sezione 10 *Geografia e Letteratura*), organizzato dall'AGEI (Associazione Geografi Italiani) e dall'Università Roma III Ostiense, in www.ageiweb.it>category>pubblicazioni.
- M. Mažuranić, *Sguardo in Bosnia ovvero breve itinerario in quella regione, compiuto nell'anno 1839–1840 da un patriota*, Lecce 2003.
- M. Neve, *Limiti dell'identità europea. Note sulla costruzione degli stereotipi geografici*, in «Griseldaonline», 12 (giugno 2012), pp. 1–25.
- G. Paoli, *Ruggiero Giuseppe Boscovich nella scienza e nella storia '700*, Roma 1988.
- E. Proverbio, *L'Opera Omnia di Ruggiero Giuseppe Boscovich e problemi connessi: lunga storia di un progetto*, in «Atti della Fondazione Giorgio Ronchi», LXVI, n. 1, 2011, pp. 117–52.
- E. Proverbio, (a cura di), *Giornale di un viaggio da Costantinopoli in Polonia dell'abate Ruggiero Giuseppe Boscovich con una relazione delle rovine di Troia ed infine il prospetto delle Opere nuove matematiche contenute in cinque tomi*, vol. XVII/II, *Opere letterarie. Opere in prosa*, in *Edizione Nazionale delle Opere e della Corrispondenza di Ruggiero Giuseppe Boscovich*, Edit 4, Editoria Elettronica, Nova Milanese (MI) 2008 (in particolare le pp. 1–15).

- M. Ricl, *The Inscriptions of Alexandria Troas*, Bonn, 1997, pp. 68–70.
- A. Škaljić, *Turcizmi u srpskohrvatskom–hrvatskosrpskom jeziku*, Sarajevo 1985.
- M. Stavinschi, *Joseph Boscovich in Romania*, Memorie S.A.It (Società Astronomica Italiana), 1990, vol. 61, n. 4, pp. 973–9.
- A. Stipčević, *Ruđer Bošković kao arheolog*, in *Zbornik Radova Međunarodnog Znanstvenog Skupa o Ruđeru Boškoviću, Dubrovnik, 5–7 October 1987*, Zagreb 1991, pp. 167–73
- M. Todorova, *Immaginando i Balcani*, traduzione Di Ilaria Bleve e Fernando Cezzi, Lecce 2002 (ed. or. *Imagining the Balkans*, New York, 1997).
- R. Tolomeo, *Spunti e riflessioni sulla Moldavia. Dal Giornale di viaggio di Ruggiero Giuseppe Boscovich*, in «România orientale», XI, 1999, pp. 243–63.
- E. Viani, (a cura di), *Alberto Fortis. Viaggio in Dalmazia*, Venezia 1987.
- L. Wolff, *Inventing Eastern Europe: the Map of Civilization on the Mind of the Enlightenment*, Stanford 1994.
- L. Wolff, *Boscovich in the Balkans*, in *The Jesuits II. Cultures, Sciences, and the Arts, 1530–1773*, a cura di J. W. O' Malley, Toronto–Buffalo–London 2006, pp. 738–57.
- *Zbornik radova međunarodnog znanstvenog skupa o Ruđeru Boškoviću*, Zagreb 1991.



Abstract

Geography and Ethnography in the *Giornale di un viaggio da Costantinopoli in Polonia* by Ruggiero Giuseppe Boscovich

This original travel report describes the stops of a back journey, from the Turkish capital to Polish borders, carried out by Ruggiero Boscovich from May to July 1762 together with the English ambassador in Constantinople. This book is a historical document containing a lot of information about countries in Eastern Europe not so much known to western travellers. Traveling through Thracia, Rumelia, Bulgaria and Moldavia, Boscovich analyses an hidden part of the great Turkish Empire and becomes eye-witness of Turkish vilajets, slavic villages, Greek orthodox churches. During his travel he tries to understand words and realities very different from Western Europe's customs. In fact, this report shows a deep interest on linguistic matters. Actually, the reason of this journey was the observation of the passage in the sky of Venus. So Boscovich, thanks to this report, can be fit into the rich Italian tradition of travel writers in the Eighteenth century. In short, the scientist from Ragusa of Dalmatia wrote a little description about the archeological ruins of the town of Alexandria in Troade even 110 years before Schliemann.

**Pubblicazioni
del Centro Studi Adria–Danubia (CESAD)
e dell’Associazione Culturale Italoungherese
«Pier Paolo Vergerio»**

Collana «Civiltà della Mitteleuropa», CESAD – Associazione Culturale Italoungherese «Pier Paolo Vergerio», Duino Aurisina (Trieste)

N°1 – *I cent’anni di Attila József. L’uomo, il poeta, il suo tempo*, a cura di G. Nemeth, A. Papo e A.D. Sciacovelli, Associazione Culturale Italoungherese «Pier Paolo Vergerio», Duino Aurisina 2005.

N°2 – *Mazzini e il mazzinianesimo nel contesto storico centroeuropeo*, a cura di G. Nemeth, A. Papo e F. Senardi, Associazione Culturale Italoungherese «Pier Paolo Vergerio», Duino Aurisina 2005.

N°3 – *I Turchi, gli Asburgo e l’Adriatico*, a cura di G. Nemeth e A. Papo, Associazione Culturale Italoungherese «Pier Paolo Vergerio», Duino Aurisina 2007.

N°4 – *Unità italiana, indipendenza ungherese. Dalla Primavera dei Popoli alla ‘Finis Austriae’*, a cura di G. Nemeth, A. Papo e G. Volpi, Associazione Culturale Italoungherese «Pier Paolo Vergerio», Duino Aurisina 2009.

N°5 – A. Papo (con la collaborazione di G. Nemeth Papo), *Giorgio Martinuzzi. Figura e ruolo politico di un monaco–statista dalmata nella storia ungherese del Cinquecento*, Savaria University Press, Szombathely 2011.

N°6 – *Il Trianon e la fine della Grande Ungheria*, a cura di G. Nemeth e A. Papo, Luglio Editore, Trieste 2011.

N°7 – *Unità italiana e mondo adriatico–danubiano*, a cura di G. Nemeth e A. Papo, Luglio Editore, San Dorligo della Valle 2012.

N°8 – *La via della guerra. Il mondo adriatico–danubiano alla vigilia della Grande Guerra*, a cura di G. Nemeth e A. Papo, Luglio Editore, San Dorligo della Valle 2013.

N°9 – G. Nemeth Papo e A. Papo, *Ungheria. Dalle cospirazioni giacobine alla crisi del terzo millennio*, Luglio Editore, San Dorligo della Valle 2013.

N°10 – *Armi e diplomazia alla vigilia della Grande Guerra*, a cura di G.

Nemeth, A. Papo e G. Pastori, Luglio Editore, San Dorligo della Valle 2014.

N°11 – *Da Sarajevo al Carso*, a cura di G. Nemeth e A. Papo, Luglio Editore, San Dorligo della Valle 2014.

N°12 – *L'inferno del Carso. Guerra, memoria, letteratura*, a cura di G. Nemeth e A. Papo, Luglio Editore, San Dorligo della Valle 2015.

N°13 – *Doline di dolore*, a cura di G. Nemeth e A. Papo, Luglio Editore, San Dorligo della Valle 2016.

N°14 – *Croazia e Ungheria. Otto secoli di storia comune*, a cura di G. Nemeth, A. Papo e A.D. Sciacovelli, Luglio Editore, San Dorligo della Valle 2017.

N°15 – G. Nemeth Papo e A. Papo *Le guerre turche in Ungheria. 1551–1553*, Luglio Editore, San Dorligo della Valle 2018.

N°16 – *Maria Teresa d'Austria, Trieste e l'Europa*, a cura di G. Nemeth e A. Papo, Luglio Editore, San Dorligo della Valle 2018.

N°17 – G. Nemeth Papo e A. Papo, *Italia e Ungheria nell'età dell'Umanesimo e del Rinascimento*, Luglio Editore, San Dorligo della Valle 2018.

N°18 – *'Sul bel Danubio blu'. L'Ungheria nella monarchia dualista. 1867–1918*, a cura di G. Nemeth e A. Papo, Luglio Editore, San Dorligo della Valle 2018.

N°19 – G. Nemeth Papo e A. Papo, *L'Italia, l'Ungheria e l'Adriatico orientale. Dalle incursioni avare alle scorrerie ottomane*, Luglio Editore, San Dorligo della Valle 2019.

N°20 – *La coppia imperiale e regia: Francesco Giuseppe ed Elisabetta*, a cura di G. Nemeth e A. Papo, Luglio Editore, San Dorligo della Valle 2019.

N°21 – *Da Caporetto al Piave e il tramonto della monarchia dualista*, a cura di G. Nemeth e A. Papo, Luglio Editore, San Dorligo della Valle 2019.

N°22 – *Disincanto magiaro. L'Ungheria nel primo dopoguerra*, a cura di G. Nemeth, A. Papo e A.D. Sciacovelli, Luglio Editore, San Dorligo della Valle 2021.

Collana «Acta Historica Adriatica ac Danubiana», Centro Studi Adria-Danubia, Duino Aurisina (Trieste)

N°1 – G. Nemeth Papo e A. Papo, *La morte di Frate Giorgio Martinuzzi nel racconto dell'Anonimo italiano della Biblioteca Nazionale di Vienna*, 2019.

Collana di Studi e Documenti Italia–Ungheria, Edizioni della Laguna, Mariano del Friuli (Gorizia)

N°1 – G. Nemeth Papo e A. Papo, *Ludovico Gritti. Un principe–mercante del Rinascimento tra Venezia, i Turchi e la Corona d’Ungheria*, 2002.

N°2 – *Hungarica Varietas. Mediatori culturali tra Italia e Ungheria*, a cura di A. Papo e G. Nemeth, 2003.

N°3 – C. Caracci, *Né Turchi né Ebrei, ma Nobili Ragusei*, 2004.

N°4 – G. Volpi, *L’aquila e il leone. La Honvédség ungherese 1848–1878*, 2004.

N°5 – *Da Aquileia al Baltico attraverso i Paesi della nuova Europa*, a cura di A. Litwornia, G. Nemeth e A. Papo, 2005.

N°6 – G. Nemeth Papo e A. Papo, *Pippo Spano. Un eroe antiturco antesi-gnano del Rinascimento*, 2006.

N°7 – *La Rivoluzione ungherese del ’56, ovvero il trionfo di una sconfitta*, a cura di G. Nemeth e A. Papo, 2006.

Collana di studi ungheresi Ister, Edizioni Dell’Orso, Alessandria

N°5 – G. Nemeth Papo e A. Papo, *Compendio di storia ungherese*, 2019.

N°6 – G. Nemeth Papo e A. Papo, *Ludovico Gritti. Il figlio del Principe di Venezia*, 2021.

Collana Iconografie d’Europa, Aracne editrice, Canterano (Roma)

N°2 – *La Rivoluzione ungherese sessant’anni dopo*, a cura di G. Nemeth e A. Papo, Aracne editrice, Roma 2017 (Collana «Iconografie d’Europa», 2).

N°3 – A. Papo e G. Nemeth Papo, *Frate Giorgio Martinuzzi. Cardinale, soldato e statista dalmata agli albori del Principato di Transilvania*, 2017

Carocci editore, Roma

– G. Nemeth Papo e A. Papo, *L’Ungheria contemporanea*, 2008.

– *Quei bellissimo anni Ottanta... La transizione postcomunista nell’Europa centro-orientale*, a cura di G. Nemeth e A. Papo, 2010.

– *Chi era János Kádár?*, a cura di G. Nemeth, A. Papo e A. Rosselli, 2012.

Collana Historia, Ratio & Revelatio, Oradea

– A. Papo e G. Nemeth Papo, *Nemăsurata ispită a puterii. Gheorghe Martinuzzi, adevăratul rege al Transilvaniei în secolul al XVI–lea*, traduzione dall’italiano di R. Lazarovici Vereş, 2019.

– A. Papo e G. Nemeth Papo, *Il diavolo e l’acquasanta. Frate Giorgio Mar-*

tinuzzi, fondatore del Principato di Transilvania, 2020.

Altre pubblicazioni

– A. Papo e G. Nemeth Papo, *Storia e cultura dell'Ungheria*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2000.

– *L'Umanesimo Latino in Ungheria*, a cura di A. Papo e G. Nemeth Papo, Fondazione Cassamarca, Treviso 2005.

– G. Németh Papo e A. Papo, *Ozorai Pipo. A győzelmes törökverő és a reneszánsz előfutára*, traduzione dall'italiano di P. Sárossy e Sz. Jakab, Nemzetközi Magyarorságtudományi Társaság, Budapest 2017.

Periodici editi dal CESAD e dall'Associazione Culturale Italo-ungherese «Pier Paolo Vergerio», Duino Aurisina (Trieste)

– «Adria-Danubia», I–XIII, 2009–2021.

– «Quaderni Vergeriani», I–XVII, 2005–2021.

– «Studia historica adriatica ac danubiana», I–XIV, n. 1–4, 2008–2021.